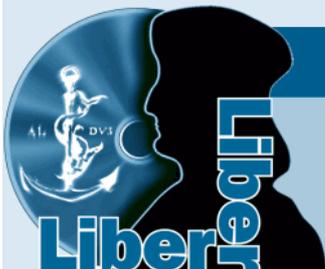


Progetto Manuzio



Edmond Rostand

Cirano di Bergerac



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Cirano di Bergerac

AUTORE: Rostand, Edmond

TRADUTTORE: Mario Giobbe

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza

specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Cirano di Bergerac : commedia eroica in cinque atti in versi / Edmond Rostand ; traduzione italiana di Mario Giobbe ; con prefazione di Roberto Bracco. - 6 ed. - Napoli : Pierro , 1907.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 marzo 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Edda Valsecchi, melysenda@alice.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

EDMOND ROSTAND

CIRANO

DI BERGERAC

COMMEDIA EROICA IN CINQUE ATTI IN VERSI
TRADUZIONE ITALIANA DI MARIO GIOBBE

VI EDIZIONE

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
Piazza Dante, 76.
1907

A Matteo Schilizzi

Leggendo insieme, e con eguale diletto, alcuni brani della gaia e sentimentale opera di Edmond Rostand; notandone insieme la derivazione da quanto ebbero più affine l'antica poesia cavalleresca italiana e la francese, fu lei che mi stimolò a tentare questa traduzione; che mi indusse a continuarla, e a compierla.

Io non so qual merito abbia il mio lavoro; ma so che senza i suoi stimoli e i suoi incoraggiamenti non lo avrei compiuto. Io Le devo, dunque, anche il beneficio infimo derivatomi da questa traduzione.

Da Torre del Greco nell'Ottobre del '98.

Mario Giobbe

PERSONAGGI:

CIRANO DI BERGERAC.
CRISTIANO DI NEUVILLETTE.
CONTE DE GUICHE.
RAGUENEAU.
LE BRET.
IL CAPITANO CARBONE DI CASTEL GELOSO.

I CADETTI.

LIGNIÈRE.
DE VALVERT.
UN MARCHESE.
SECONDO MARCHESE.
TERZO MARCHESE.
MONTFLEURY.
BELLAROSA.
JODELET.
CUIGY.
BRISSAILLE.
UN SECCATORE.
UN MOSCHETTIERE.
UN ALTRO MOSCHETTIERE.
UN UFFICIALE SPAGNUOLO.
UN CAVALLEGGIERE.
IL PORTIERE.
UN BORGHESE.
SUO FIGLIO.
UN LADRO.
UNO SPETTATORE.
UNA GUARDIA.
BERTRANDOU IL PIFFERAIO.
IL CAPPUCCINO.

DUE MUSICI.

I PASTICCIERI.
ROSSANA.
SUORA MARTA.
LISA.
LA DISTRIBUTTRICE DELLE DOLCI BEVANDE.
MADRE MARGHERITA DI GESÙ.
LA GOVERNANTE.
SUORA CLARA.
UNA COMMEDIANTE
LA SERVETTA.

I PAGGI.

LA FIORAIA.

La folla, borghesi, marchesi, moschettieri, ladri, pasticciere, poeti, cadetti guasconi, commedianti, violini, paggi, ragazzi soldati spagnuoli, spettatrici, preziose, commedianti, religiose, ecc.

I quattro primi atti nel 1640, il quinto nel 1655.

PRIMO ATTO

UNA RAPPRESENTAZIONE A PALAZZO BORGOGNA

La sala del palazzo di Borgogna nel 1640. Una specie di tettoia per il giuoco della palla, adattata e abbellita a uso di rappresentazioni.

La sala è un quadrato lungo; è veduta di sbieco, di guisa che uno dei lati forma il fondo che parte dal primo piano a destra e va all'ultimo piano a sinistra, a fare angolo con la scena che si vede di scorcio.

Questa scena è ingombra da ambo i lati, lungo le quinte, di panchette. La tela è formata da due tende che possono scostarsi.

Sopra il mantello di arlecchino le armi reali. Si scende dal palcoscenico nella sala per via di larghe scale. Da ambo i lati delle scale il posto dei violini. Lungo la ribalta candele.

Due ordini sovrapposti di galleria laterali: l'ordine superiore è diviso in palchetti. Nessuna sedia nella platea, che è la stessa scena del teatro; in fondo della platea, cioè a destra, in primo piano, dei banchi che formano scalini e, sotto, una scala che conduce ai posti superiori, e della quale non si vede che il principio; una specie di desco, ornato di piccoli lampadari, di vasi di fiori, di bicchieri di cristallo, di piatti pieni di pasticcetti, di bottiglie, etc.

*In fondo, nel mezzo, sotto la galleria dei palchetti, l'ingresso del teatro. Grande porta socchiusa per lasciar passare gli spettatori. Sui battenti di questa porta, come in varii punti e sopra il desco, manifesti rossi, su cui si legge: **La Cloreste**.*

All'alzarsi della tela la sala è in semioscurità, ancora vuota. I lumi sono fiochi in mezzo alla platea, aspettando di essere ravvivati.

SCENA I.

IL PUBBLICO, che giunge man mano, CAVALIERI, BORGHESI, SERVITORI, PAGGI, UN LADRO, IL PORTINAIO ETC., poscia I MARCHESI, CUIGY, BRISSAILLE, La DISTRIBUTTRICE, i VIOLINI, etc.

(Si ode dietro la porta un tumulto di voci; poi un cavaliere entra bruscamente.)

IL PORTIERE, andandogli dietro.

A voi! Quindici soldi!

IL CAVALIERE
Entro gratis!

IL PORTIERE
Perchè?

IL CAVALIERE
Sono cavalleggiere della Casa del Re.

IL PORTIERE, a un secondo cavaliere che è entrato.
E voi?

SECONDO CAVALIERE
Non pago!

IL PORTIERE
Ma....

SECONDO CAVALIERE
Son moschettier: l'ho detto.

PRIMO CAVALIERE, al secondo.
La sala è vuota ancora. Vuoi tirar di fioretto?
Si comincia alle due.

(Si mettono a schermire con fioretti che hanno portato.)

UN SERVITORE, entrando.
Flanquin!....

UN ALTRO (che già era dentro.)
Champagne?....

IL PRIMO, mostrandogli dei giuochi che tira fuori dal giustacuore.
Al giuoco
Dadi e carte.

(Siede per terra.)
Giuochiamo.

IL SECONDO, con la stessa mimica.
Sì, caro.

PRIMO SERVITORE, cavando di saccoccia un pezzo di candela

che accende e attacca a terra.
Ho tolto un poco
di candela al padrone.

UNA GUARDIA, a una fioraia che s'avanza.
È un pensier delicato
di giungere un po' prima che accendano!...

UNO DEGLI SCHERMITORI, accusando un colpo di fioretto.
Toccatò!

UNO DEI GIUOCATORI
Fiori!

LA GUARDIA, andando dietro la fioraia.
Un bacio!

LA FIORAIA, liberandosi.
Ci vedono!....

LA GUARDIA, trascinandola negli angoli foschi.
Ma che, non dubitare!

UN UOMO, sedendo per terra insieme con gli altri che hanno portato
provviste da mangiare.
Quando si arriva prima, si può ben desinare.

UN BORGHESE, che ha seco un suo figliuolo.
Vieni con me.

UN GIUOCATORE
Tre assi!

UN UOMO, cavando una bottiglia dal mantello e sedendo anch'egli.
Un beone bisogna
che beva il suo Borgogna....

(beve.)
a palazzo Borgogna?

IL BORGHESE, a suo figlio.
Non par d'essere in qualche luogo di perdizione?
(Mostra il beone con la punta del bastone.)

Beoni!
(Uno degli schermitori dando addietro lo investe.)
Spadaccini!

(Cade tra i giocatori.)
Giocatori!

LA GUARDIA alle spalle di lui, continuando a sollecitare la donna.
Un bacione!

IL BORGHESE, allontanando in fretta suo figlio.
Ah, perdio! — E pensare che in questa sala fu

rappresentato del Corneille!

IL GIOVINETTO
E del Rotrou!

UNA BANDA DI PAGGI, che si tengono per mano,
entra ballando la farandola e cantando.
Tra la la la la la la la la la lera.

IL PORTIERE, ai paggi, severamente.
Che, si fa la commedia?

PRIMO PAGGIO, con dignità offesa.
Signore, un tal sospetto!
(In fretta, al secondo paggio, appena il portiere ha voltato le spalle.)
Hai teco della corda?

IL SECONDO
E con un uncinetto.

PRIMO PAGGIO
Pescar qualche parrucca di lassù si potrà.

UN LADRO, aggruppando intorno a sè parecchi uomini di mala cera.
Dunque, ragazzi miei, presto, venite qua;
se per la prima volta volete.... qua, proviamo....

SECONDO PAGGIO, gridando, ad altri paggi che già hanno preso posto
nelle gallerie superiori.
Avete cerbottane?

TERZO PAGGIO, dall'alto.
E piselli anche abbiamo!
(Soffia nella cerbottana e lo tempesta di piselli.)

IL GIOVINETTO, al padre.
Che si darà stasera?

IL BORGHESE
Cloreste.

IL GIOVINETTO
Di chi è?

IL BORGHESE
Del Baro. Che tragedia!...

IL LADRO, ai suoi accoliti.
Date pur retta a me
la frangia dei calzoni tagliatela, così!

UNO SPETTATORE, a un altro, mostrandogli un angolo in alto.
Alla prima del *Cid*, guardate, io era lì!

IL LADRO, facendo con le dita l'atto di rubare.
Gli orologi...

IL BORGHESE, tornando innanzi a suo figlio.
Dei celebri attori oggi vedrete!

IL LADRO, facendo l'atto di tirare a piccole riprese furtive.
In quanto ai fazzoletti....

IL BORGHESE
Montfleury....

QUALCUNO, gridando dalla galleria superiore.
Accendete!

IL BORGHESE
.... Jodelet, Bellarosa, fuor d'ogni paragone!

UN PAGGIO, nella sala.
Ecco la vivandiera!...

LA DISTRIBUTTRICE, apparendo dietro il desco.
Latte, arance, cedrone,
sciropo di lampone!...

(Chiasso alla porta.)

UNA VOCE IN FALSETTO
Su, fate largo, bruti!

UN SERVITORE, Stupito.
I Marchesi!... in platea?

UN ALTRO SERVITORE
Oh, per pochi minuti!...
(Entra una banda di marchesini.)

UN MARCHESE, vedendo la sala semivuota.
E che! Giungiamo come tanti zotici! senza
pestar nè meno un piede? Ma questa è un'indecenza!
(Si trova innanzi altri gentiluomini entrati poco prima.)
Cuigy! Brissaille!

(Grandi abbracciamenti.)

CUIGY
Alfine, eccomi in Israele!...
Ma già, noi siamo giunti prima che le candele...

IL MARCHESE
Ah, non me ne parlate! M'è venuto un umore...

UN ALTRO
Consòlati, marchese: ecco l'accenditore!

LA SALA, salutando l'entrar dell'accenditore.

Ah!...

(Si fanno capannelli intorno ai lampadari ch'egli accende. Alcuni spettatori han preso posto nelle gallerie. Lignière entra in platea, dando il braccio a Cristiano di Neuville. Lignière ha un certo disordine nell'abito, ha l'aspetto di un beone aristocratico. Cristiano, vestito elegantemente ma non troppo alla moda, pare preoccupato e guarda i palchetti.)

SCENA II.

I PRECEDENTI, CRISTIANO, LIGNIÈRE, poi RAGUENEAU e LE BRET.

CUIGY

Lignière.

BRISSAILLE, ridendo.

Non ancora ebbro?...

LIGNIÈRE, piano a Cristiano.

Volete ch'io?...

(Accennando a volerlo presentare.)

(Segno d'assenso da parte di Cristiano.)

Baron di Neuville.

(Saluti.)

LA SALA, acclamando l'ascensione del primo lampadario acceso.

Oh, sia lodato Dio!

CUIGY, a Brissaille, guardando Cristiano.

Bella la testa!

PRIMO MARCHESE, che ha udito.

Peuh!...

LIGNIÈRE, presentando a Cristiano.

Il Signor di Cuigy,

il Signor di Brissaille...

CRISTIANO, inchinandosi.

Felicissimo!...

PRIMO MARCHESE, al secondo.

Sì,

carino; ma non messo all'ultimo buon gusto.

LIGNIÈRE, a Cuigy.

Sbarca ora di Turenna.

CRISTIANO
Son qui che è un mese; e giusto
entrerò nelle guardie dimani, tra i Cadetti.

PRIMO MARCHESE
(Guardando le signore che entrano nei palchetti.)
La presidente Aubry!

LA DISTRIBUTTRICE
Latte, aranci, amaretti...
(Accordo di violini.)

CUIGY, a Cristiano, mostrandogli la sala che si popola.
C'è gente!

CRISTIANO
Molta!

PRIMO MARCHESE
Tutto l'Olimpo!
(Nominano le donne a misura che quelle entrano nei palchetti.
Invii di saluti, risposte di sorrisi.)

SECONDO MARCHESE
Le signore
di Guémenée...

CUIGY
De Bois-Dauphin...

PRIMO MARCHESE
Già nostro amore!...

BRISSAILLE
di Chavigny...

SECONDO MARCHESE
Che adesso ci tien tutti al suo piede.

LIGNIÈRE
Toh! da Rouen è giunto Corneille.

IL GIOVINETTO, al padre.
Non si vede
l'Accademia?

IL BORGHESE
Ma c'è più d'un suo membro, sì.
Ecco Boudu, Arbaud, Bourzeys, Colomby,
c'è Cureau della Camera, con Porchères, Boissat,
e Bourdon... Tutti nomi di cui non un morrà!...

PRIMO MARCHESE

Vedi le preziose nei palchetti di fronte!
Eccole: Bartenoide, Pulcheria, Urimedonte,
Felixeria...

SECONDO MARCHESE

Che nomi! Ciascuno più squisito
dell'altro! Li sai tutti, marchese?

PRIMO MARCHESE

A menadito!

LIGNIÈRE, prendendo Cristiano, a parte.

Sono entrato, mio caro, sol per farvi piacere.
La dama non verrà. Me ne ritorno a bere.

CRISTIANO, supplice.

No!... Voi che staffilate la corte e la città
mi direte — restate — chi morire mi fa.

IL DIRETTORE DEI VIOLINI, battendo sul leggio con l'archetto.

Signori violini!...

(Alza l'archetto.)

LA DISTRIBUTRICE

Amaretti, aranciata...

(I violini cominciano a suonare.)

CRISTIANO

Temo ch'ella non sia civetta e raffinata...
E poi che non ho spirito, non oso d'accostarla...
Mi turba il bel linguaggio ch'or si scrive e si parla.
Io non son che soldato, e in amor mi confondo...
— Ella vien sempre a destra, nel palco vuoto, in fondo.

LIGNIÈRE, facendo vista di uscire.

Me ne vado.

CRISTIANO, trattenendolo ancora.

Restate!

LIGNIÈRE

Non posso. D'Assoucy
mi aspetta all'osteria. Si muor di sete qui.

LA DISTRIBUTRICE, passando innanzi a lui con un vassoio.

Aranciata?

LIGNIÈRE

Via!

LA DISTRIBUTRICE

Latte?

LIGNIÈRE

Che!

LA DISTRIBUTTRICE
Moscadello?

LIGNIÈRE
Bene!

(A Cristiano.)

Resto ancora un momento. — Vediam se mi conviene.
(Siede presso il desco. La distributtrice gli versa del moscadello.)

GRIDA nel pubblico all'entrar di un omettino grassoccio e gioviale.
Ragueneau, Ragueneau!

LIGNIÈRE, a Cristiano.
È il pasticcier sovrano!

RAGUENEAU, in abito di pasticciere vestito da festa,
avanzandosi vivamente verso Lignière.
Signore, avete visto il signor di Cirano?

LIGNIÈRE, presentando Ragueneau a Cristiano
Pasticcier d'ogni attore comico e d'ogni vate!

RAGUENEAU, confondendosi.
Troppo onor, troppo onore...

LIGNIÈRE
Tacete, Mecenate!

RAGUENEAU
Essi da me si servono...

LIGNIÈRE
A credito. Valente
poeta anch'egli.

RAGUENEAU
Dicono.

LIGNIÈRE
Dei versi pazzamente
innamorato!

RAGUENEAU
In fatti, per una canzoncina...

LIGNIÈRE
Date in cambio una torta...

RAGUENEAU
Oh!... che... una tartina!

LIGNIÈRE

Il brav'uom se ne scusa!... E per poche ben fatte
rime non déste forse...?

RAGUENEAU
Qualche panino!

LIGNIÈRE, severamente.
Al latte!

— E il teatro, lo amate?

RAGUENEAU
Se l'amo! L'idolatro!

LIGNIÈRE
Pagate in pasticcini i biglietti a teatro
Su, tra noi: che vi costa oggi il vostro biglietto?

RAGUENEAU
Quindici focaccine e qualche pasticcetto.
(Guardando da ogni parte.)
Cirano manca? È strano!

LIGNIÈRE
Perchè?

RAGUENEAU
Reciterà
Montfleury questa sera.

LIGNIÈRE
Precisamente, già.
Dovrà rappresentarci la parte di Fedone.
Ma che importa a Cirano?

RAGUENEAU
Sicchè la questione
non la sapete? — Preso d'odio per Montfleury,
di recitar per trenta giorni gli proibì!

LIGNIÈRE, che è al suo quarto bicchierino.
Ebben?

RAGUENEAU
Montfleury recita.

CUIGY, che si è riaccostato col suo gruppo.
Quel divieto fu vano.

RAGUENEAU
Io venni per vedere!

PRIMO MARCHESE
Chi è questo Cirano?

CUIGY

È un giovine nell'arte dell'armi assai provetto.

SECONDO MARCHESE

È nobile?

CUIGY

Abbastanza. Nelle guardie è cadetto.

(Mostrando un gentiluomo che gira per la sala come se cercasse qualcuno.)

Ma il suo amico Le Bret potrà dirvi...

(Chiama.)

Le Bret!

(Le Bret viene verso di loro.)

Cercate Bergerac?

LE BRET

Sono in pena!...

CUIGY

Non è

veramente Cirano un uomo singolare?

LE BRET, con tenerezza.

Ma egli è il più squisito essere sublunare!

RAGUENEAU

Rimator!

CUIGY

Spadaccino!

BRISSAILLE

Fisico!

LE BRET

Musicista!

LIGNIÈRE

È la più strana faccia d'uom che mai si sia vista?

RAGUENEAU

Certamente io non credo che un simile ritratto al solenne Champagne possa venir mai fatto: ma, bizzarro, eccessivo, stravagante, stordito, a Giacomo Callot egli avrebbe fornito la più balda figura di tutte le più balde: feltro a pennacchio triplo, giustacuore a sei falde, cappa che sulla spada s'alza pomposamente dietro, come una coda di galletto insolente; più di quanti Artabani partorì la ferace Guascogna e sarà mai per partorire, audace, nel suo pulcinellesco merletto intorno porta un naso!.. un naso! ahimè, signori, di che sorta?

Nè vedendo un nasigero simile, si può stare
senza esclamare: Ah, no! gli è troppo esagerare!
Poi sorridete e dite: — Or lo toglie! — Ma che!
il sir di Bergerac lo porta ognor con sè!

LE BRET, crollando il capo.
Lo porta ovunque — e guai, guai a chi lo rimarca!

RAGUENEAU, fieramente.
La sua lama è una mezza forbice della Parca.

PRIMO MARCHESE, alzando le spalle.
Non verrà più...

RAGUENEAU
Verrà... Ci scommetto un pollastro
alla Ragueneau!

IL MARCHESE, ridendo.
Vada!
(Romori di ammirazione nella sala. Rossana è comparsa nel suo palchetto. Ella siede sul davanti e la governante prende posto in fondo. Cristiano, occupato a pagare la distributrice, non guarda.)

SECONDO MARCHESE, con piccoli gridi.
Ah! ma guardate è un astro!
è spaventosamente bella!

PRIMO MARCHESE
Altro che! una pesca
sorridente con una fragola!

SECONDO MARCHESE
E così fresca
che potrebbe, da presso, dare un'infreddatura
di cuore!

CRISTIANO alza la testa, scorge Rossana, e prende vivamente Lignière per le braccia.
È lei!...

LIGNIÈRE, guardando.
Ah, lei?...

CRISTIANO
Sì: ditemi. Ho paura.

LIGNIÈRE, gustando il suo vino a piccoli sorsi.
Maddalena Robin, detta Rossana. — Fina.
Preziosa.

CRISTIANO
Ahimè!

LIGNIÈRE

Libera. Orfanella. Cugina
di Cirano, — del quale or ora si è parlato.
(In questo momento un signore elegantissimo, il cordone azzurro ad armacollo, entra nel
palchetto e, in piedi, parla un momento con Rossana.)

CRISTIANO, trasalendo.

Lui?...

LIGNIÈRE, che comincia a essere ebbro, strizzando l'occhio.
Sì... — Conte de Guiche. Di lei preso. Ammogliato
però con la nipote di Richelieu... Ma spera
farle sposare un certo arnese da galera,
un signor di Valvert, visconte e compiacente.
Ella non vuol saperne, ma de Guiche è potente,
e può ben tormentare una donna borghese.
D'altronde la sua nera trama ho fatta palese
in certi versi che... Me ne vorrà, cred'io!
— La fine è sanguinosa... Udite...
(Si alza barcollando, il bicchiere alto, pronto a cantare.)

CRISTIANO
No, addio!

LIGNIÈRE
E dove?

CRISTIANO
Dal signore di Valvert!

LIGNIÈRE
Ma, badate;
egli vi ucciderà!
(Indicando con la coda dell'occhio Rossana.)
Vi si guarda. Restate.

CRISTIANO
È ver!
(Rimane in contemplazione. Il gruppo dei ladri, vedendolo con la testa in aria e la
bocca aperta, si approssima a lui.)

LIGNIÈRE
Me ne vo' io. Ho sete. E all'osteria
sono aspettato!
(Esce, andando a sghimbescio.)
LE BRET che ha fatto il giro della sala, ritornando verso Ragueneau,
con voce rassicurata.
Niente Cirano.

RAGUENEAU, incredulo.
E tuttavia...

LE BRET
Ah! spero che non abbia veduto il manifesto!

LA SALA

Avanti! Cominciate!

SCENA III.

I PRECEDENTI, meno LIGNIÈRE; DE GUICHE, VALVERT,
quindi MONTFLEURY.

UN MARCHESE

(Vedendo de Guiche che vien giù dal palchetto di Rossana, e attraversa la platea,
circondato da signori ossequiosi, tra i quali il visconte di Valvert.)

Vedi che corte, questo

Guiche!

UN ALTRO

Ancora un Guascone!

PRIMO MARCHESE

Il duttile e sottile

guascon, quei che riesce!... Dà retta: sii gentile.

(Essi vanno verso de Guiche.)

SECONDO MARCHESE

Oh, che bei nastri! e quale color, conte de Guiche?

Baise-moi, ma mignonne, ovver Ventre de biche?

DE GUICHE

È colore *Espagnol malade*.

PRIMO MARCHESE

Un tal colore

non mente: lo spagnuolo, grazie al vostro valore,
starà maluccio in Fiandra. Non ci terrà più fronte!

DE GUICHE

Io vado su. Venite?

(Si dirige, seguito da tutt'i marchesi e gentiluomini, verso il teatro. Si volge e chiama.)

Su, Valvert!

CRISTIANO, che lo ascolta e lo osserva, trasale all'udir questo nome.

Il visconte!

Vado a gittargli in faccia il mio...

(Mette la mano in tasca, e trova quella d'un ladro che sta per derubarlo. Si volge.)

Toh!

IL LADRO

Fate piano!

Ahimè!

CRISTIANO, senza lasciarlo.
Cercavo un guanto!

IL LADRO, con un sorriso pietoso.
E trovate una mano!
(Cambiando tono, basso e presto.)
Lasciatemi. E un segreto in cambio vi confesso.

CRISTIANO, sempre tenendolo.
Ed è?

IL LADRO
Lignière...

CRISTIANO, come prima.
Ebbene?

IL LADRO
all'ora estrema è presso.
In una sua canzone ha un gran signor toccato.
E stasera saranno cent'uomini in agguato
per punirlo. E tra i cento son'io.

CRISTIANO
Cento? E quel tale
chi è?

IL LADRO
Discrezione.....

CRISTIANO, alzando le spalle.
Ah, già...

IL LADRO, con molta dignità.
Professionale!

CRISTIANO
Dove è l'agguato?

IL LADRO
A porta di Nél. Sulla sua via.
Prevenitelo!

CRISTIANO, che gli lascia finalmente il polso.
E dove vederlo?

IL LADRO
All'osteria.
Cercate in tutte: il *Torchio d'oro*, il *Frutto del pino*,
la *Cintura che scoppia*, la *Doppia torcia*, il *Trino*
imbuto, ed in ciascuna lasciategli un biglietto.

CRISTIANO
Corro. Ah, vigliacchi! cento contro d'un poveretto!

(Guardando Rossana con amore.)

Lasciarla... Lei!

(Con furore, Valvert.)

E lui... — Ma conviene sia salvo

Lignièrè!

(Esce correndo — De Guiche, il Visconte, i marchesi, tutti i gentiluomini sono scomparsi dietro la tela per prendere posto sul palcoscenico. La platea è completamente piena. Non un posto vuoto nelle gallerie e nei palchetti.)

LA SALA

Incominciate!

UN BORGHESE, la cui parrucca s'alza alla punta di una cordicella,
pescata da un paggio della galleria superiore.
La mia parrucca?

GRIDI DI GIOIA

È calvo!

Bravo i paggi!... ah! ah! ah!

IL BORGHESE, furioso, mostrando i pugni.
Piccolo malandrino

RISA E GRIDA, che cominciano fortissime e poi vanno gradatamente diminuendo.
Ah! ah! ah!

(Silenzio completo.)

LE BRET, meravigliato.

Ch'è mai questo silenzio repentino?
(Uno spettatore gli parla più basso.)

Ah?...

LO SPETTATORE

La cosa mi fu testè certificata!

MORMORII NELLA SALA

Silenzio! — C'è? — No! — Sì! — Dov'è l'inferriata! —
Il Cardinale! — Come, davvero? — Certamente!

UN PAGGIO

Ora abbiamo finito di star comodamente!

(Si batte un colpo sulla scena. Tutta la sala si fa immobile. Attenzione.)

LA VOCE DI UN MARCHESE, di dietro il sipario, distintissima nel silenzio.)
Smoccolate quel cero!

UN ALTRO MARCHESE, cacciando la testa tra le due cortine.

Una seggiola!

(Una sedia vien passata di mano in mano, sopra le teste. Il marchese la prende e scompare, non senza che abbia mandato qualche bacio ai palchetti.)

UNO SPETTATORE

Piano!

(Si battono i tre colpi di rito. Il sipario si apre. Quadro. I marchesi sono seduti ai due lati, in attitudini insolenti. La tela del fondo rappresenta una verdognola decorazione di pastorale. Quattro piccoli lampadari di cristallo illuminano la scena. I violini suonano dolcemente.)

LE BRET a Ragueneau, basso.

Montfleury c'entra?

RAGUENEAU, piano anche lui.
Sì, comincia lui.

LE BRET
Cirano

non si vede.

RAGUENEAU

Ho perduto.

LE BRET
Tanto meglio così!

Tanto meglio!

(Si ode un'aria di cornamusa, e Montfleury comparisce in iscena: enorme, in un costume di capraio da pastorale, con un cappello guernito di rose, inclinato sull'orecchio. Soffia in una cornamusa tutta adorna di nastri.)

LA PLATEA, plaudendo.
Bravo..... o, Montfleury! Montfleury!

MONTFLEURY, dopo aver salutato, recitando la parte di Fedone.
*«Felice chi d'onori alieno in solitario
luogo un dolce s'elebbe esilio volontario!
E allor che tra i boschetti va Zeffiro cortese...»*

UNA VOCE dalla platea.
Briccon, ti sei scordato che t'interdissi un mese?
(Stupefazione generale. Tutti si voltano. Mormorii.)

VOCI DIVERSE
Eh? — Che c'è — Chi è stato?...
(Le persone dei palchetti si alzano per vedere.)

CUIGY
È lui!

LE BRET, atterrito.
Cirano!

LA VOCE
Scendi
di là, presto, all'istante!

TUTTA LA SALA, indignata.
Oh, oh!

MONTFLEURY
Ma...

LA VOCE
Presto, intendi?

VOCI DIVERSE, dalla platea, dai palchetti.
Silenzio! — Montfleury, non temete di niente!...

MONTFLEURY, con voce mal sicura.
«*Felice chi d'onori alieno, in...*»

LA VOCE, più minacciosa.
Insolente!
Bisognerà per forza ch'io vi faccia tacere
piantandovi una selva sul dosso, paltoniere?
(Di sopra le teste spunta un bastone.)

MONTFLEURY, con voce sempre più debole.
«*Felice...*»
(Il bastone si agita.)

LA VOCE
Uscite!

LA PLATEA
Oh, oh!

MONTFLEURY, come soffocando.
«*Felice chi d'onori....*»

CIRANO, sorgendo dalla platea, in piedi sur una sedia,
le braccia conserte, il cappello a sghembo, i baffi irti, il naso terribile.
La mia pazienza è stanca!...
(Impressione alla vista di lui.)

SCENA IV.

I PRECEDENTI, CIRANO, poi BELLAROSA, JODELET.

MONTFLEURY, ai marchesi.
Salvatemi, o Signori!

UN MARCHESE, svogliatamente.
Ma via, continuate!

CIRANO
Se aggiungi una parola,
io dovrò ricacciartela immantinenti in gola!

IL MARCHESE

Orsù, basta!

CIRANO

I marchesi mi faccian la finezza
di tacer, se non vogliono qualche rude carezza!

TUTTI I MARCHESI, in piedi.

È troppo!... Montfleury...

CIRANO a Montfleury.

Vattene, se non vuoi
ch'io ti mozzi le orecchie, ti sbudelli e ti scuoi!

UNA VOCE

Ma...

CIRANO

Vada via!

UN'ALTRA VOCE

Ma pure....

CIRANO

Verrò dunque in iscena
a trinciar quel salame per offrirvelo a cena!
(Fa il gesto di rimboccarsi le maniche.)

MONTFLEURY, raccogliendo tutta la sua dignità.
In me vituperate la divina Talia!

CIRANO, con molto garbo.

Se questa musa, che non sa chi tu ti sia,
ti conoscesse appena, gagliofo rammollito,
ti caccerebbe il suo coturno in qualche sito!

LA PLATEA

Montfleury! La tragedia di Baro! Avanti!

CIRANO, a quelli che gridano attorno a lui.

Abbate

pietà di questo fodero: se voi continuate,
sarà costretto alfine di dar fuori la lama.

(Il cerchio si allarga.)

LA FOLLA, retrocedendo.

Eh, là!...

CIRANO, a Montfleury.

Via da la scena!

LA FOLLA, riaccostandosi e tumultuando.
Oh!

CIRANO, volgendosi con impeto.
Chi è che reclama?
(La folla torna a retrocedere.)

UNA VOCE, cantando, dal fondo.
Di messer Ciran si fanno
le follie troppo moleste;
a dispetto del tiranno,
noi daremo *la Cloreste*.

TUTTA LA SALA, cantando.
La Cloreste, la Cloreste!...

CIRANO
Se ancora un'altra volta odo questa canzone
Vi accoppo quanti siete!

UN BORGHESE
Voi non siete Sansone?

CIRANO
Il signore vorrebbe prestarmi la mascella?

UNA DAMA, da un palchetto.
È inaudito!

UN GENTILUOMO
È uno scandalo!

UN BORGHESE
E nessun si ribella?

UN PAGGIO
È divertente.

LA PLATEA
Pss! Cirano! Montfleury!

CIRANO
Silenzio!

LA PLATEA, in delirio.
Oh, oh! Bèe! Uh, uh!... Chicchirichi!

CIRANO
Io vi...

UN PAGGIO
Miaò!...

CIRANO
Silenzio!... Vi sfido tutti quanti!
Chi non vuole obbedire, s'alzi e si faccia avanti!
— Inscrivo i nomi! — A voi giovani eroi! Ciascuno

a sua volta. Do' i numeri. Non scarterò nessuno.
Suvvia! Chi vuole aprire la gloriosa lista?
Voi, signor? No! — Voi? No! — Il primo duellista
sia certo che con tutti gli onor sarà spedito!
— Tutti quelli che vogliono morire alzino il dito!

(Silenzio.)

Non un nome, nè un dito? Il pudor vi trattiene
dal veder la mia spada nuda? — Allora, sta bene.

(Volgendosi verso la scena dove Montfleury aspetta con angoscia.)

Di quella flussione, dunque, guarire io vò
il teatro. O...

(Portando la mano alla spada.)

C'è il bisturi!

MONTFLEURY

Signori...

CIRANO, scende dalla sedia, siede in mezzo al cerchio che si è fatto,
vi s'installa come a casa sua.

Io batterò

con le mani tre colpi, e voi vi eclisserete
al terzo.

LA PLATEA, compiaciuta.

Bella questa!...

CIRANO, battendo le mani.

Uno!

MONTFLEURY

Io vo...

UNA VOCE, dai palchetti.

Rimanete!

LA PLATEA

Rimane... non rimane...

MONTFLEURY

Non vorrei che per me

il pubblico....

CIRANO

Due!

MONTFLEURY

Credo sarebbe meglio...

CIRANO

Tre!

(Montfleury sparisce come in una botola. Si scatena una tempesta
di risa, di fischi, di urli.)

LA SALA

Uh!... Uh!... Vigliacco!... Torna!...

CIRANO, gongolante, si arrovescia sulla sedia,
e mette le gambe a cavalcioni.
Che ritorni se l'osa!

UN BORGHESE

Sentiamo l'oratore!

(Bellarosa si avvanza e saluta.)
Ah, ecco Bellarosa!

BELLAROSA, con eleganza.

Signori!...

LA PLATEA

Jodelet! No, no!

JODELET, s'avvanza, e con voce nasale.
Razza di cani!

LA PLATEA

Ah, ah, bravo! benissimo!

JODELET

No, niente battimani!

L'attore, del cui ventre vi son cari i contorni,
si sentì male...

LA PLATEA

È un vile!

JODELET

Dovette uscir!

LA PLATEA

Che torni!

GLI UNI

No!

GLI ALTRI

Sì!

UN GIOVINE, a Cirano.

Ma, in fin dei conti, contro quel poverino
quali ragioni avete?

CIRANO, grazioso, stando tuttavia a sedere.

Giovine paperino,
ho due ragioni, e ognuna basterebbe da sola.
Primo: è un pessimo attore, che strilla a squarciagola,
e trattien coi boati del suo vocion profondo
i versi che dovrebbero snelli volar; — *secondo*:
è un segreto...

IL VECCHIO BORGHESE, dietro di lui.
Ma voi de' bei versi del Baro
ci private... Io mi ostino!

CIRANO, voltando la sedia verso il borghese, rispettosamente.
Venerando somaro,
la poesia del vecchio Baro val men che niente,
ed io non ho rimorsi!

LE PREZIOSE, dai palchetti.
Ma ve' che impertinente!
Si può sentir di peggio?... Oh Dio!

CIRANO, voltando la sedia verso i palchetti, galante.
Signore belle,
fiorite, risplendete, siateci fiori e stelle,
dolce con un sorriso ogni agonia ci fate,
inspirateci i versi.... ma non li giudicate!

BELLAROSA
E il danar che si deve rendere!

CIRANO, voltando la sedia verso la scena.
Bellarosa,
voi diceste la sola ragionevole cosa!
Il mantello di Tespi non bucherò!
(Si leva, e lanciando una borsa sulla scena.)
Prendete
codesta borsa a volo. Servitevi, e tacete!

LA SALA, abbagliata.
Ah!... Oh...

JODELET, raccogliendo la borsa e palpandola.
A questo prezzo ti permetto ogni sera
d'interromper la recita in siffatta maniera!

LA SALA
Uh!... Uh!...

JODELET
Dovessim'anche divider questi allori!

BELLAROSA
Il pubblico è pregato di salutarci!....

JODELET
Fuori!....
(La gente comincia a uscire, mentre Cirano guarda intorno soddisfatto. Ma tosto si ferma udendo il battibecco seguente. Le donne che nei palchetti erano già in piedi con le mantelline in dosso, si fermano per udire e finiscono per tornare a sedersi.)

LE BRET, a Cirano.
È una follia!....

UN SECCATORE, che si è accostato a Cirano.
L'attore Montfleury! Ma, cospetto!
Sapete che dal duca di Candale è protetto?
Avete un protettore?

CIRANO
No!

IL SECCATORE
Come, no?....

CIRANO
No!...

IL SECCATORE
Come?
Nessuno che vi faccia scudo del suo gran nome?...

CIRANO, irritato.
No, per la terza volta; e ne sono felice.
No, non ho protettori....
(Con la mano alla spada.)
ma una protettrice!

IL SECCATORE
Ma, dunque, lascerete Parigi?

CIRANO
Si vedrà.

IL SECCATORE
Ma il Duca ha lungo il braccio!

CIRANO
Meno lungo sarà
del mio....
(Mostrando la spada.)
quando vi metta quest'aggiunta in compenso.

IL SECCATORE
Ma voi non penserete di pretendere.....

CIRANO
Penso!

IL SECCATORE
Ma....

CIRANO
Fuor dai piedi adesso!

IL SECCATORE

Ma.....

CIRANO
Sbrigati! — O rispondi!

perchè mi guardi il naso?

IL SECCATORE, sbigottito.
Io....

CIRANO, andandogli addosso.
Perchè ti confondi?

IL SECCATORE, retrocedendo.
Vostra grazia s'inganna!...

CIRANO
Dimmi: è molle e cascante
siccome la proboscide, forse, di un elefante?

IL SECCATORE, come sopra.
Io non...

CIRANO
È adunco a guisa di un becco di civetta?

IL SECCATORE
Io...

CIRANO
Che forse alla punta c'è qualche pustoletta?

IL SECCATORE
Ma...

CIRANO
Qualche mosca forse vi passeggia o vi dorme?
Che v'è di strano?

IL SECCATORE
Oh!...

CIRANO
Forse ch'è un fenomeno anorme?

IL SECCATORE
Ma di non porvi gli occhi m'ero fatto un dovere!

CIRANO
E perchè non guardarlo, se è lecito sapere?

IL SECCATORE
Io...

CIRANO

Vi disgusta, dunque?

IL SECCATORE
Signore....

CIRANO
Vi fa pena
il suo color?

IL SECCATORE
Signore!

CIRANO
Vi par di forma oscena?

IL SECCATORE
Ma niente affatto!...

CIRANO
E allora, perchè fate quel muso?
— Vossignoria lo trova un pò troppo diffuso?

IL SECCATORE, balbutendo.
Ma io lo trovo invece piccolo, impercettibile!

CIRANO
Come! di un tal ridicolo accusarmi, possibile?
Piccolo il naso mio?

IL SECCATORE
Cielo!

CIRANO
Enorme il mio naso?
— Vilissimo camuso, siate ben persuaso
che di quest'appendice mi glorio e mi delizio;
avvegna che un gran naso sia il vero e proprio indizio
di un uomo buono, affabile, cortese, liberale,
di coraggio e di spirito, qual'io mi sono e quale
non vi sarà mai lecito di credervi, marrano!
Perchè la ingloriosa faccia che la mia mano
si degna di cercare sul vostro collo è priva.....
(Lo schiaffeggia.)

IL SECCATORE
Ahi! ahimè!

CIRANO
di fierezza, di slancio, d'inventiva,
di lirismo, di genio, di grandezza morale,
di naso, insomma, come quella....
(Lo rivolge per le spalle, aggiungendo il gesto alla parola.)
che il mio stivale

viene a cercarvi sotto le terga!

IL SECCATORE, fuggendo.
Aiuto!

CIRANO
Avviso,
a chi trovi faceto il centro del mio viso!
E se il burlone è nobile, a punirlo provvede,
davanti, e un po' più alto, la spada e non il piede!

DE GUICHE, che è sceso dalla scena insieme con i marchesi.
Adesso ci ha seccati!

IL VISCONTE DI VALVERT, alzando le spalle.
Che fanfarone!

DE GUICHE
E alcuno
non è buono a rispondergli per le rime?...

IL VISCONTE
Nessuno?
Vado a lanciargli io stesso, vedrete, un di quei tratti!
(Si avvanza verso Cirano che lo osserva, e piantandosi innanzi a lui fatuamente.)
Voi... voi... avete un naso... eh... molto grande!...

CIRANO, grave.
Infatti!

Ah!
IL VISCONTE, ridendo.

CIRANO, imperturbabile.
Questo è tutto?....

IL VISCONTE
Ma...

CIRANO
È assai ben poca cosa!
Se ne potevan dire.... ma ce n'erano a josa,
variando di tono. — Si potea, putacaso,
dirmi, in tono aggressivo: «Se avessi un cotal naso,
immediatamente me lo farei tagliare!»
Amichevole: «Quando bevete, dée pescare
nel bicchiere: fornitevi di un qualche vaso adatto!»
Descrittivo: «È una rocca!... È un picco!.. Un capo affatto!
Ma che! l'è una penisola, in parola d'onore!»
Curioso: «A che serve quest'affare, o signore?
forse da scrivania, o da portagiojelli?»
Vezzoso: «Amate dunque a tal punto gli uccelli,
che vi preoccupaste con amore paterno

di offrire alle lor piccole zampe un sì degno perno?»
 Truculento: «Ehi, messere, quando nello starnuto
 il vapor del tabacco v'esce da un tale imbuto,
 non gridano i vicini al fuoco nella cappa?
 Cortese: «State attento, che di cotesta chiappa
 il peso non vi mandi per terra, a capo chino!»
 Tenero: «Provvedetelo di un piccolo ombrellino,
 perchè il suo bel colore non se se vada al sole!»
 Pedante: «L'animale che Aristofane vuole
 si chiami ippocampelofantocamaleonte
 tante ossa e tanta carne ebbe sotto la fronte!»
 Arrogante: «Ohi, compare, è in moda quel puntello?
 Si può infatti benissimo sospendervi il cappello!»
 Enfatico: «Alcun vento, o naso magistrale,
 non può tutto infreddarti, eccetto il Maestrale!»
 Drammatico: «È il Mar Rosso, quando ha l'emorragia!»
 Ammirativo: «Oh, insegna da gran profumeria!»
 Lirico: «È una conca? Siete un genio del mare?»
 Semplice: «Il monumento si potrà visitare?»
 Rispettoso: «Soffrite vi si ossequi, messere:
 questo sì che vuol dire qualcosa al sole avere!»
 Rustico: «Ohè, corbezzole! Dàgli, dàgli al nasino!
 È un cavolo gigante o un popon piccolino?»
 Militare: — «Puntate contro cavalleria!»
 Pratico: «Lo vorreste mettere in lotteria?
 Sarebbe il primo lotto!» O in fin, parodiando
 Piramo, tra i singhiozzi: «Eccolo, l'esecrando
 naso che la bellezza del suo gentil signore
 distrusse! Or ne arrossisce, guardate, il traditore!»
 Ecco, ecco, a un di presso, ciò che detto mi avreste
 se qualche po' di spirito e di lettere aveste.
 Ma di spirito, voi, miserrimo furfante,
 mai non ne aveste un'oncia, e di lettere tante
 quante occorrono a fare la parola: cretino!
 Aveste avuto, altronde, l'ingegno così fino
 da potermi al cospetto dell'inclita brigata
 servirmi tutti i punti di questa cicalata,
 non ne avreste nemmeno la metà proferito
 del quarto d'una sillaba, chè, come avete udito,
 ho vena da servirmeli senz'alcuna riserva,
 ma non permetto affatto che un altro me li serva.

DE GUICHE, volendo condurre via il visconte.
 Lasciate star visconte!

IL VISCONTE, soffocato.
 Ve' che modi arroganti!
 Uno zotico ch'esce perfino senza guanti,
 senza alamari, senza nastri, senza galloni!

CIRANO
 Perchè ce le ho di dentro le mie distinzioni!

Io non mi attillo, no, come uno sfarfallino,
ma sono assai più netto, se son meno carino:
Chè io non uscirei, vedi, per negligenza,
con la minima macchia sul cor, con la coscienza
ancora sonnacchiosa, con un onor gualcito,
e con un qualche scrupolo non troppo ben pulito!
Ma io vo' senza nulla che in me non splenda, senza
ombra, e mi son pennacchio franchezza e indipendenza.
Non un torso ben fatto, non un prestante petto,
ma l'anima io raddrizzo come in un corsaletto.
E, onusto di bei fatti che per nastri io m'allaccio,
aguzzando il mio spirito come dei baffi, io faccio
attraverso i concilii dei falsi e dei birboni
sonar le verità siccome degli sproni!....

IL VISCONTE

Ma signor....

CIRANO

Non ho guanti?... E ti par questo un guaio?
Me ne restava un solo... d'un vecchissimo paio!
— Anch'esso m'era, altronde, un pò troppo importuno,
tanto che lo lasciai sulla faccia a qualcuno.

IL VISCONTE

Mascalzone, facchino, ridicolo, marrano!

CIRANO, cavandosi il cappello e salutando come se il Visconte si fosse presentato.
Ah, sì? E io Cirano-Ercole-Saviniano
di Bergerac.

(Risa.)

IL VISCONTE, esasperato.

Buffone!

CIRANO, gittando un grido, come quando si è colti da un crampo.
Ahi!....

IL VISCONTE, che risaliva la scena, tornando.
Che altro ardisce?

CIRANO, con una smorfia di dolore.
Bisogna un pò sgranchirla, poi che s'intorpidisce...
— Vedi un po' che vuol dire lasciarla troppo a bada!
Ahi!

IL VISCONTE

Che c'è?

CIRANO

Mi sento formicolar la spada!

IL VISCONTE, sguainando la sua.

E sia pur!

CIRANO
Vi darò un gentil colpettino!

IL VISCONTE, sprezzante.
Poeta!

CIRANO
Sì, poeta! e così peregrino,
che voglio proprio adesso, battendomi, all'impronto,
comporvi una ballata.

IL VISCONTE
Una ballata?

CIRANO
Conto
che non sappiate affatto che sia.

IL VISCONTE
Ma...

CIRANO, recitando una lezione.
La ballata
ha tre strofe, ciascuna d'otto versi formata...

IL VISCONTE, pestando i piedi.
Basta!

CIRANO, continuando.
Ed una licenza composta d'un quartetto...

IL VISCONTE
Voi...

CIRANO
Di farne una e battermi, e toccarvi prometto
giusto all'ultimo verso!

IL VISCONTE
Sogno!

CIRANO
Vedrem chi sogna!
(Declamando.)
*«Ballata del duello che a palazzo Borgogna
il sir di Bergerac ebbe con un ghiottone.»*

IL VISCONTE
Che avete detto?

CIRANO
È il titolo. Adesso alla canzone.

LA SALA, eccitata al maggior segno.

Largo! — Largo! — Scostatevi! — Silenzio! — Or viene il buono!

(Quadro. Circolo di curiosi in platea. I marchesi e gli ufficiali misti ai borghesi e alle persone del popolo; i paggi montati sulle altrui spalle per meglio vedere. Tutte le donne impiedi nei palchetti. A destra De Guiche e i suoi gentiluomini. A sinistra Le Bret, Ragueneau, Cuigy, ecc.).

CIRANO, chiudendo un poco gli occhi.

Aspettate... che scelga le mie rime... Ci sono!

(Fa quanto dice, a misura.)

*Ecco, ed io gitto con grazia il cappello,
poscia comodamente, pian pianino,
mi libero del mio vasto mantello
che mi attabarra, e lo spadon sguaino.
Di Celandone più gentil, più fino
di Scaramuccia al gioco dello stocco,
vi prevengo, mio caro paladino,
che giusto in fin della licenza io tocco.*

(Primi impegni di ferro.)

*Meglio v'era tacer, signor mio bello!
Dove t'infilzerò, dimmi, tacchino?
Sotto il giubbetto, al fianco, ti sbudello?
nel cuor, sotto l'azzurro cordoncino?
— Volteggia la mia punta: un moscerino!
Tintinnano le cocce, odi che schiocco!
Sì, certamente... in mezzo del pancino,
giusto alla fin della licenza io tocco!
Mentre io vò in cerca di una rima in ello....
tu rompi, bianco come un pannolino!
Vuoi forse darmi la parola: agnello?
— Tac! e la punta io paro onde il festino
ti pensavi di farmi, o malandrino! —
Ecco: t'apro la via, — chiudo lo sbocco...
Su, reggi bene, guattero, l'uncino!
Giusto alla fin della licenza io tocco.*

(Annunzia solenne:)

LICENZA

*Raccomàndati a Dio, bel principino!
Ecco: io m'inquarto, io paro, io fingo, io scocco...*

(Spaccandosi.)

Eh, là! prendi, piccino!

(Il Visconte barcolla; Cirano saluta.)

Giusto alla fin della licenza, ho tôcco.

(Acclamazioni. Applausi dai palchetti. Vengono giù fiori e fazzoletti. Gli ufficiali circondano Cirano e si felicitano con lui. Ragueneau balla per l'entusiasmo. Le Bret è felice, insieme, e costernato. Gli amici del Visconte lo sotengono e lo portano via.)

LA FOLLA, con un lungo grido.

Ah!

UN CAVALLEGGIERE

Stupendo!

UNA DONNA

Carino!

RAGUENEAU

Mirabolante!

UN MARCHESE

Nuovo!

(Ressa intorno a Cirano. Si ode.)

...Bravo... I miei complimenti... Tante cose...

LE BRET

Io la trovo

una follia.

VOCI DI DONNE

Che eroe!....

UN MOSCHETTIERE, avanzandosi premurosamente con la mano tesa.

Permettete?... Eccellente!

E credo di capirne un po'; del rimanente
ho tutto, trepidando, espresso il mio gioire!...

(Si allontana.)

CIRANO, a Cuigy.

Chi è mai?

CUIGY

D'Artagnan.

LE BRET, a Cirano, prendendogli un braccio.

Senti!

CIRANO

Lasciamo uscire

prima codesta folla...

(A Bellarosa.)

Posso rimaner qui?

BELLAROSA, rispettoso.

Ma certamente!

(Si odono grida di fuori.)

JODELET, che ha guardato.

Nulla: fischiano Montfleury!

BELLAROSA, solennemente.

Sic transit!...

(Cambiando tono, al portiere.)

Spazza. Chiudi. Ma lascia stare
i lumi. Torneremo dopo pranzo a provare

una nuova commedia per dimani.

(Jodelet e Bellarosa escono, dopo di aver profondamente salutato Cirano.

IL PORTIERE, a Cirano.

Sicchè

voi non andate a pranzo?

CIRANO

Io?... no...

(Il Portiere va via.)

LE BRET, a Cirano.

Perchè?

CIRANO, fiero.

Perchè...

(Cambiando tono, visto che il portiere è lontano.)

non ho danaro!...

LE BRET

Come? La borsa che gittasti?

CIRANO

O pensión paterna, un sol giorno durasti!

LE BRET

Per viver tutto un mese!...

CIRANO

Non ho più nulla affatto!

LE BRET

Gittar la borsa! quale insania!

CIRANO

Ma che atto!...

LA DISTRIBUTTRICE, tossendo dietro il suo piccolo banco.

Hum...

(Cirano e le Bret si volgono. Ella si avvanza timidamente.)

Il saper... che... siete digiuno il cor mi spezza.

Signore...

(Mostrando il desco.)

Io qui ci ho tutto.

CIRANO, cavandosi il cappello.

Benchè la mia fierezza

di Guascon m'interdica, cara bambina mia,

di accettar la più piccola vostra ghiottoneria,

accetto, per non farvi troppo dispiacere...

(Va al desco e sceglie.)

Oh, poca cosa! Un chicco d'uva...

(Ella vuol dargli il grappolo, egli stacca un chicco.)

Un solo!... un bicchiere

d'acqua...

(Ella vuol versarvi del vino, egli le ferma il braccio.)
vi prego, semplice!

E, infine, la metà
d'un dei vostri amaretti!
(Restituisce l'altra metà.)

LE BRET
Ma che stupidità!

LA DISTRIBUTTRICE
Oh, ancora qualche cosa!...

CIRANO
Sì, la man da baciare!
(Le bacia, come a una principessa, la mano.)

LA DISTRIBUTTRICE
Oh, grazie.
(Riverenza.)
E buona sera.
(Esce.)

SCENA V.

CIRANO, LE BRET, poi il PORTIERE.

CIRANO, a Le Bret.
Adesso puoi parlare.
(Siede davanti al desco, e ponendosi innanzi l'amaretto.)
Cibo!...
(... il bicchier d'acqua.)
Bevanda!
(... il chicco d'uva.)
Frutta!
(Siede.)
Ecco, a tavola siedo.
— Ho, mio caro, una tale fame che non ci vedo.
(Mangiando.)
— Dicevi?

LE BRET
Che quei fatui boriosi, coloro
ti guasteran lo spirito se tu dàì retta a loro!...
Chiedine, invece, a quanti hanno un po' di buon senso,
qual effetto produsse la tua bravata!

CIRANO, terminando di mangiare l'amaretto.
Immenso!

LE BRET

Il Cardinale...

CIRANO, gongolante.
Come? c'era anche il Cardinale?

LE BRET

Dovè trovar la cosa...

CIRANO
Ma, molto originale!

LE BRET

Non di meno...

CIRANO
È un autore. Il danno di un collega
non può certo dolergli.

LE BRET
Ma questa è un'altra bega!
Ti fai troppi nemici, troppi! Oramai tu eccedi!

CIRANO, attaccando il chicco d'uva.
Quanti me ne son fatti stasera, quanti credi?

LE BRET
Non men di quarantotto, le donne non comprese.

CIRANO
Conta, su!

LE BRET
Montfleury, l'accademia, il borghese,
Baro, Guiche, il Visconte....

CIRANO
Basta! Girar mi fai
la testa!

LE BRET
Ma così dov'è che arriverai?
Qual'è il tuo piano?

CIRANO
Erravo come in un labirinto.
C'era troppi partiti da prendere. L'istinto
mi fè scegliere...

LE BRET
Quale?

CIRANO
Il più semplice. Elessi
di distinguermi sempre, e comunque potessi.

LE BRET, alzando le spalle.
E sia! Ma non vorresti spiegare a me nemmeno
perchè tanto detesti Montfleury?

CIRANO, alzandosi.
Quel Sileno,
sì gonfio che non può toccarsi l'ombelico,
si crede irresistibile; e mentre l'impudico
balbetta recitando colassù, si consiglia
con quegli occhi di rana di far l'occhio di triglia!...
Io l'abborro da quando una sera egli osò
porre gli occhi su lei.... Di veder mi sembrò
una immonda lumaca su di un fiore strisciare.

LE BRET, stupefatto.
Che, sarebbe possibile?...

CIRANO, con un riso amaro.
Che anch'io potessi amare?...
(Cambiando tono, grave).
Sì, amo.

LE BRET
E chi, se è lecito? Non mi avevi mai detto...

CIRANO
Chi?... Cerca un pò, vediamo. Questo mio maledetto
naso che mi precede di un quarto d'ora ovunque
mi vieta fin l'amore di una brutta... Chi dunque
amo? Non ti par chiaro?... Chi è la donna mia?
Io amo — è naturale! — la più bella che sia!

LE BRET
La più bella...?

CIRANO
...che sia; cui ciascuna è seconda:
la più fulgida, la più fine,
(Avvilito)
la più bionda!

LE BRET
Ma chi dunque è costei?...

CIRANO
Una calamità
mortal senza che voglia, squisita e non lo sa;
un'insidia vivente, una rosa moscata
tra le cui foglie amore s'asconde in imboscata.
Chi la vide sorridere conobbe l'Ideale.
Ella fa della grazia con un niente: ella è tale
che pon tutto il divino nel minor dei suoi gesti.

Nè tu montare in conca, Madre d'Amor, sapresti,
nè tra i boschi fioriti camminar tu, Lucina,
com'ella monta in seggiola, e com'ella cammina!...

LE BRET

Cospetto! ora capisco. La cosa è chiara!

CIRANO

È piana!

LE BRET

Maddalena Robin, tua cugina?

CIRANO

Rossana!

LE BRET

Tanto meglio! Tu l'ami? Diglielo. Non ti sei
coperto or or di gloria sotto gli occhi di lei?

CIRANO

Guardami in faccia, e poi dimmi quale speranza
consentir mi potrebbe questa protuberanza!
Io non m'illudo, no. — Talor certo, m'avviene
d'intenerirmi anch'io nelle notti serene;
e, se in qualche giardino entro, aspirando il maggio
con il mio poveraccio di naso, sotto un raggio
di argento qualche donna che passeggia a braccetto
di un cavaliere io seguo, e il cor mi balza in petto,
e penso, ahimè, che anch'io vorrei meco averne una
per passeggiare a lenti passi sotto la luna.
E mi esalto, e m'oblio... Quand'ecco all'improvviso
l'ombra del mio profilo su pel muro ravviso!

LE BRET, commosso.

Oh, amico mio!...

CIRANO

Talvolta, credi, m'è duro assai
sentirmi così brutto solo!...

LE BRET, prendendogli premurosamente la mano.
Piangi?

CIRANO

Ah, no; mai!

Questo no, mai! Sarebbe troppo sconcio vedere
una lagrima lungo un tal naso cadere!
Non farò, sin ch'io possa, che mai la sovrumana
bellezza delle lagrime con tanta grossolana
sconcezza si confonda!... Però che veramente
niente v'è più sublime delle lagrime, niente!
Nè, suscitando il riso, vorrei per colpa mia,

Che una lagrima fosse ridicola!....

LE BRET

Suvvia!

Confòrtati! L'amore sai che del caso è figlio!

CIRANO, tentennando la testa.

No. — Amo Cleopatra: ho di un Augusto il piglio?

Adoro Berenice: ho l'aspetto di un Tito?

LE BRET

Ma il tuo valor! lo spirito! — Costei che ti ha fornito
quel po' di cibo or ora, non con occhio severo,
anche tu l'hai notato, ti riguardava!

CIRANO, colpito

È vero!

LE BRET,

Ebbene? E allora?... Ma Rossana, ella ella stessa
non seguiva perplessa il duello?

CIRANO

Perplessa?

LE BRET

Già il suo cuor, la sua mente son turbati! Del caso
profitta, ardisci, fa...

CIRANO

Che mi rida sul naso?

No! È la sola prova cui non ho cor bastante!

IL PORTIERE, introducendo qualcuno che chiede di Cirano.

Chiedon di voi, signore...

CIRANO

Dio, la sua Governante!

SCENA VI.

CIRANO, LE BRET, LA GOVERNANTE.

LA GOVERNANTE, con un gran saluto

A chiedere si manda dal cugin così degno
un convegno, in segreto.

CIRANO, sconvolto.

Un convegno?

LA GOVERNANTE, con una riverenza.
Un convegno.

— V'è qualcosa da dirvi.

CIRANO
V'è da?...

LA GOVERNANTE, con una nuova riverenza.
Dirvi qualcosa!

CIRANO, barcollando.
Mio Dio!

LA GOVERNANTE
Si andrà dimani, in punto l'alba rosa
per la messa, a San Rocco.

CIRANO, reggendosi a Le Bret.
Mio Dio!

LA GOVERNANTE
Dove si può,
uscendo, entrar, li presso, per discorrere un pò?

CIRANO, perdendo la signoria di sè.
Dove?... che so!... Mio Dio!

LA GOVERNANTE
Dite.

CIRANO
Aspettate... Da...

LA GOVERNANTE
Dove?

CIRANO
Da... Ragueneau... il pasticcere...

LA GOVERNANTE
E sta?

CIRANO
Nella strada — Mio Dio! Mio Dio! — Saint-Honoré!...

LA GOVERNANTE, risalendo la scena.
Ci saremo. Alle sette.

CIRANO
Mi troverete. Ahimè!
(La governante esce.)

SCENA VII.

CIRANO, LE BRET, poscia I COMMIANTI, LE COMMIANTI, CUIGY,
BRISSAILLE, LIGNIÈRE, IL PORTIERE, I VIOLINI.

CIRANO, cadendo nelle braccia di Le Bret.
Ella... un convegno... a me!

LE BRET
Dunque, ho ragione. Hai visto?

CIRANO
Sia per quel che si voglia, or ella sa che esisto!

LE BRET
Adesso potrai bene esser più calmo?

CIRANO, fuori di sè.
Adesso...

Ma io sarò frenetico, sarò anzi un ossesso!
Or con tutto un esercito mi bisogna azzuffarmi!
Ho dieci cuori; ho venti braccia; non può bastarmi
sconfiggere dei nani!...

(Gridando forte.)
Mi occorron dei giganti!
(Da qualche istante sulla scena, in fondo, ombre di comedianti si agitano, muovon le
labbra: si comincia a provare. I violini hanno ripreso il loro posto.)

UNA VOCE, dalla scena.
Silenzio colaggiù! Qui c'è la prova!

CIRANO, ridendo.
Tanti
saluti!
(Risale la scena: dalla gran porta del fondo entrano Cuigy, Brissaille, parecchi ufficiali,
che sostengono Lignière completamente ebro.)

CUIGY
Olà, Cirano!

CIRANO
Che c'è?

CUIGY
C'è qui un solenne
merlo che ti portiamo!

CIRANO, riconoscendo l'ebro.
Ligniere!... E che ti avvenne?

CUIGY

Ti cercava!

BRISSAILLE

Non può ritirarsi!

CIRANO

E perchè?

LIGNIÈRE, con voce pastosa, mostrandogli un biglietto tutto gualcito.
Questo foglio m'avverte... Son cento contro me...
Per via di una canzone... Non li posso evitare...
Alla porta di Nèl... Ed io per rincasare
devo passar di lì.. Dammi dunque ricetto
da te, per questa notte!

CIRANO

Cento persone hai detto?

A casa tua stanotte dormirai, sta sicuro!

LIGNIÈRE, spaventato.

Ma...

CIRANO, con voce terribile, mostrandogli la lanterna accesa che il portiere dondola,
ascoltando con curiosità la scena.

Prendi la lanterna!...

(Lignière, ghermisce precipitosamente la lanterna.)

E cammina! — Io ti giuro

che questa notte il letto te lo farà Cirano!...

(Agli ufficiali)

E voi tutti seguiteci, signori, da lontano;
sarete testimoni. Seguiteci!

CUIGY

Ma cento!

CIRANO

Stasera non m'occorre un più piccol cimento.

(I commedianti e le commedianti, discesi dalla scena, si sono accostati,
vestiti nei lor vari costumi.)

LE BRET

Ma perchè mai proteggere...

CIRANO

Odilo, il brontolone!

LE BRET

Codesto vil beone?...

CIRANO, battendo sulla spalla di Lignière.

Perchè questo beone,
questo fusto ambulante di vin, questo barile
di rosolio, fè un tratto che non v'è il più gentile.
Ieri, all'uscir di chiesa, vista la sua diletta
prender, secondo il rito, dell'acqua benedetta,

s'avventò, lui che abomina l'acqua, sull'acqua santa
e, curvo sulla pila, la bevve tutta quanta!...

UNA COMMEDIANTE, vestita da servetta.
È carina davvero!

CIRANO
Vero, la mia servotta?

LA COMMEDIANTE, agli altri.
Ma perchè contro un povero poeta si gran frotta?

CIRANO
Avanti!
(Agli ufficiali.)
E che nessuno vedendomi assalire,
qual che il mio rischio sia, mi aiuti!

UN'ALTRA COMMEDIANTE, saltando dalla scena.
Io vo' venire
a veder!

CIRANO
Su venite!...

UN'ALTRA, saltando anche lei, a un vecchio commediante.
Vieni anche tu, Cassandro?...

CIRANO
Su, su, tutti; il dottore, Isabella, Leandro,
tutti. Verrete a unire, vezzoso e folle stuolo,
la farsa italiana con il dramma spagnuolo,
aggiungendo al fragore uno squillo argentino,
siccome di sonagli si cinge un tamburino!...

TUTTE LE DONNE, saltando di gioia.
Bravo! — Presto, un mantello! — Presto un cappuccio!

JODELET

Fuori!

CIRANO, ai violini.
Voi suonerete un pezzo, messeri professori!
(I violini si uniscono al corteo che si forma. La folla s'impadronisce delle candele accese
della ribalta che vengono distribuite. Pare una ritirata con fiaccole.)
Così, bravo! Ufficiali e donnine in costume!
E venti passi innanzi...

(Si pianta come ha detto.)
io sol, sotto le piume
che m'impennò di sua mano la gloria amica,
fier come un Scipione tre volte più Nasica!...
— Siamo intesi? È vietato di darmi braccio forte! —
Ci siamo? Uno, due, tre! Portiere, apri le porte!
(Il portiere apre i due battenti. Un angolo del vecchio Parigi

pittoresco sotto la luna, appare.)
Parigi nella nebbia della notte scompare;
su pe' tetti spioventi corre l'onda lunare.
Qual s'appresta alla scena quadro meraviglioso!
Laggiù trema la Senna come un misterioso,
come un magico specchio della nebbia nel vel...
E avrete da vedere!

TUTTI
Alla porta di Nèl!

CIRANO, ritto sulla soglia.
Alla porta di Nèl!
(Volgendosi, prima di uscire, alla servetta.)
Non avevate chiesto
perchè misero cento persone contro questo
povero rimatore? — Ve lo dirò ben io:
(Sguaina la spada, e dice tranquillamente)
Perchè sapean che questo poeta è amico mio!

SECONDO ATTO

LA ROSTICCERIA DEI POETI

La bottega del pasticcere Ragueneau, spazioso laboratorio all'angolo di via Saint-Honoré e di via dell'Albero Secco, che si vedono ampie nel fondo, pei vetri della porta, grige nei primi bagliori dell'alba.

A sinistra, in primo piano, il banco sormontato da una specie di trofeo di ferro fuso, al quale sono sospese oche, anatre, paoni bianchi. In grandi vasi di porcellana alti mazzi di fiori naturali, principalmente girasoli gialli. Dallo stesso lato, in secondo piano, un immenso camino innanzi a cui tra mostruosi alari, su ciascuno dei quali è una piccola casseruola gli arrostiti piangono nelle leccarde.

A destra, primo piano con porta. Nel secondo piano una scala che sale e una salettina pensile, di cui si vede l'interno per le impannate aperte; una tavola vi è apparecchiata, vi luce una graziosa lampada fiamminga: è un gabinetto dove si va a mangiare ed a bere. Una galleria di legno, che fa sèguito alla scala, par che conduca ad altre salettine analoghe.

In mezzo della bottega un cerchio di ferro che si può far discendere con una corda, ed al quale sono sospesi dei pezzi grossi, fa come un lampadario di selvaggina.

I forni, nell'ombra, sotto la scala, rosseggiano. Il rame scintilla. Gli spiedi girano. Dei pezzi montati s'alzano in piramidi. Dei prosciutti pendono. È l'ultima cotta mattutina. Ressa di sguatterì scalmanati, di enormi cuochi, e di minuscoli assistenti. Ondeggiano berretti a penne di pollo o ad ali di gallina faraone. Si portano sopra vassoi di latta e sopra graticci pile di brioches, villaggi di focaccine.

Varie tavole sono coperte di pasticcetti e di piatti. Altre sono circondate di sedie, che aspettano gli avventori. Una più piccola, in un angolo, scompare sotto le carte. Al levarsi della tela Ragueneau vi sta seduto, scrivendo.

SCENA I.

RAGUENEAU, PASTICCIERI, poi LISA, Ragueneau, al tavolino, scrivendo,
con aria ispirata, e contando sulle dita.

PRIMO PASTICCIERE, portando un piatto montato.
Mandorlato!

SECONDO PASTICCIERE, portando un arrosto adorno di penne.
Paone!

TERZO PASTICCIERE, portando un vassojo con pasticcetti.
Sfogliate!

QUARTO PASTICCIERE, portando una specie di zuppiera.
Bue stufato!

RAGUENEAU, cessando di scrivere e alzando la testa.
Già sul rame l'argento dell'alba è scivolato.
Ragueneau, frena il Nume che nel petto ti spira.
È l'ora del fornello, non l'ora della lira!
(Si alza. A uno dei cuochi.)
A voi, dite: allungatemi codesta salsa: è corta.

IL CUOCO
Quanto?

RAGUENEAU
Tre piedi.
(Passa via.)

IL CUOCO
Che?

PRIMO PASTICCIERE
La tartara!

SECONDO PASTICCIERE
La torta!

RAGUENEAU, davanti al camino.
Musa mia, t'allontana; i belli occhi ridenti
non t'arrossisca il fuoco di questi miei sarmenti.
(A un pasticcere, mostrandogli dei pani.)
Mal tagliata è di questi pani la fenditura:
in mezzo agli emistichi, — nel centro, la cesura.
(A un altro, mostrandogli un pasticcetto incompleto.)
A codesto palazzo di crosta non ci vedo
il tetto...
(A un giovine apprendista, che, seduto per terra, infilza del pollame.)
E tu, sul tuo sì smisurato spiedo
gli umili polli alterna coi superbi tacchini,
come il vecchio Malherbe i versi piccolini

alternava coi lunghi, e sullo schidione
gira strofe d'arrosti!

UN ALTRO APPRENDISTA, avanzandosi con un vassojo coperto di una salvietta.
Pensando a voi, padrone,
feci cuocere al forno questa mia novità,
che, voglio lusingarmi, non vi dispiacerà.
(Scovre il vassojo. Si vede una gran lira di pasticceria.)

RAGUENEAU, abbagliato.
Una lira!

L'APPRENDISTA
Di fiore di farina.

RAGUENEAU, commosso.
E con frutta
giulebbate!

L'APPRENDISTA
E le corde son di zucchero tutte.

RAGUENEAU, dandogli del danaro.
Bevi alla mia salute, va!
(Scorgendo Lisa che entra.)
Mia moglie! Cammina,
e nascondi il danaro!
(A Lisa, mostrando la lira, con aria impacciata.)
Non è ver ch'è carina?

LISA
È una cosa ridicola!
(Depone sul banco una pila di sacchetti di carta.)

RAGUENEAU
Oh, tante grazie!
(Li guarda)
Cielo!
I versi dei mie' amici smembrati, in isfacelo!
Dei mie' libri adorati far borse da croccanti!...
Ah, ma voi rinnovate Orfeo con le baccanti!

LISA, secca.
E che, non ho diritto di bene utilizzare
ciò che per tutto scotto vi sogliono lasciare
i vostri scribacchini di linee piccoline?

RAGUENEAU
Non insultar, formica, le cicale divine!

LISA
Prima che quella gente vi diventasse amica,
voi non mi chiamavate baccante, nè formica

RAGUENEAU

Far ciò coi versi!

LISA

Almeno servono a qualche cosa!

RAGUENEAU

E che fareste allora, di grazia con la prosa?

SCENA II.

I PRECEDENTI, DUE RAGAZZI, che sono entrati nella pasticceria.

RAGUENEAU

Che volete piccini?

PRIMO RAGAZZO

Vorremmo tre di queste
torte.

RAGUENEAU, servendoli.

Ben cotte e calde.....

SECONDO RAGAZZO

Involgerle vorreste?

RAGUENEAU, colpito, a parte.

Una delle mie borse!... Quale mi toglierò?

(Prende un sacchetto, e al momento di porvi le torte, legge:)

«*Tale Ulisse allorchè Penelope lasciò....*» Non questa!

(Mette da parte il sacchetto e ne prende un altro. Al momento di porvi le torte, legge:)

«*Il biondo Febo...*» Nè questa a nessun conto,

LISA, impazientita.

Ebbene, che aspettate?

RAGUENEAU

Eccomi: pronto, pronto!

(Ne prende un terzo, rassegnandosi.)

Sono allo stesso estremo!.... Ahimè, il sonetto a Fille!

LISA

Fortuna che si sia deciso!

(Alzando le spalle.)

Che imbecille!

(Siede e si mette a disporre dei piatti su di una credenza.)

RAGUENEAU, profittando di un momento ch'ella si è voltata
chiama i fanciulli che stanno per uscire.

Pst, pst.... Restituitemi il sacchetto, piccini,
ed invece di tre, vi do sei pasticcini!

(I fanciulli gli restituiscono il sacchetto, prendono in fretta le torte e vanno via.)

(Ragueneau spiegando il foglio, si mette a leggere declamando:)

«*Filli!...*» Su questo dolce nome una macchia d'unto!

«*Filli!...*»

(Cirano entra bruscamente.)

SCENA III.

RAGUENEAU, LISA, CIRANO, poi il MOSCHETTIERE.

CIRANO

Che ora abbiamo?

RAGUENEAU, salutando con premura.
Le sei.

CIRANO, con emozione.
Tra un'ora appunto.
(Va e viene per la bottega.)

RAGUENEAU, seguendolo.

Bravo!

CIRANO

Di che?

RAGUENEAU
Del fatto d'arme!...

CIRANO
Quale?

RAGUENEAU
Ma.... quello
di palazzo Borgogna!

CIRANO, con disdegno.
Ah!... il duello!...

RAGUENEAU, con ammirazione.
Il duello
in versi!...

LISA
N'è impazzito. Ogni spiedo è uno stocco.

CIRANO
Benone!

RAGUENEAU, spaccandosi, con in mano uno spiedo.
«*Appunto in fin della licenza io tocco!...*»
Ah, magnifico! «*Appunto in fin della licenza...*»

CIRANO

Che ora?

RAGUENEAU, restando spaccato, per guardar l'orologio.
Sei e cinque!... «*io tocco!*»
(Si rialza.)
Ah, che potenza!

LISA, a Cirano, che passando innanzi al banco le ha stretto distrattamente la mano.
Che avete a quella mano?

CIRANO
Niente. Una graffiatura.

RAGUENEAU
Correste qualche rischio?

CIRANO
No, nessuna avventura.

LISA, minacciandolo col dito.
Credo che voi mentite!

CIRANO
Mi trema forse il naso?
La bugia dovrebb'essere enorme in questo caso!
(Cambiando tono)
Aspetto qui qualcuno. Se venisse, vorrei
ci lasciaste.

RAGUENEAU
Non posso. Or or verranno i miei
poeti...

LISA, ironica.
Per il primo pasto.

CIRANO
Li manderai
fuori a un mio segno... L'ora?

RAGUENEAU
Sei e dieci.

CIRANO, sedendo nervosamente alla tavola di Ragueneau, prende della carta.
Mi dà
una penna?...

RAGUENEAU, offrendogli quella che ha all'orecchio.

Di cigno.

UN MOSCHETTIERE, con formidabili baffi entra e dice con voce stentorea.
Salve!

CIRANO, voltandosi.
Chi è costui?

RAGUENEAU
Un amico di Lisa. Guerriero — dice lui —
terribile!

CIRANO, riprendendo la penna ed allontanando col gesto Ragueneau, tra sè.
Sì, scrivere, piegar.... darla.... fuggire.
(Gettando la penna.)
Vile!.... ma morrei prima che una parola ardire....
(A Ragueneau.)
L'ora?

RAGUENEAU
Le sei e un quarto!

CIRANO, toccandosi il petto.
.... di quante ne son qui!
Mentre che per iscritto....
(Riprende la penna.)
Sì, scriviamola, sì,
questa lettera cento volte già fatta in me,
cento volte rifatta, sì che è pronta, sì che
ponendo accanto al foglio l'anima mia, mi pare
ch'io non debba far altro fuor che ricopiare.
(Scrive. Dietro i vetri della porta si vedono agitarsi profili magri ed esitanti.)

SCENA IV.

RAGUENEAU, LISA, IL MOSCHETTIERE, CIRANO, al tavolino, scrivendo,
I POETI, vestiti di nero, le braccia cascanti e tutti inzaccherati.

LISA, entrando e annunciando i poeti a Ragueneau.
Gli straccioni!

PRIMO POETA, entrando, a Ragueneau.
Collega!...

SECONDO POETA, a Ragueneau, scotendogli le mani.
Carissimo collega!

TERZO POETA
Aquila del pasticcio!

(annusa.)
Come la tua bottega
aulisce!

QUARTO POETA
O Febo cuoco!

QUINTO POETA
O Apollo rosticciere!

RAGUENEAU, circondato, abbracciato, squassato.
Come si fraternizza con costoro! È un piacere!

PRIMO POETA
Ci trattennero mille persone asserragliate
alla porta di Nél!...

SECONDO POETA
Sbudellati a puntate,
otto furfanti giacciono sanguinanti per terra!

CIRANO, levando un istante la testa.
Otto?... Io credevo sette.
(Torna a scrivere.)

RAGUENEAU, a Cirano.
E l'eroe della guerra
lo conoscete, forse?

CIRANO, con negligenza.
Io?... No!

LISA, al moschettiere.
E voi?

MOSCHETTIERE, arricciandosi i baffi.
Può darsi!

CIRANO, scrivendo, a parte. Mormora tratto tratto qualche parola.
Io v'amo...

PRIMO POETA
Un uomo solo ardì di cimentarsi
con tanti, e porli in fuga, dicono!...

SECONDO POETA
Picche, stocchi
eran sparsi per terra. Strana vista!...

CIRANO, scrivendo.
... i vostri occhi...

TERZO POETA
Dovunque eran cappelli! Ah, fu zara a chi tocca!

PRIMO POETA

Dovett'essere un ben truce...

CIRANO, come sopra.
... *la vostra bocca!*...

PRIMO POETA

un terribil gigante l'eroe dell'avventura!

CIRANO, come sopra.
... *E tosto che vi vedo, svengo dalla paura.*

SECONDO POETA, abboccando un pasticcetto.
Che hai rimato di nuovo, Ragueneau?

CIRANO, come sopra.
... *che vi adora...*

(Si ferma al momento di firmare, e si alza, mettendo la lettera nel giustacuore.)
Non occorre firmarla, s'io medesimo or ora
dovrò dargliela.

RAGUENEAU, al secondo poeta.
Ho messo in versi una ricetta.

TERZO POETA, installandosi davanti a un vassoio di cavoli alla crema.
Dilla, sentiamo!

QUARTO POETA, guardando una *brioche* che ha preso.
Questa focaccia ha la berretta
a sghembo.
(La addenta.)

PRIMO POETA
Questo pane segue il vate famelico
coi suoi belli occhi a mandorla dal sopracciglio angelico!
(Prende il pane.)

SECONDO POETA
Siam tutt'orecchi!

TERZO POETA, stringendo lievemente un cavolo tra le dita.
Vedi come si sdilinquisce
questo mio pasticcetto!

SECONDO POETA, mordendo la grande lira di pasticceria.
La lira mi nutrisce
alfine!

RAGUENEAU, che si è preparato a recitare, ha tossito, si è aggiustato il berretto,
ha preso un atteggiamento di occasione.
Una ricetta....

SECONDO POETA, al primo, dandogli una gomitata.

Tu asciolvi?

PRIMO POETA, al secondo e agli altri.
Pranzate?

RAGUENEAU

Come si fanno le tartine mandorlate.

Batti sin che spuma muova
un par d'ova;
versa nella spuma e molci,
con un succo di cedrato
prelibato,
latte di mandorle dolci;
pasta frolla quindi spargi
e conspargi
in formelle da tartine;
presto presto fanne i lati
marmellati;
versa dentro a goccioline
la tua dolce spuma; poi
tutto puoi
porre al forno; e, rosolate,
ne usciranno in gaie frotte,
bionde e ghiotte,
le tartine mandorlate!

I POETI, a bocca piena.

Squisito! — Che delizia!

UN POETA, soffocandosi.

Ahimè!

(Si dirigono verso il fondo mangiando. Cirano che ha tutto osservato
si avvanza verso Ragueneau.)

CIRANO

Non vedi, mentre

li culli del tuo canto, come s'empiono il ventre?

RAGUENEAU, più basso, con un sorriso.

Vedo... senza guardare per non turbarli: e il dire
i miei versi così mi fa il doppio gioire;
poichè soddisfo insieme al mio dolce peccato,
mentre do da mangiare a chi non ha mangiato!

CIRANO, battendogli sulla spalla.

Mi piaci!...

(Ragueneau va a raggiungere i suoi amici.

Cirano lo segue con gli occhi; poi un poco bruscamente.)

Dite, Lisa...

(Lisa, in tenera conversazione col moschettiere, si scuote, e discende verso Cirano.)

Vi assedia il capitano?

LISA, offesa.

Con una fiera occhiata questi occhi san far vano
l'assalto di chiunque provochi i miei rigori!

CIRANO

Li trovo un po' disfatti per occhi vincitori!

LISA, soffocata.

Ma...

CIRANO, nettamente.

Ragueneau mi piace; perciò, sora Lisina,
io non vo' che nessuno lo metta alla berlina!

LISA

Ma...

CIRANO, che ha alzato la voce per essere udito dal galante.

A buon intenditore...

(Saluta il moschettiere, e va a mettersi in vedetta, presso la porta d'ingresso,
dopo di aver guardato l'orologio.)

LISA, al moschettiere che ha semplicemente reso il saluto a Cirano.

Ah, non più di così?...

Ditegli... del suo naso...

IL MOSCHETTIERE

Eh, di... quel naso lì!...

(Si allontana in fretta. Lisa lo segue.)

CIRANO, dalla porta d'ingresso, facendo segno a Ragueneau di condur via i poeti.
Pst!...

RAGUENEAU, mostrando ai poeti la porta a destra.

Starem meglio là...

CIRANO, con impazienza.

Pst!... pst!...

RAGUENEAU, spingendoli.

Per recitare

dei versi.

PRIMO POETA, disperato, con la bocca piena.

E i pasticcini?

SECONDO POETA

Portali.

(Vanno via tutti dietro a Ragueneau, processionalmente, e dopo di aver fatto una
provvista di pasticcetti.)

SCENA V.

CIRANO, ROSSANA, LA GOVERNANTE.

CIRANO
Se mi pare
che vi sia di speranza un'ombra, un'ombra sola,
tiro fuor la mia lettera!...
(Rossana, mascherata, seguita dalla governante, appare dietro i vetri.
Egli si precipita ad aprire la porta.)
Entrate!...
(Andando alla governante.)
Una parola!

LA GOVERNANTE
Anche due.

CIRANO
Siete ghiotta?

LA GOVERNANTE
Da morire.

CIRANO, prendendo in fretta dei sacchetti di carta.
Sta bene.
Ecco due poesie di Benserade...

LA GOVERNANTE
Oh...

CIRANO
Piene
zeppe ve le farò di pasticcini.

LA GOVERNANTE, cambiando cera.
Uh!

CIRANO
Amate il pasticcino che chiaman *petit-chou*?

LA GOVERNANTE
Signor, ne fo gran conto, quando è pieno di crema.

CIRANO
Eccone, dunque, sei, qui, nel sen di un poema
di Saint Amant! Nei versi di Chapelain vi piaccia
di accettare un frammento, men greve, di focaccia.
— Dunque amate i pasticci croccanti?

LA GOVERNANTE
Alla follia!

CIRANO, caricandole le braccia dei sacchetti pieni.

Or li sgretolerete fuori, signora mia.

LA GOVERNANTE

Ma...

CIRANO, spingendola fuori.

Nè tornate qui che finito il banchetto.

(Chiude la porta, ritorna verso Rossana, e si ferma a capo scoperto, a distanza rispettosa.)

SCENA VI.

CIRANO, ROSSANA, LA GOVERNANTE, un momento.

CIRANO

Eccomi... Sia l'istante tre volte benedetto,
in cui, risovvenendovi finalmente di me,
venite qui per dirmi...

ROSSANA, che si è mascherata.

Grazie, in prima; perchè
quel gaglioffo, quel fatuo a cui si fieramente
voi deste scacco matto, è lui che di un potente
signor, preso di me...

CIRANO

De Guiche?

ROSSANA, abbassando gli occhi.

il mal capriccio...
si studiava impormi... per marito...

CIRANO

Posticcio?

(Salutando.)

Io, dunque, tanto meglio non per il mio membruto
naso, ma pei belli occhi vostri mi son battuto!

ROSSANA

Volevo dirvi poi... Ma occorre che per quello
che ho da dirvi... io ritrovi il mio quasi fratello
con cui scherzai fanciulla nel parco — ricordate?

CIRANO

Sì.... allora a Bergerac venivate ogni estate!

ROSSANA

Le canne vi fornivano le vostre sciaboline...

CIRANO

Dava il grano alle vostre bambole il biondo crine!...

ROSSANA

Era il tempo dei giuochi...

CIRANO

E delle more...

ROSSANA

Allora

m'obedivate in tutto?...

CIRANO

E in veste corta ancora
non sdegnava Rossana chiamarsi Maddalena...

ROSSANA

Ero bella?

CIRANO

Non brutta.

ROSSANA

Talor, la mano piena
di sangue per la furia di qualche scalatina,
accorrevate, a me che in aria di mamma
vi dicevo con voce che volea parer dura:

(Gli prende la mano.)

«Siamo da capo? Ancora un'altra graffiatura?»

(Si ferma stupefatta.)

Ah, ma pare incredibile! E questo?

(Cirano vuol ritirare la mano.)

Niente affatto.

Date qua. Come, ancora? — Dove te lo sei fatto?

CIRANO

Scherzando, verso porta di Néi.

ROSSANA, sedendo presso una tavola, e bagnando il fazzoletto in un bicchier d'acqua.

Qua.

CIRANO, sedendo anche lui.

Che vezzosa!

e che gaja mamma!

ROSSANA

Narratemi la cosa,
mentre io tergo un po' il sangue. — Quale fu la ragione?
Quanti contro di voi?

CIRANO

Oh, non cento persone!

ROSSANA

Narrate!

CIRANO

No. Lasciate. Di saper preferisco
ciò che non ardivate dirmi prima...

ROSSANA, senza lasciare la mano di Cirano.

Or ardisco,

poi che di lor profumo m'hanno vivificata
i ricordi. Or ardisco. Io sono innamorata.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA

D'un che tuttavia non sa.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA

Non ancora.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA

Ma lo saprà tosto, se tuttavia lo ignora.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA

Di un povero giovine che mi adorò sin qua
timido, da lontano, senza dirmelo...

CIRANO

Ah!...

ROSSANA

Lasciatemi la mano. È ancor febbricitante.
..... Ma gli vidi sul labbro tremare il core amante.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA, terminando una piccola fasciatura fattagli col fazzoletto.

E, vedete caso, nel reggimento stesso
in cui servite voi giusto appunto s'è messo.

CIRANO

Ah!...

ROSSANA, ridendo.

Nella compagnia vostra è cadetto!...

CIRANO
Ah!...

ROSSANA
Brilla

nel suo volto lo spirito eletto, la scintilla
del genio. È fiero, nobile, giovine, forte, bello...

Bello!
CIRANO, alzandosi pallidissimo.

Che avete?
ROSSANA

CIRANO
Niente... Gli è...
(Le mostra la mano con un sorriso.)
questo mio pungello.

ROSSANA
L'amo, insomma. Sappiate però che non ancora
l'ho visto sino adesso fuor che a teatro...

CIRANO
Allora
non vi siete parlati?

ROSSANA
Giammai, se non con gli occhi.

CIRANO
E allor, come sapete?

ROSSANA
Sotto i tigli, nei crocchi
della Piazza Reale si ciarla.... E mi fu detto
da qualche chiacchierina...

CIRANO
È cadetto?

ROSSANA
Cadetto
alle guardie.

CIRANO
Si chiama?

ROSSANA
Il baron Cristiano
Neuville.

CIRANO

Non è cadetto...

ROSSANA

Il capitano

Carbon Castel Geloso lo ammise stamattina.

CIRANO

E così date il cuore!... Ma, povera piccina...

LA GOVERNANTE, aprendo la porta del fondo.

Signor di Bergerac, ho finito, vedete!

CIRANO

Bene, leggete i versi; così digerirete!

(La governante scompare.)

... per voi, che tanto amate lo spirito, il linguaggio fiorito, — s'egli fosse un profano, un selvaggio?

ROSSANA

Egli è come un eroe del d'Urfè ben chiamato!

CIRANO

Se tanto mal parlasse, quanto è ben pettinato!

ROSSANA

È un fine parlatore, il mio cor l'indovina!

CIRANO

Le parole son fini, quando la barba è fina.

— Ma se in fatti è uno sciocco?

ROSSANA, pestando i piedi.

Ebbene, io ne morirò!

CIRANO dopo una pausa.

E mi deste convegno solo per dirmi ciò?

L'utilità non vedo di così gran favore.

ROSSANA

Ma gli è che m'hanno messa ieri la morte in core.

M'hanno detto che tutti in quella compagnia siete Guasconi....

CIRANO

E che provochiam chicchessia,
qualunque novellino che per protezione
vien tra i puri Guasconi, senza che sia guascone.
Non v'hanno riferito questo?

ROSSANA

Pensate voi

e ho tremato per lui!

CIRANO, fra i denti.
Non a torto!

ROSSANA
Ma, poi,
allor che, grande e invitto, ieri vi abbiamo visto
tener testa a quei bruti, castigare quel tristo,
ho pensato: se lui, che tutti hanno in rispetto....

CIRANO
Difenderò, sta bene, il vostro baronetto.

ROSSANA
Me lo difenderete dunque voi, non è vero?
Ebbi sempre, da piccola, per voi tanto sincero
affetto!

CIRANO
Sì!

ROSSANA
Sarete l'amico suo?

CIRANO
Sarò.

ROSSANA
Ed egli non avrà nessun duello?

CIRANO
No.

ROSSANA
Oh, quanto, quanto v'amo! Or me ne devo andare.
(Rimette in fretta la maschera, una veletta sulla fronte, e, distratta:)

Ma non m'avete, in tanto, raccontato l'affare
di stanotte. Dovette essere inaudito!...

— Ditegli che mi scriva.

(Gli manda un piccolo bacio con la mano)
Io vi amo!

CIRANO
Ho capito!

ROSSANA
Erano cento?... Addio.... Non da questo momento
noi siamo grandi amici.

CIRANO
Sì.

ROSSANA
Che mi scriva! — Cento!..
Mi narrerete poi! Devo andarmene adesso.

Cento! Che bel coraggio!

CIRANO, salutandola.
Feci di meglio, appresso!
(Rossana va via, Cirano resta immobile con gli occhi a terra. Silenzio.
La porta a destra s'apre. Ragueneau sporge la testa.)

SCENA VII.

CIRANO, RAGUENEAU, I POETI, CARBONE DI CASTEL GELOSO,
I CADETTI, LA FOLLA ecc., poi DE GUIGHE.

RAGUENEAU

Si può?

CIRANO, senza muoversi.

Sì...

(Ragueneau fa un segno e gli amici entrano. Contemporaneamente, dalla porta del fondo compare Carbone di Castel Geloso, in costume di capitano delle guardie, che fa grandi gesti scorgendo Cirano.)

CIRANO, alzando la testa.

Capitano!...

CARBONE DI CASTEL GELOSO, esultante.

All'eroe degli eroi

salute! Sappiam tutto. Son lì trenta dei tuoi
commilitoni...

CIRANO, indietreggiando.

Ma....

CARBONE, volendo trarlo con sè.
Che ti voglion vedere!

CIRANO

No!

CARBONE

Sono lì di fronte, nella bettola, a bere.

CIRANO

Io...

CARBONE, andando alla porta, e gridando fuori con voce di tuono:
L'eroe si rifiuta. Ha la luna!

UNA VOCE, di fuori.

Perdio!

(Tumulto di fuori, rumor di spade e di stivaloni che si accostano.)

CARBONE, fregandosi le mani.
Eccoli che attraversano la strada!...

I CADETTI, entrano nella bottega.
Giuraddio,
Santodio, Vivaddio, Affediddio, Cospetto!

RAGUENEAU, retrocedendo spaventato
Siete Guasconi tutti?

I CADETTI
Tutti, niuno eccetto!

UN CADETTO, a Cirano.
Bravo!

CIRANO
Barone!

UN ALTRO, scuotendogli le mani.
Evviva!

CIRANO
Barone!

UN TERZO CADETTO
Qua, leone,
ch'io ti abbracci!

PARECCHI GUASCONI
Abbracciamolo!

CIRANO
No... di grazia... barone...

RAGUENEAU
Siete baroni tutti?

I CADETTI
Tutti!

RAGUENEAU
Non v'è da opporre?

PRIMO CADETTO
Sol co' nostri tortili si farebbe una torre!

LE BRET, entrando e correndo a Cirano.
Ti cercano. Una folla in delirio condotta
da quelli che stanotte ti seguirono in frotta...

CIRANO, spaventato.
Ma tu certo non hai detto lor la mia tana?

LE BRET, fregandosi le mani.

Sì!

UN BORGHESE, entrando seguito da un gruppo.
Signore, il Marais vien qui tutto!
(Di fuori la via si è riempita di gente. Portantine e carrozze
si fermano davanti alla bottega.)

LE BRET, piano, sorridendo, a Cirano.
E Rossana?

CIRANO, presto.

Taci!

LA FOLLA, gridando, di fuori.
Cirano!...
(Una turba si precipita nella pasticceria. Ressa. Acclamazioni.)

RAGUENEAU, in piedi su di una tavola.
Invade la folla curiosa
la mia bottega! Rompono tutto! Che bella cosa!

DELLA GENTE, intorno a Cirano.
Amico... Amico mio!

CIRANO
Non credo ch'ieri avessi
tanti amici!

LE BRET, rapito.
Il successo!

UN PICCOLO MARCHESE, accorrendo, tendendo le mani.
Caro, se tu sapessi...

CIRANO
Tu?... Ma che avemmo mai da spartire?

UN ALTRO
Soffrite,
che vi presenti a delle dame, laggiù...

CIRANO, freddamente.
Ma, dite
chi voi presenta a me, se non vi dispiace?

LE BRET, stupito.
Che hai? Perché rispondi così?

CIRANO
Lasciami in pace!

UN GIORNALISTA

Posso... qualche notizia?

CIRANO

No!

LE BRET, toccandogli il gomito.
Quello è Bernaudot,

l'inventor del giornale. Ascolta...

CIRANO

Basta. No!

LE BRET

Il foglio in cui c'è tutto quel che vi sia da dire!
Vogliono che l'idea abbia un bell'avvenire!

UN POETA, avanzandosi.

Signore!...

CIRANO

Ancor!

IL POETA

... Farò dei versi in vostro onore:
un acrostico....

QUALCUNO, avanzandosi.

Io voglio!...

CIRANO

Silenzio!

(Fermento. La folla si allinea. Compare De Guiche scortato da ufficiali. Cuigy, Brissaille, gli ufficiali che sono usciti con Cirano alla fine del primo atto, Cuigy viene premurosamente a Cirano.)

CUIGY, a Cirano.

Monsignore

il Conte.

(Mormorio. La folla si allinea.)

Vien da parte del signor Maresciallo.

DE GUICHE, salutando Cirano.

Che vuol congratularsi, senza porre intervallo,
del nuovo bel successo che giustamente apprezza.

LA FOLLA

Bravo!

CIRANO, inchinandosi.

Egli è competente, in fatto di prodezza.

DE GUICHE

Ma ciascun dei presenti gli dovette giurare
d'essere stato al fatto testimone.

CUIGY
Oculare!

LE BRET, piano a Cirano, che ha l'aria distratta.
Ma...

CIRANO
Taci!...

LE BRET
Ma tu soffri!

CIRANO, trasalendo e drizzandosi tosto.
(I baffi gli si fanno irti; egli anela.)
Davanti a tanta gente?
Io?... Tu vedrai!

DE GUICHE, al quale Cuigy ha parlato all'orecchio.
La vostra carriera è veramente
ricca di belle imprese. — Ma non servite voi
tra quei matti Guasconi?

CIRANO
Tra i cadetti.

UN CADETTA, con voce terribile.
Tra noi!

DE GUICHE, guardando i Guasconi allineati dietro Cirano.
Ah... dunque, tutti questi fieri e superbi aspetti,
sono dunque i famosi, terribili cadetti?

CARBONE
Cirano!

CIRANO
Capitano?

CARBONE
Poi che la Compagnia
c'è tutta, presentatela al Conte, in cortesia.

CIRANO, facendo due passi verso Guiche, e mostrando i Cadetti.
Questi sono i cadetti di Guascogna
di Carbonello di Castel Geloso;
tutti sopercheria, tutti menzogna!
questi sono i Cadetti di Guascogna.
Vantan corone quante se ne sogna,
e ciascuno è più ricco d'un cencioso;
questi sono i cadetti di Guascogna
il Carbonello di Castel Geloso.

Occhio d'aquila, gamba di cicogna,

denti di lupo, baffi di spinoso,
alla canaglia grattano la rogna;
occhio d'aquila, gamba di cicogna,
hanno un cappello di vecchio vigogna
di cui copron le piume il feltro roso!
Occhio d'aquila, gamba di cicogna,
denti di lupo, baffi di spinoso!

Sbudella-ventre o vuoi Sveglia-Carogna
è il lor nomignoletto più vezzoso;
ebberi di gloria più che di Borgogna.
Sbudella-ventre o vuoi Sveglia-Carogna
dove menar le man meglio bisogna
son sempre i primi e non chiedono riposo.
Sbudella-ventre o vuoi Sveglia-Carogna
è il lor nomignoletto più vezzoso!

Ecco i vostri cadetti di Guascogna,
che sogliono far becco ogni geloso!
O femmine, lasciate la vergogna:
ecco i vostri cadetti di Guascogna!
Il vecchio sposo vada sulla gogna:
su fanfare, su cùculo festoso!
Ecco i vostri cadetti di Guascogna
che sogliono far becco ogni geloso!

DE GUICHE, sdrajato su di una poltrona che Ragueneau si è precipitato a portargli.
Udite: oggi un poeta è un lusso che più d'uno
ama. — Volete stare con me?

CIRANO
No, con nessuno!

DE GUICHE
Ieri la vostra vena piacque molto a mio zio
Richelieu. Voglio porvi presso di lui.

LE BRET, abbagliato.
Gran Dio!

DE GUICHE
Avete una tragedia già pronta, a quanto pare.

LE BRET, all'orecchio di Cirano.
Cogli la palla al balzo: farai rappresentare
Agrippina.

DE GUICHE
Portatela a lui.

CIRANO, tentato e un po' lusingato.
Ma in verità...

DE GUICHE

Egli è forte. Vedrete. Sol vi correggerà
qualche verso...

CIRANO, il cui volto si è immediatamente rifatto scuro.

Impossibile. Mi vien freddo a pensare
che una virgola sola vi si possa mutare.

DE GUICHE

Ma un verso che gli piaccia, ei non guarda al danaro,
a carissimo prezzo lo paga.

CIRANO

Assai men caro
di quel che se un bel verso io faccio e me lo canto
non me lo paghi io stesso!

DE GUICHE

Siete orgoglioso.

CIRANO

Alquanto!

UN CADETTO, entrando, con infilati alla spada alcuni cappelli dalle piume
spennacchiate, dalle calotte bucate, sfondate.

Guarda, guarda, Cirano, la strana selvaggina
pennuta che prendemmo per la via stamattina!
I feltri dei fuggiaschi!...

CARBONE

Le spoglie gloriose!

TUTTI, ridendo.

Ah! ah!

CUIGY

Certo a quest'ora chi l'agguato dispose
si morderà le mani!

BRISSAILLE

Si sa chi è?

DE GUICHE

Son io!

(Le risa s'interrompono.)

Li avevo incaricati di far ciò che un par mio
non può far da se stesso; lisciare il ganascino
a un certo rimatore che s'inspira nel vino!

(Silenzio impacciato.)

IL CADETTO, a mezza voce a Cirano, mostrandogli i feltri.
Sono grassi..... Facciamo un salmi? Che ne dici?

CIRANO, prendendo la spada in cui sono infilzati, e facendoli, con un saluto,

cadere ai piedi di De Guiche.
Vorreste, monsignore, renderli ai vostri amici?

DE GUICHE, alzandosi e con voce breve.
Presto, la mia lettiga.

(A Cirano, violentemente.)
E voi, ser Rodomonte...

UNA VOCE, nella via, gridando.
Subito, la lettiga di monsignore il conte
de Guiche....

DE GUICHE, che si è dominato, con un sorriso.
... Avete letto *don Chisciotte*?

CIRANO
L'ho letto!
E al nome dell'eroico pazzo mi genufletto.

DE GUICHE
Meditar sul capitolo, dunque, vi raccomando...

UN SERVO, comparando nel fondo.
La sedia!

DE GUICHE
.... dei molini!

CIRANO, salutando.
Decimoterzo.

DE GUICHE
.... Quando
li si attacca, badate, può capitar soventi...

CIRANO
Io, dunque, attacco gente che gira a tutti i venti?

DE GUICHE
che un colpo di lor braccia rapidissime e snelle
vi getti nella mota!

CIRANO
O fin sopra le stelle!
(De Guiche esce. Si vede che sale in portantina. I signori s'allontanano confabulando.
Le Bret li riconduce. La folla esce.)

SCENA VIII.

CIRANO, LE BRET, I CADETTI, che si sono seduti ai tavolini a destra e a sinistra,
e ai quali si dà da bere e da mangiare.

CIRANO, salutando in aria burlona quelli che escono senza osare di salutarlo.
Signori miei... Signori...

LE BRET, desolato, tornando innanzi, con le braccia al cielo.
In quali gineprai...

CIRANO

Eccoti a brontolare!

LE BRET

Ma in fondo, converrai
che sprezzar sempre il buon evento passeggero
è un eccesso.

CIRANO

Hai ragione: io esagero, è vero!

LE BRET, trionfante.

Ah!

CIRANO

Ma per il principio e per ciò che conviene
all'esempio, mi pare che esagerar sia bene.

LE BRET

Se tu fossi un po' meno moschettiere! A me pare
che il denaro, la gloria...

CIRANO

Orsù che dovrei fare?...

Cercarmi un protettore, eleggermi un signore,
e dell'ellera a guisa che de l'olmo tutore
accarezza il gran tronco e ne lecca la scorza,
arrampicarmi, invece di salire per forza?
No, grazie! Dedicare, com'usa ogni ghiottone,
dei versi ai finanzieri? Far l'arte del buffone
pur di vedere al fine le labbra di un potente
schiudersi ad un sorriso benigno e promettente?
No grazie! saziarsi di rospi? Digerire
lo stomaco per forza dell'andare e venire?
consumar le ginocchia? misurar le altrui scale?
far continui prodigi di agilità dorsale?
No, grazie! Accarezzare con mano abile e scaltra
la capra e in tanto il cavolo inaffiar con l'altra?
e aver sempre il turibolo sotto de l'altrui mento
per la divina gioia del mutuo incensamento?
No, grazie! Progredire di girone in girone,
diventare un grand'uomo tra cinquanta persone,
e navigare con remi di madrigali, e avere
per buon vento i sospiri di vecchie fattucchiere?

No, grazie: Pubblicare presso un buon editore,
dagando, i propri versi? No, grazie dell'onore!
Brigar per farsi eleggere papa nei concistori
che per entro le bettole tengono i ciurmatori?
Sudar per farsi un nome su di un picciol sonetto
anzi che scriverne altri? Scoprire ingegno eletto
agl'incapaci, ai grulli; alle talpe dare ali,
lasciarsi sbigottire dal romor dei giornali?
e sempre sospirare, pregare a mani tese:
— Pur che il mio nome appaia nel *Mercurio francese*?
No, grazie! Calcolare, tremar tutta la vita,
far più tosto una visita che una strofa tornita,
scriver suppliche, farsi qua e là presentare?...
Grazie, no! grazie, no! grazie, no! Ma... cantare,
sognar sereno e gaio, libero, indipendente,
aver l'occhio sicuro e la voce possente,
mettersi quando piaccia il feltro di traverso,
per un sì, per un no, battersi o fare un verso!
Lavorar, senza cura di gloria o di fortuna,
a qual sia più gradito viaggio, nella luna!
Nulla che sia farina d'altri scrivere, e poi
modestamente dirsi: ragazzo mio, tu puoi
tenerti pago al frutto, pago al fiore, alla foglia
pur che nel tuo giardino, nel tuo, tu li raccoglia!
Poi, se venga il trionfo, per fortuna o per arte,
non dover darne a Cesare la più piccola parte,
aver tutta la palma della meta compita,
e, disdegnando d'essere l'ellera parassita,
pur non la quercia essendo, o il gran tiglio fronzuto
salir anche non alto, ma salir senza aiuto!

LE BRET

Sia! Ma non contro tutti! — Ma dimmi: come a un tratto
hai questa frenesia terribile contratto
di volerti dovunque, sempre, crear nemici?

CIRANO

Vedendo voi crearvi amici, e a questi amici
sorrider così schietti e parlar così chiari!
Io amo sui miei passi fare ogni dì più rari
i saluti e i sorrisi, e con gioia mi dico
a ciascun che ne perdo: — Ecco un altro nemico!

LE BRET

Quale aberrazione!

CIRANO

Sì, questo è il mio difetto.
Dispiacer mi piace, dell'odio mi diletto!
Se tu sapessi come s'incede più gagliardi
sotto il fuoco di fila dei malevoli sguardi;
quali sul giustacuore, quali macchie gentili

fan gl'invidi il fiele e la bava dei vili!
No: la molle amicizia di cui cingete i frolli
cuori somiglia in tutto quei grandi e flosci colli
d'Italia che vi cingon così femineamente
la gola; vi si sta meglio... e men fieramente;
chè, d'ogni freno liberi, come d'ogni sostegno,
voi potete la testa piegar senza ritegno.
Me l'odio senza posa fascia al collo, e mi appresta
il rigido collare che tiene alta la testa;
cresce una crespa ad ogni nemico, al cui passaggio
mi s'aggiunge una pena, ma mi s'aggiunge un raggio;
chè, simile al collare spagnuol, se il collo stringe
come una gogna, l'Odio anche di un nimbo cinge!

LE BRET, dopo una pausa, ponendogli il braccio sotto il braccio.

Sfògati pur con questi tuoi furori pugnaci,
ma confessa a Le Bret ch'ella non t'ama!

CIRANO, impetuosamente.

Taci

(Da qualche momento Cristiano è entrato, mescolandosi ai Cadetti. Costoro non gli dirigono la parola. Egli ha finito col sedersi a un tavolino, solo, e Lisa lo serve.)

SCENA IX.

CIRANO, LE BRET, I CADETTI, CRISTIANO DI NEUVILLETTE.

UN CADETTO, seduto a un tavolo in fondo, il bicchiere in mano.
Su, vieni qui, Cirano!

(Cirano si volge)

Il racconto?

CIRANO

Un momento!

(Risale a braccetto di Le Bret, discorrendo sotto voce.)

IL CADETTO, alzandosi e venendo avanti.

Il racconto del fatto! Sarà l'insegnamento
miglior...

(Si ferma davanti al tavolino ove sta Cristiano.)
per questo timido novellin!

CRISTIANO, alzando la testa.

Novellino!

UN ALTRO CADETTO

Sì, caro fantolino del Nord!

CRISTIANO
Io fantolino?

PRIMO CADETTO, sarcastico.
Signor di Neuville, imparate qualcosa:
v'è un oggetto, tra noi, di cui parlar non si osa
più che di corda in casa dell'impiccato!

CRISTIANO
E quale?

UN ALTRO CADETTO, con voce terribile.
Guardatemi!
(Si pone misteriosamente tre volte il dito sul naso.)
Mi avete capito bene?

CRISTIANO
Vale
a dir il...

UN ALTRO
Zitto!... Mai qui non si proferisce
la parola!
(Mostra Cirano che discorre in fondo con Le Bret.)
... o con lui l'avrà da far chi ardisce!

UN ALTRO, che mentre egli era volto verso i primi è venuto tacitamente a sedere
sulla tavola alle sue spalle, quasi addosso a lui.
Due che avevan la voce nasale, è noto il caso,
li uccise, chè gli spiacque parlassero col naso!

UN ALTRO, con voce cavernosa, — sorgendo di sotto la tavola
dove si era insinuato carponi.
Non può far, chi non voglia morir fuor di stagione,
a quella cartilagine veruna allusione.

UN ALTRO, ponendogli la mano sulla spalla.
Una parola basta. Che dico? Un gesto, un solo!
Chi caccia il fazzoletto, si prepari il lenzuolo
funebre!
(Silenzio. Tutti intorno a lui, con le braccia conserte, lo guardano. Egli si leva e va a
Carbone di Castel Geloso il quale, discorrendo con un ufficiale, ha l'aria di nulla
vedere.)

CRISTIANO
Capitano.

CARBONE, volgendosi e squadrandolo.
Signor?

CRISTIANO
Che fa chi trova
qualche millantatore del Mezzodì?

CARBONE
Gli prova
che si può esser bene del Nord e di cuor pronto.
(Gli volta le spalle.)

CRISTIANO
Grazie.

PRIMO CADETTO, a Cirano.
Adesso al racconto!

TUTTI
Il racconto!

CIRANO, ritornando a loro.
Il racconto?..
(Tutti accostano gli sgabelli, si aggruppano intorno a lui, tendono il collo.
Cristiano si è messo a cavalcioni su di una sedia.)

Io, dunque, me ne andavo soletto, mogio mogio,
a incontrarli. La luna pareva un orologio;
allor che non so quale orologiaio attento
messosi a strofinarne la gran cassa d'argento
con certa sua bambagia, alla luce primiera
successe d'ogni intorno la tenebra più nera;
sulla via senza lume si procedeva a caso
e non ci si vedea più in là...

CRISTIANO
Del proprio naso!
(Silenzio. Tutti si alzano lentamente. Si guarda Cirano con terrore.
Questi si è interrotto, stupefatto. Attesa.)

CIRANO
Chi è colui?

UN CADETTO, a mezza voce.
È un nostro nuovo commilitone
arrivato stamane.

CIRANO, facendo un passo verso Cristiano.
Stamattina?

CARBONE, a mezza voce.
Il barone
di Neuvil...

CIRANO, fermandosi subitamente.
Ah, sta bene!...
(Impallidisce, arrossisce, fa ancora un movimento per gettarsi su Cristiano.)

Io...
(Poi si domina, e dice con voce sorda.)
Benone... Diceva...
(Riprende)

Dicea, dunque...

(Con uno scoppio di rabbia nella voce)
Ah, perdio!...

(Continua in tono naturale.)
che non ci si vedeva.

(Stupore. Tutti seggono, guardandosi a vicenda.)

E andavo ruminando, che per uno da niente
avrei forse potuto urtar qualche potente
che mi avrebbe...

CRISTIANO

Sul naso...
(Tutti si rialzano. Cristiano si dondola sulla sedia.)

CIRANO, con voce soffocata.
Che mi avrebbe rancore.

E che stavo col mio malaccorto furore
per porre...

CRISTIANO

Il naso...

CIRANO

Il dito... tra l'albero e la scorza.

E che questo potente era forse di forza
da darmi...

CRISTIANO

Sopra il naso

CIRANO, asciugandosi il sudore sulla fronte.
Sulle dita, a dovere.

— Ma soggiungeva: Avanti, Guascon, fa il tuo mestiere!
Va, Cirano! — E m'avvio sicuro all'imboscata.
Quando qualcun nell'ombra mi tira...

CRISTIANO

Una nasata!

CIRANO

Io la paro. E mi trovo...

CRISTIANO

Naso a naso...

CIRANO, balzando verso di lui.
Ah, cospetto!

(Tutti i Guasconi si precipitano per vedere; giunto su Cristiano,
egli si domina e prosegue:)

da cento mascalzoni attorniato e stretto,
che putivano...

CRISTIANO

A naso pieno...

CIRANO, livido e sorridente.
di vino e d'aglio!

Io balzo, a fronte bassa...

CRISTIANO
Naso all'aria!

CIRANO
e mi scaglio!
Ne sventro due! Ne infilzo un terzo. Uno m'azzecca
una botta; io rispondo...

CRISTIANO
E quel mi fa cilecca!

CIRANO, Scoppiando.
Ah, perdio, fuori tutti!
(Tutti i cadetti si precipitano verso le porte.)

PRIMO CADETTO
La tigre ecco si desta!

CIRANO
Solo con lui lasciatemi.

SECONDO CADETTO
Ora gli fa la festa
Lo troveremo in fette!

RAGUENEAU
In fette?

UN ALTRO CADETTO
In un pasticcio
vostro!

RAGUENEAU
Per carità, tacete; io raccapriccio!

CARBONE
Usciamo!

UN ALTRO
Non ne lascia briciola!

UN ALTRO
Mi si agghiaccia
il sangue!

UN ALTRO, chiudendo la porta di destra.
Spaventevole!
(Sono usciti tutti, — sia pel fondo sia dai lati, — alcuni sono scomparsi per le scale.
Cirano e Cristiano restano di fronte l'uno all'altro, e si guardano per un poco.)

SCENA X.

CIRANO, CRISTIANO.

CIRANO
Vieni tra le mie braccia!

Ma...
CRISTIANO

Sei un prode!
CIRANO

... Ma!...
CRISTIANO

CIRANO
Tanto meglio così!

Ma che...
CRISTIANO

Abbracciami. Sono suo fratello.
CIRANO

CRISTIANO
Di chi?

Ma di lei!..
CIRANO

Di chi lei?....
CRISTIANO

CIRANO
Ma di Rossana!

Dio! Suo fratello?
CRISTIANO, correndo verso di lui.
Eterno

CIRANO
O quasi: un cugino fraterno.

Ella vi ha?
CRISTIANO

Tutto detto!
CIRANO

CRISTIANO
M'ama? Non l'amo in vano?

CIRANO
Forse!

CRISTIANO, prendendogli le mani.
Come son lieto di stringervi la mano!

CIRANO
Questo sì che si chiama un amor repentino!

CRISTIANO
Perdonatemi.

CIRANO, guardandolo, e mettendogli la mano sulla spalla.
È bello davvero il malandrino!

CRISTIANO
Se sapeste, signore, quanto, quanto vi ammiro!

CIRANO
Ma, e tutti quei nasi di or ora?

CRISTIANO
Li ritiro!

CIRANO
Ella vuol questa sera una lettera.....

CRISTIANO
Ahimè!

CIRANO
Che c'è?

CRISTIANO
C'è che mi perdo se le scrivo!

CIRANO
Perchè?

CRISTIANO
Io sono bestia a segno che morrei dal rossore!

CIRANO
Non quanto dici, se conosci il tuo valore.
Nè m'hai certo attaccato da bestia.

CRISTIANO
La più fiacca
lingua le sa trovare le frasi quando attacca!
Io, sì, ho certo spirito pronto da moschettiere;

ma davanti alle donne non son buon che a tacere.
Gli occhi lor quando io passo hanno per me favori....

CIRANO

Quando poi vi fermate, più non ne hanno i cuori?

CRISTIANO

Perchè io son di quelli — lo so... e me ne affanno —
che san fare all'amore, ma parlar non ne sanno.

CIRANO

Ed io,... se fossi stato meno brutto, mi pare
sarei stato di quelli che ne sanno parlare.

CRISTIANO

Oh, potersi con grazia esprimere!

CIRANO

Oh, potere

essere un grazioso piccolo moschettiere!

CRISTIANO

Rossana è preziosa. Considerate quale
delusione avrà di me!

CIRANO, guardando Cristiano.

Se avessi un tale

interprete!

CRISTIANO, disperato.

Se avessi un poco d'eloquenza!

CIRANO, bruscamente.

Io te ne presterò. In cambio, la potenza
dei tuoi fascini prestami. Uniamo i benefici,
e facciamo un eroe da romanzo!

CRISTIANO

Che dici?

CIRANO

Ti sentiresti forza di ripetere a lei
tutte le care cose che io t'insegnerei?....

CRISTIANO

Tu proponi?...

CIRANO

Rossana non avrà quella trista
delusion! Vogliamo farne insiem la conquista?
Vuoi tu che dal mio rozzo giustacuor nel tuo fino
giustacuor passi l'anima nuova ch'io ti propino?

CRISTIANO

Ma, Cirano!...

CIRANO

Di, vuoi? Di?

CRISTIANO

Ma con che calore

CIRANO

Se di agghiacciarle temi, da solo, il cuore,
vuoi che facciamo — e presto l'avrà un incendio tòcca —
collaborar le mie frasi con la tua bocca?

CRISTIANO

Ti brillan gli occhi!...

CIRANO

Vuoi?

CRISTIANO

Che?... Questo ti farebbe

sì gran piacere?...

CIRANO, con ebbrezza.

Questo....

(Riprendendosi.)

Sì, mi divertirebbe!

È un esperimento da tentare un poeta.
Vuoi far meco una sola creatura completa?
Al tuo fianco, nell'ombra, teco io procederò;
tu la bellezza mia, il tuo cuore io sarò.

CRISTIANO

Ma il biglietto che devo darle, siccome hai detto,
come mai potrò darglielo?...

CIRANO, cavando dal giustacuore la lettera che ha scritta.

Prendi, questo è il biglietto!

CRISTIANO

Che?

CIRANO

Fuor dell'indirizzo, non occorre più niente.

CRISTIANO

Io...

CIRANO

Puoi mandarlo. Fidati. Serve perfettamente.

CRISTIANO

Avevi?...

CIRANO

Noi si ha sempre in tasca di cotali
lettere a delle Clori.... puramente ideali;
perchè noi siamo quelli che hanno per amante
un sogno nella bolla d'un nome scintillante!...
Prendi: tu muterai le finzioni mie
in verità. Quest'impeti, queste mie frenesie,
questi, che mi piaceva tanto a caso lanciare
timidi uccelli erranti, tu li farai posare.
Vedrai che in questa lettera fui quanto men sincero,
più caldo.

CRISTIANO

Nè mutar vi dovrò — sarà vero? —
una sola parola. Scritta a caso soltanto,
servirà per Rossana?

CIRANO

Calzerà come un guanto.

CRISTIANO

Ma...

CIRANO

Tal de l'amor proprio è la credulità,
che a Rossana la lettera scritta per lei parrà!

CRISTIANO

Oh, amico mio!

(Si getta nelle braccia di Cirano, e restano abbracciati.)

SCENA XI.

CIRANO, CRISTIANO, I GUASCONI, IL MOSCHETTIERE, LISA.

UN CADETTO, aprendo la porta.

Più nulla.... Un silenzio di morte...

Io non oso guardare...

(Sporge la testa.)

Che?

TUTTI I CADETTI, entrando e vedendo Cirano e Cristiano abbracciati.

Oh!

UN CADETTO

È troppo forte!

(Costernazione.)

IL MOSCHETTIERE, beffardo.

Toh?...

CARBONE

Il nostro demonio umilia la cervice?
Quando gli dan sull'una, — ride l'altra narice?

IL MOSCHETTIERE

Si può dunque parlargli del naso finalmente?...
(Chiamando Lisa, con aria trionfante.)
Vieni qua, Lisa, guarda?...
(Annusando affettatamente l'aria.)
Oh... ma è sorprendente!

Che fragranza!...

(Andando a Cirano.)

Il signore, sente come rincora?

Che aria spira qui?...

CIRANO, schiaffeggiandolo.

Aria di schiaffi!... Odora!

(Gioja. I cadetti, che hanno ritrovato il loro Cirano, fanno capriola.)

(TELA.)

TERZO ATTO

IL BACIO DI ROSSANA

Una piazzetta nell'antico Marais. Vecchie case. Prospettiva di viottoli. A destra la casa di Rossana e il muro del suo giardino donde traboccano larghe foglie. Sopra la porta, finestra e balcone. Un banco davanti la soglia. Sul muro sale dell'ellera, il balcone è inghirlandato di gelsomini che ondeggiano e ricadono penduli.

Per via del banco e delle pietre sporgenti dal muro si può facilmente arrampicarsi al balcone.

Di fronte, un'antica casa dello stesso stile, di mattoni e pietre, con una porta di entrata. Il martello della porta è fasciato di pannilini, come un pollice ferito.

Al levar della tela la governante è seduta sul banco. La finestra del balcone di Rossana è spalancata.

Accanto alla governante è Ragueneau, in piedi, vestito di una sorta di livrea; termina un racconto, asciugandosi gli occhi.

SCENA I.

RAGUENEAU, LA GOVERNANTE, poi ROSSANA, CIRANO e DUE PAGGI.

RAGUENEAU

.... Poi con un moschettiere ella fuggì.... Restato solo, ed al verde io m'impiccai.... E già spirato ero, quando Cirano capita: immantinente mi spicca, e a sua cugina m'offre per intendente.

LA GOVERNANTE

Ma come sopravvennero giorni sì poco lieti?

RAGUENEAU

Lisa amava i guerrieri, io amavo i poeti!
Marte diluviava, faceva Apollo il resto.
— Sicchè, voi capirete: si sbrigarono presto.

LA GOVERNANTE, levandosi e chiamando verso la finestra aperta.
Siete pronta, Rossana?... Ci aspettano

LA VOCE DI ROSSANA, dalla finestra.

Ecco; metto

un mantello...

LA GOVERNANTE, a Ragueneau, mostrandogli la porta di fronte.

Ci aspettano, vedete, dirimpetto,
da Clomira. Ella tiene assemblea. Non so chi
discorrerà sul Tenero.

RAGUENEAU

Sul Tenero?

LA GOVERNANTE, leziosa.

Ma sì!...

(Gridando verso la finestra.)

Presto, presto, Rossana, scendete presto... O temo
che il discorso sul Tenero noi ce lo perderemo.

LA VOCE DI ROSSANA

Vengo.

(Si ode un rumore di strumenti a corde che si avvicina,)

LA VOCE DI CIRANO, cantando nelle quinte.

Là! là! là! là!

LA GOVERNANTE, Sorpresa

Toh, vengono a suonare?

CIRANO, seguito da due paggi che portano tiorbe.
Vi dico che la croma è tripla, asino!

PRIMO PAGGIO, ironico.

Pare
che il signore s'intenda di crome?

CIRANO
Io sono — intendi? —
musico, al par di tutti gli allievi di Gassendi.

IL PAGGIO, suonando e cantando.
Là! là!

CIRANO, strappandogli la tiorba e continuando la frase musicale
Continuo io!... Là! là! là! là!

ROSSANA, comparendo al balcone.
Cugino,
siete voi?

CIRANO, cantando sull'aria cominciata.
Sì, son io, che alle rose m'inchino
e ai gigli reco i miei saluti rispetto... sì!

ROSSANA
Scendo.
(Lascia il balcone.)

LA GOVERNANTE, mostrando i paggi
Che fan con voi codesti virtuosi?

CIRANO
Una scommessa vinta da me su d'Assoucy.
Discutevamo un punto gramatical. — No! — Sì! —
Quando a un tratto, mostrandomi questi due bertuccioni
che grattano le corde con sapienti unghioni
e sono la sua scorta perpetua, tutto un giorno
di musica scommise. Perdette; ed io d'intorno,
finchè Febo non lasci il cambio alla compagna,
io questi tiorbisti mi reco alle calcagna,
armoniosi miei testimoni!.... La cosa
fu carina in principio, adesso è già noiosa.

(Ai musici.)

Olà.... Da parte mia portate una pavana
a Montfleury!

(I paggi risalgono la scena per uscire. Alla governante.)
Venivo a chiedere a Rossana,
come faccio ogni sera.....

(Ai paggi che escono.)
Sonate a lungo, — e male!

(Alla governante,)
... se l'amico dell'anima è sempre l'ideale.

ROSSANA, (uscendo dalla casa.)
Oh, come, come è bello! e che spirito poi!

CIRANO, sorridendo.
Cristiano, ha tanto spirito?...

ROSSANA
Caro mio, più di voi.

CIRANO
Concedo.

ROSSANA
A mio parere, più fine dicitore
non v'è di quei nonnulla che son tutto in amore.
A volta si distrae, ha le Muse incostanti,
ma dice, a un tratto, cose che sono ammalianti!

CIRANO, incredulo.
Evvvia!

ROSSANA
Come son gli uomini! Conosco il ritornello:
egli non avrà spirito dal momento ch'è bello!

CIRANO
Parla dunque del cuore con eloquenza esperta?

ROSSANA
Ma non solo ne parla, signor mio, ne disserta!

CIRANO
E scrive?

ROSSANA
Meglio ancora. Udite un poco, udite:
(Declamando.)
«Più di cuor tu mi togli, e più n'ho!...»
(Trionfante a Cirano.)
Che ne dite?

CIRANO
Peuh!...

ROSSANA
Udite: *«E poichè senza cuor non si soffre, deh,
se il mio vi siete tolto, mandate il vostro a me!»*

CIRANO
Una volta ne ha troppo, una volta si duole
di non averne! Insomma, dica quanto ne vuole.

ROSSANA
È tutta gelosia...

CIRANO, trasalendo.
Eh!....

ROSSANA
.... di mestier. Ma questo
non è il colmo del tenero? Udite, udite: *«In mesto
grido perennemente v'invoca il cuore afflitto,
e se i baci potessero mandarsi per iscritto,
leggereste la mia lettera con la bocca!...»*

CIRANO, sorridendo di soddisfazione, suo malgrado.
Quest'ultima trovata.... sì.... eh... eh...
(Riprendendosi, e con disdegno.)
ma un pò sciocca!

ROSSANA
E questo...

CIRANO, estasiato.
Ricordate le sue lettere a mente?

ROSSANA
Tutte!

CIRANO
Non c'è che dire: la cosa è veramente
lusinghiera!

ROSSANA
È un maestro!

CIRANO, modesto.
Oh!... un maestro!....

ROSSANA, perentoria.
Sì,
un maestro!

CIRANO
E sia pure!

LA GOVERNANTE, tornando dal fondo.
Il Conte!
(A Cirano, spingendolo verso la casa.)
Entrate lì!...
Meglio che non vi veda; potreste l'indiscreto
mettere sulla traccia...

ROSSANA, a Cirano.
Del mio caro segreto.
Egli m'ama, è potente, non deve aver sospetto:
può l'amor mio distruggere con un sol colpo netto.

CIRANO, entrando.
È vero!
(De Guiche compare.)

SCENA II.

ROSSANA, DE GUICHE, LA GOVERNANTE, in disparte.

ROSSANA, a de Guiche, facendogli una riverenza.
Uscivo.

DE GUICHE
Vengo per prendere licenza.

ROSSANA
Partite?

DE GUICHE
Per la guerra.

ROSSANA
Ah!

DE GUICHE
Stasera.

ROSSANA
Ah!

DE GUICHE
Di urgenza,
per l'assedio di Arrà.

ROSSANA
Ah!.... C'è un assedio?

DE GUICHE
Ma
questa partenza mia nessun senso vi fa.

ROSSANA
Oh!

DE GUICHE
Io sono avvilito. Vi rivedrò.... E quando?
Sapete che m'han dato il supremo comando?

ROSSANA, indifferente.
Bravo.

DE GUICHE
Sì.... delle guardie.

ROSSANA
Delle guardie

DE GUICHE
Ove serve

vostro cugino, l'uomo dalle frasi proterve.
Saprò ben vendicarmene, laggiù.

ROSSANA, soffocata.
Ma come, oh Dio!

Vanno laggiù le guardie?

DE GUICHE, ridendo.
È il reggimento mio!

ROSSANA, cadendo a sedere sul banco, — a parte.
Ahimè!

DE GUICHE
Che avete?

ROSSANA, tutta commossa.
Questa... partenza... il cuor mi serra!
Aver caro qualcuno, e saperlo alla guerra!

DE GUICHE, sorpreso e lusingato.
Dir parola sì dolce solo quando il destino
vuol ch'io parta?

ROSSANA, cambiando tono e facendosi vento.
Sicchè, — laggiù di mio cugino
voi vi vendicherete?

DE GUICHE, sorridendo.
Siamo per lui?

ROSSANA
No, — contro.

DE GUICHE
Viene a vedervi spesso?

ROSSANA
No, di rado.

DE GUICHE
Io lo incontro
sempre con un cadetto....

(Cercando il nome.)
quel Neu... quel Neu... Che poca
memoria!

ROSSANA
Uno alto?

DE GUICHE

Biondo.

ROSSANA

Rosso.

DE GUICHE

Bello!...

ROSSANA

Eh!

DE GUICHE

Ma oca!

ROSSANA

Ne ha l'aria...

(Cambiando tono.)

... Ma il progetto vostro per mio cugino
sarà di esporlo al fuoco ch'egli adora?... È meschino!
So io ciò che di cruccio lo farebbe scoppiare!

DE GUICHE

Ed è?...

ROSSANA

Se il reggimento lo lasciasse a oziare
coi suoi cari cadetti a Parigi, lontano
dalla guerra, a poltrire qui con le mani in mano.
Volete veramente far Cirano infelice?
ch'egli non venga a battersi laggiù!...

DE GUICHE

Quando si dice

le donne! E chi volete, fuor di una donna, ch'abbia
il segreto di simili tiri!

ROSSANA

Morrà di rabbia,
e i compagni con lui, di non essere al fuoco:
e voi sarete pago.

DE GUICHE, accostandosi.

Dunque, mi amate un poco?

(Ella sorride.)

In ciò che dividete il mio giusto dispetto
io vedo, o mia Rossana, una prova d'affetto.

ROSSANA

Ed è.

DE GUICHE, mostrando parecchi plichi sigillati.
Ho qui, guardate, gli ordini che a ciascuno

dei capitani or ora trasmetterò... fuor ch'uno:

(Ne stacca uno.)

questo! Quel dei cadetti.

(Lo mette in saccoccia.)

Lo metterem da parte.

(Ridendo.)

Ah, ah, Cirano... bello, col suo furor di Marte!...

Giuocate di siffatti tiri voi, eh?...

ROSSANA
Talvolta!

DE GUICHE, vicinissimo a lei.

Mi date le vertigini!... Ascoltatevi... Ascolta.

Io, sì, devo partire... Ma come, anima mia,
lasciarvi adesso?... Udite... Qui presso, sulla via
d'Orléans, c'è un convento, dal Sindaco fondato
de' Cappuccini, padre Attanasio... È vietato
entrarvi ai secolari. Ma quei padri, lo so,
son di manica larga: io mi ci ficcherò.

Son le cocolle tanto a Richelieu devote!

tremando dello zio, temono del nipote.

Mi crederan partito... Nessun saprà la cosa.

Concedetemi un giorno, mia cara capricciosa!

ROSSANA

Ma, e la vostra fama, se la cosa si sa?

Considerate...

DE GUICHE

Evvia!

ROSSANA

Ma l'assedio di Arrà!...

DE GUICHE

Che importa! Permettete!

ROSSANA

No!

DE GUICHE
Permetti!

ROSSANA, teneramente.
Impedire

questa follia vi devo!

DE GUICHE

Ah!

ROSSANA
Dovete partire!

(a parte.)
E Cristiano resta.

(Ad alta voce.)
Io voglio che siate
eroico, — Antonio!

DE GUICHE
Oh, dolci detti!... Voi dunque amate
colui?...

ROSSANA
Pe 'l qual fremetti!...

DE GUICHE, trasportato dalla gioia.
Ah, parto, parto! Addio!
(Le bacia la mano.)
Parto... Siete contenta?

ROSSANA
Sì, bravo, amico mio!
(Egli esce.)

LA GOVERNANTE
(Facendogli alle spalle una riverenza comica.)
Sì, bravo, amico mio!

ROSSANA, alla governante.
Acqua in bocca: Cirano,
non mi perdonerebbe questo colpo di mano!
(Chiama verso la casa.)
Venite via, cugino.

SCENA III.

ROSSANA, LA GOVERNANTE, CIRANO.

ROSSANA
Andiamo da Clomira!
(Accenna la porta dirimpetto.)
Alcandro fa un discorso.

LA GOVERNANTE, portandosi il mignolo all'orecchio.
Il mio mignol m'inspira
che noi lo perderemo!

CIRANO, a Rossana.
No! no: buon appetito!
(Sono giunti davanti alla porta di Clomira.)

LA GOVERNANTE, estasiata.

Guarda questo martello come l'hanno imbottito!...

(Al martello.)

V'han forse imbavagliato perchè il fracasso vostro
non turbi i bei discorsi, vero, piccolo mostro?

(Lo solleva con precauzioni infinite e picchia dolcemente.)

ROSSANA, vedendo che aprono.

Entriam.

(Dalla soglia, a Cirano.)

Se vien Cristiano, che mi aspetti....

CIRANO, vivamente, mentr'ella sta per entrare.

E, scusate....

(Ella si volge.)

su che, secondo il solito, su che cosa contate
oggi d'interrogarlo?

ROSSANA

Sopra....

CIRANO, vivamente.

Sopra?

ROSSANA

Ma poi

non gli direte nulla?

CIRANO

Si sa, resta fra noi.

ROSSANA

Su niente! Io gli dirò: — Partite senza morso,
parlatemi d'amore; fatemi un bel discorso!

CIRANO, sorridendo.

Bene!

ROSSANA

Zitto!...

CIRANO

Non fiato!

ROSSANA

Mi fido!...

(Entra e chiude la porta.)

CIRANO, salutando.

Qua la mano!

(La porta si riapre e Rossana mette fuori la testa.)

ROSSANA

Potrebbe prepararsi!...

CIRANO
Già! no!...

ENTRAMBI, insieme.
Zitto!...
(La porta si richiude.)

CIRANO, chiamandolo.
Cristiano!

SCENA IV.

CIRANO, CRISTIANO.

CIRANO
So tutto ciò che occorre. Prepara la memoria.
Ecco l'occasione di coprirsi di gloria.
Andiam subito a casa. Presto. T'insegnerò.
Non prendere quest'aria da moribondo!...

CRISTIANO
No!

CIRANO
Eh?

CRISTIANO
No! l'aspetto qui.

CIRANO
Ma che puntiglio è questo?
Vieni a imparare; andiamo...

CRISTIANO
No, te l'ho detto: io resto
Ne ho assai di copiare lettere, d'imparare
discorsi. Adesso basta! Non voglio più tremare!...
Prima sì. Oramai so che m'ama, e non ho
paura. Ti ringrazio. Da solo parlerò.

CIRANO
Ah sì?

CRISTIANO
Ma chi ti dice che non sappia? Alla fine
non son poi così bestia! Vedrai. Le discipline
han fruttato, mio caro. Vedrai come ragiono!
E per tutti i diavoli sarò pur sempre buono
di serrarmela al petto!...

(Scorgendo Rossana che esce dalla casa di Clomira)
Oh Dio, eccola qua!
Non mi lasciar, Cirano; resta, per carità!

CIRANO, salutandolo,
Parlate sol, messere!
(Scompare dietro il muro del giardino.)

SCENA V.

CRISTIANO, ROSSANA, LA GOVERNANTE.

ROSSANA, uscendo dalla casa di Clomira insieme con una compagnia
da cui si stacca: riverenze e saluti.
Bartenoide! Germione!
Alcandro!

LA GOVERNANTE, disperata.
S'è compita la mia previsione!
Il discorso sul Tenero noi lo abbiamo perduto!
(Rientra in casa di Rossana.)

ROSSANA, continuando a salutare.
Urimedonte!... Addio!...
(Tutti salutano Rossana, si risalutano fra loro, si separano e si allontanano per vie diverse.
Rossana vede Cristiano.)
Ah! siete già venuto
(Va a lui)
Aspettate. Siam soli. L'aria è dolce. Sediamo.
Sediamoci. Parlate. Ecco: v'ascolto.

CRISTIANO, siede presso di lei, sul banco. Pausa.
Io v'amo.

ROSSANA, chiudendo gli occhi.
Sì, parlate d'amore.

CRISTIANO
Io t'amo!

ROSSANA
È il tema... Adesso,
ricamate!

CRISTIANO
Io vi...

ROSSANA
Avanti!

CRISTIANO
T'amo più di me stesso.

ROSSANA
Sta bene. E poi?...

CRISTIANO
E poi... non chiederei di più
se mi amaste! — Rossana, di che m'ami anche tu!

ROSSANA, con una smorfia.
Io volea della crema, voi mi offrite un brodetto!
Dite: come mi amate?....

CRISTIANO
Ma... molto. Ve l'ho detto.

ROSSANA
Oibò?... Districate, districate la traccia
dei vostri sentimenti!

CRISTIANO
Stringer nelle mie braccia
il tuo sen!

ROSSANA
Cristiano!

CRISTIANO
Io t'amo!

ROSSANA, facendo per alzarsi.
Ancora!

CRISTIANO, vivamente trattenendola.
No!
non t'amo!

ROSSANA, tornando a sedere
Fortunatamente!

CRISTIANO
T'adoro!
ROSSANA, alzandosi e allontanandosi.
Oibò!

CRISTIANO
Sì, sì... divento sciocco!

ROSSANA, seccamente.
Sciocco, sciocco del tutto!
E ciò mi spiace come se diventaste brutto.

CRISTIANO

Ma...

ROSSANA
Andate a ritrovare le parole eloquenti!

Io...

CRISTIANO
ROSSANA
So, mi amate. Addio!
(Va verso la casa.)

Io vi dirò...

CRISTIANO
No, non immantinenti!
ROSSANA, spingendo la porta per rientrare in casa.
So tutto... Che mi adorate... Ahimè!
No! Andate!

CRISTIANO
Ma io...
(Ella gli chiude la porta sul naso.)

CIRANO, entrato da un momento, senza essere visto.
Che bel successo, affè!

SCENA VI.

CRISTIANO, CIRANO, I PAGGI, per un momento.

CRISTIANO
Soccorso!

CIRANO
No, messere!

CRISTIANO
Muojò, se non mi fai
rientrar tosto in grazia....

CIRANO
E come posso mai,
su due piedi, insegnarvi?

CRISTIANO, afferrandogli un braccio.
Non essere feroce,
guarda!
(La finestra del balcone si è illuminata.)

CIRANO, commosso.

La sua finestra!

CRISTIANO

Morrò!

CIRANO

Più sottovoce!

CRISTIANO, a bassa voce.

Morrò!

CIRANO

La notte è nera!...

CRISTIANO

Dunque?

CIRANO

Si può... Voi niente

meritereste... Mettiti là innanzi, sconoscente!
Là, davanti al balcone! Io mi starò confitto
di sotto... e le parole t'imbeccherò.

CRISTIANO

Ma...

CIRANO

Zitto!

I PAGGI, ricomparendo in fondo a Cirano.

Eccoci!

CIRANO

Zitto!

(Fa loro segno di parlare a bassa voce.)

PRIMO PAGGIO, sotto voce.

Abbiamo fatta la serenata
a Montfleury!

CIRANO, a bassa voce in fretta.

Andate a porvi in imboscata
uno a questo cantone, l'altro a quel canto là;
e se qualche importuno s'avviasse di qua,
suonate un'aria.

SECONDO PAGGIO

E quale, messere il gassendista?

CIRANO

Gaja per una donna, e per un uomo trista!

(I paggi scompajono, ciascuno da un canto — A Cristiano)

Chiamala, su!

CRISTIANO

Rossana!

CIRANO, raccogliendo dei ciottoli che gitta contro i vetri.
Meglio un ciottolo.

ROSSANA, schiudendo le impannate.
Chi

mi chiama?

CRISTIANO

Io!

ROSSANA

Ma chi io?

CRISTIANO
Cristiano!

ROSSANA, con disdegno.
Ah, siete lì?

CRISTIANO

Vorrei parlarvi.

CIRANO, di sotto al balcone, a Cristiano.
Bene.

ROSSANA
Parlate troppo male.

Andate via!

CRISTIANO

Di grazia!...

ROSSANA
Andate via! Che vale?

Voi non mi amate più!

CRISTIANO, a cui Cirano suggerisce le parole.
Giusti numi! accusarmi
di non... più... amarvi... quando... più v'amo!

ROSSANA, che stava per chiudere la finestra, fermandosi.
Tò! ma parmi
che sia meglio!

CRISTIANO, come sopra.
Amor cresce nel mio trepido petto
che il crudele... marmocchio ha... per sua culla eletto.

ROSSANA, avanzandosi sul balcone.
Meglio ancora!... — Ma, s'ei vi dà sì forti ambasce,

e voi foste uno sciocco di non strozzarlo in fasce!

CRISTIANO, come sopra.
Ahi, ben feci la prova... Ma in vano!... Il neonato
ha il prodigio,... o signora,... d'Ercole rinnovato!

ROSSANA
Meglio!

CRISTIANO, come sopra.
Di guisa ch'egli... strangolò come niente...
i due serpenti... Dubbio ed Orgoglio!...

ROSSANA, poggiando i gomiti al balcone.
Eccellente!
— Ma perchè la favella vostra è così tardiva?
Avreste mai la gotta all'immaginativa?...

CIRANO, traendo Cristiano sotto il balcone e sostituendosi a lui.
Zitto! L'affar diventa difficile!...

ROSSANA
Perchè
son le vostre parole esitanti?

CIRANO, parlando sottovoce come a Cristiano.
Ma gli è
ch'è notte, ed esse cercano a tastonni nell'ombra
il vostro orecchio.

ROSSANA
Eppure, le mie nulla le ingombra.

CIRANO
Trovar tosto la strada?... Eh, si capisce bene:
ogni vostra parola qui dentro il cor mi viene.
Or io ben grande ho il core, voi l'orecchio piccino.
E i vostri detti scendono: più spedito è il cammino.
I miei, signora, salgono, il cammino è più lento!

ROSSANA
Ma salgono assai meglio già da qualche momento!

CIRANO
Han di questa ginnastica preso dimestichezza!

ROSSANA
Io vi parlo, di fatti, da una vera altezza!

CIRANO
Certo, e mi uccidereste, se da codesta altura
sul mio cuor vi sfuggisse una parola dura!

ROSSANA, staccandosi dalla balaustra.

Scenderò.

CIRANO, vivamente.

No.

ROSSANA, mostrandogli il banco che è sotto il balcone.
Salite sul banco, allora, presto!

CIRANO, retrocedendo, sbigottito.

No.

ROSSANA

Come no?

CIRANO, sempre più vinto dall'emozione.
Restiamo; approfittiamo di questo
caso che ci consente stasera di poterci
parlar, senza vederci, così...

ROSSANA
Senza vederci?

CIRANO

È così dolce! A pena ci si scorge tra noi:
il nero voi vedete di un mantello, di voi
io non vedo che il bianco di una gonna di estate:
io sono un'ombra, voi una luce. Restate.
Non sapete quest'ora che sia per me! Se a volta
ebber le mie parole qualche eloquenza...

ROSSANA
Oh, molta!

CIRANO

Giammai le mie parole non sono uscite ancora
dal mio cuore, giammai!...

ROSSANA
Perchè?

CIRANO
Perchè... finora

io parlava a traverso...

ROSSANA
Che cosa?

CIRANO
... il turbamento
che vince chi vi guarda!... Ma questa sera io sento...
che per la prima volta vi parlerò!

ROSSANA
Davvero
avete una tutt'altra voce...

CIRANO, accostandosi febbrilmente.

Tutt'altra, è vero...

Però che nella notte che mi protegge ardisco
essere alfin me stesso, e oso...

(Si ferma, e fuori di sè.)

Io mi smarrisco...

Non so, ma questa notte — perdonatemi — io provo
alcun che di sì dolce, sì squisito e sì nuovo...

ROSSANA

Così nuovo?

CIRANO, sconvolto e tentando sempre di riprendersi.

Sì, nuovo... d'esser franco. Il sospetto
d'esser deriso, ahì, sempre, sempre il cuor m'ha costretto!

ROSSANA

Voi deriso, e di che?

CIRANO

D'uno... slancio!... Il mio cuore
si è sempre del mio spirito vestito, per pudore:
muovo per la conquista della stella, e mi chino,
temendo del ridicolo, a còrre il fiorellino!

ROSSANA

Anch'esso il fiore è buono!

CIRANO

Sdegnamolo, stasera!

ROSSANA

Ma quando mai parlaste a codesta maniera?

CIRANO

Oh, se spezzando alfine la frivola orditura
dei madrigali, andassimo verso un'aria più pura!
Se, piuttosto che bere in un minuscoletto
ditale d'or l'insipida acqua del ruscelletto,
noi volessimo invece veder come alle spume
l'anima si disseta, s'inebria, del gran fiume!

ROSSANA

Ma lo spirito?...

CIRANO

Solo, sol per farvi restare
io ne feci da prima. Or sarebbe insultare
questa notte, quest'ora, questa brezza fragrante
il parlar ne lo stile di un arcade galante.
Lasciam che gli occhi astrali di questo ciel propizio
ci dispoglino a un tratto d'ogni nostro artificio!

Temo la nostra alchimia sottil non sia che un lento
continuo esaurirsi del vero sentimento,
che il cor si vòti in questi passatempi meschini
e che il fino del fino sia la fin delle fini!

ROSSANA

Ma lo spirito? dite...

CIRANO

In amor lo detesto!
questa scherma in amore è un delitto. Del resto
viene immancabilmente il fatale minuto,
— e compiangi coloro che non l'han conosciuto! —
in cui sentiam che è in noi qualche nobile amore
pel quale ogni gentile lenocinio è un dolore!

ROSSANA

E quali mi direte, se venne un tale istante
per noi, quali parole?

CIRANO

Ma quante, quante, quante
me ne verranno al labbro; senza disporle in mazzo,
gitterovvele in fascio. Ecco: io v'amo, son pazzo,
t'amo, soffoco, è troppo, non reggo più; siccome
dentro un sonaglio, sta nel mio cuore il tuo nome,
e poi che senza posa l'anima mia vacilla,
senza posa il sonaglio s'agita, e il nome squilla.
Tutto io di te ricordo, ho di te tutto amato:
io so che un giorno, il dodici maggio, l'anno passato,
tu mutasti la foggia dei capelli. E talmente
ho preso per mio sole la tua chioma lucente,
che, come quando al sole troppo si è fisso il ciglio,
si vede poi dovunque un gran disco vermiglio,
quand'io gli occhi distolgo dal sol di cui m'inondi,
dovunque m'abbacinano gli occhi barbagli biondi!

ROSSANA, con voce turbata.

Codesto è bene amore...

CIRANO

Oh, questo sentimento
che m'invade terribile, geloso, violento,
è certo amor: ne ha tutto, tutto il triste furore:
è amor, ma l'egoismo non ha, no, dell'amore.
Per vederti felice io vorrei dare in vòto
la mia felicità, foss'anche il dono ignoto!
pur di udire talvolta squillar da lungi il fausto
riso del gaudio nato dal mio nell'olocausto!
Ogni tuo sguardo suscita una nova virtù
in me, qualche valore novo. Cominci tu
finalmente a capire? Senti la derelitta

anima mia che sale nella tenebra fitta?
Ah, ma stasera è troppo dolce! Pure una volta
io le parlo d'amore: io le parlo, ella ascolta!
Troppo! Nella speranza anche meno modesta
io non avea mai tanto sperato! Non mi resta
che di morire, adesso. I miei detti la fanno
tremar tra questi verdi rami: sì, — non m'inganno! —
Perchè sì, voi tremate, tra le foglie qual foglia!
perchè tu tremi! ed io sento, che tu lo voglia
o no, della tua mano il tremito divino
lungo i rami discendere di questo gelsomino!
(Bacia follemente l'estremità di un ramo pendulo.)

ROSSANA

Sì tremo e piango e t'amo, e tua sono, e tu m'hai
inebriata!

CIRANO

Allora, venga la morte omai!
Son io, son io che seppi, son io che seppi darti
questa ebbrezza. Or non chiedo che una cosa...

CRISTIANO, di sotto il balcone.
Baciarti!

ROSSANA, rigettandosi indietro.

Che cosa?

CIRANO

Oh!

ROSSANA

Voi chiedete?

CIRANO

Sì...

(A Cristiano a bassa voce.)
Tu vai troppo presto...

CRISTIANO

Poichè è turbata, debbo profittar.

CIRANO, a Rossana.

Sì, ho chiesto...

È ver, ma giusti numi! fui troppo audace... Ho visto...

ROSSANA, un po' delusa.

Sicchè, non insistete più di così?

CIRANO

Sì! Insisto....

senza insistere... Sì... Ma la vostra virtù
s'affligge... questo bacio, non me lo date più!

CRISTIANO, a Cirano; tirandolo pel mantello.
Perchè?

CIRANO, a Cristiano.
Taci!

ROSSANA, sporgendosi dal davanzale.
Che dite?

CIRANO
Dell'ardir mio mi pento.
Io dicevo a me stesso di tacere!...
(Le tiorbe si mettono a suonare.)
... Un momento!...

Vien qualcuno...
(Rossana chiude la finestra. Cirano ascolta le tiorbe, una delle quali suona un'aria pazzarellona, e l'altra un'aria lugubre.)
Aria trista? aria lieta?... Che fate?
È un uomo?... una donna? — Ah, un monaco!
(Entra un cappuccino che va di casa in casa, con una lanterna in mano guardando le porte.)

SCENA VII.

CIRANO, CRISTIANO, UN CAPPUCCINO.

CIRANO, al Cappuccino.
Cercate
l'uomo come Diogene?

IL CAPPUCCINO
Io cerco la dimora...

CRISTIANO
Il Diavolo si porti costui!...

IL CAPPUCCINO
Della signora
Maddalena Robin...

CRISTIANO
Che vorrà?...

CIRANO, mostrandogli una via che sale.
Da quel lato!
E dritto, — sempre dritto!...

IL CAPPUCCINO

Grazie tante, obbligato!
Reciterò un rosario sino alla litania!
(Esce.)

CIRANO
Con vostra Reverenza viene l'anima mia!
(Torna verso Cristiano.)

SCENA VIII.

CIRANO, CRISTIANO.

CRISTIANO
Ottienmi il bacio!...

CIRANO
No!...

CRISTIANO
Prima o poi...

CIRANO
Già! L'istante
verrà, verrà il minuto di febbre inebriante
che l'una bocca all'altra correrà desiosa,
per i tuoi baffi biondi, pel suo labbro di rosa.
(A se stesso.)
E preferisco sia per me...
(Rumore di vetri che si riaprono. Cristiano si nasconde sotto il balcone.)

SCENA IX.

CIRANO, CRISTIANO, ROSSANA.

ROSSANA, avanzandosi sul balcone.
Siete voi là?
Parlavam di... d'un...

CIRANO
Bacio. Nè vedo in verità
perchè la vostra bocca sia così timorosa.
Se la parola è dolce, che sarà mai la cosa?
Irragionevol tema non vi turbi la mente:
non poco fa lasciaste quasi insensibilmente
l'arguto cinguettio, per passar senza schianto

dal sorriso al sospiro e dal sospiro al pianto?
Ancora un poco, un poco solo ancora, vedrete:
non c'è dal pianto al bacio che un brivido!

ROSSANA
Tacete!

CIRANO
Ma poi che cosa è un bacio? Un giuramento fatto
un poco più da presso, un più preciso patto,
una connessione che sigillar si vuole,
un apostrofo roseo messo tra le parole
t'amo; un segreto detto sulla bocca, un istante
d'infinito che ha il fruscio di un'ape tra le piante,
una comunione che ha gusto di fiore,
un mezzo di potersi respirare un po' il cuore,
e assaporarsi l'anima a fior di labbra!

ROSSANA
Basta!

CIRANO
Sì pura cosa è un bacio, ch'ella stessa, la casta
Regina lo concesse liberalmente in dono
a Buckingham!

ROSSANA
Allora!

CIRANO, esaltandosi.
Siccome quello io sono!
Anch'io, siccome quello, in segreta agonia
adorai lungamente voi, la Regina mia!
Triste e fedele anch'io sono!

ROSSANA
E siccome quello,
sei bello!

CIRANO, a parte, tornando in sè.
Già, è vero, mi scordavo... Son bello!

ROSSANA
Salite dunque a cogliere questo fior del desio...

CIRANO, spingendo Cristiano verso il balcone.
Va!

ROSSANA
Quest'odor dell'anima...

CIRANO
Monta!

ROSSANA
Questo fruscio
d'ape...

CIRANO
Monta!

CRISTIANO, esitando.
Ma ora parmi che ciò sia male

ROSSANA
Quest'attimo infinito!...

CIRANO, spingendolo.
Monta, dunque, animale!
(Cristiano si slancia, e per mezzo del banco, i rami, i pilastri
raggiunge la balaustra che scavalca.)

CRISTIANO
Ah! Rossana!...
(La abbraccia e si china sulla bocca di lei.)

CIRANO
... Ahimè, che strano pizzicore
mi sento in petto! O bacio, o convito d'amore,
il tuo Lazzaro io sono! Quaggiù di te mi scende
una briciola; io sento che un poco il cuor ti prende.
Poi che su quella bocca le sue labbra tremanti
baciano le parole ch'io dissi poco avanti.
(Si odono le tiorbe.)
Aria trista, aria lieta: il monaco!
(Fingendo di correre, come se giungesse di lontano, e con voce chiara.)
Buon dì!

ROSSANA
Chi è?

CIRANO
Son io. Passavo... Cristiano è ancora qui!

CRISTIANO, meravigliatissimo,
Oh, Cirano!

ROSSANA
Buon dì!

CIRANO
Buon dì, cugina, amico!

ROSSANA
Scendo!
(Ella scompare nell'interno della casa. Dal fondo entra il cappuccino.)

CRISTIANO

Costui di nuovo!
(Segue Rossana.)

SCENA X.

CIRANO, CRISTIANO, ROSSANA, IL CAPPUCCINO, RAGUENEAU.

IL CAPPUCCINO
È qui, è qui — vi dico —

Maddalena Robin!

CRISTIANO
Ro-*lin* ci avete detto!

IL CAPPUCCINO
Bin, B, i, n, bin bin.

ROSSANA, comparando sulla soglia della casa, seguita da Ragueneau
che porta una lanterna e da Cristiano.
Che recate?

IL CAPPUCCINO
Un biglietto.

CRISTIANO
Come?

IL CAPPUCCINO, a Rossana.
Non può trattarsi che di una santa cosa!
È di un degno signore...

ROSSANA, a Cristiano.
Di de Guiche!

CRISTIANO
Come? egli osa?...

ROSSANA
Oh, ma smetterà bene. Smetterà, sta sicuro.
(Dissiggillando la lettera.)
Io t'amo, e se costui...
(al chiarore della lanterna di Ragueneau, ella legge, in disparte, sottovoce.)
«Signorina,
il tamburo
batte, il mio reggimento, arme e bagagli, in questo
punto move. Si crede me già partito, io resto.
Io vi disobedisco. Sono nel monastero.
Verrò tra poco. Intanto v'invio per messaggero

*questo monaco, semplice come una pecorella.
Troppo dolce sorrise la vostra bocca bella
poco fa. Rivederla voglio. Non ho più pace.
Allontanate tutti, e degnate l'audace
ricevere, già spero, anticipatamente
perdonato, che firma... vostro devotamente.
eccetera»*

(Al cappuccino.)

Buon padre, ecco leggo. Ascoltate:

(Tutti si accostano a lei, ella legge a voce alta.)

«Signorina,

*bisogna che il capo inchiniate
al cardinal, per quanto ciò vi possa costare.
Gli è perciò che ho voluto scegliere per mandare
questo biglietto al suo grazioso destino,
un santo e molto acuto, discreto cappuccino.
Noi vogliam ch'ei vi dia, nella vostra dimora
la benedizione.....*

(Voltando il foglio.)

e che vi sposi or ora.

*Cristian deve sposarvi stanotte. Ve lo mando.
Non vi piace, lo so. Ma io vi raccomando
di rassegnarvi. Il cielo benedirà l'offerta
del vostro cuore. Siate Signorina, ben certa
del rispetto di chi fu sempre, come segna,
il vostro devotissimo..... eccetera....»*

IL CAPPUCINO, raggianti.

Che degna

persona! Io lo sapeva. Ero senza paura.
Non si potea trattare se non di cosa pura!

ROSSANA, pianissimo a Cristiano.

Non leggo molto bene le lettere?

CRISTIANO

Altro che!

ROSSANA, ad alta voce, con rammarico grande.

È troppo!

IL CAPPUCINO, che ha diretto su Cirano la luce della lanterna.

Siete voi?

CRISTIANO

No, sono io.

IL CAPPUCINO, volgendo la luce verso di lui, e come colto da un dubbio,
scorgendone la bellezza.

Ma...

ROSSANA, vivamente.

C'è

*un post scriptum. «Date centoventi pistole
pel monastero»*

IL CAPPUCCINO

Degno signor!

(A Rossana.)

Sia come vuole

il cielo!

ROSSANA, atteggiandosi a martire.

Io mi rassegno!

(Mentre Ragueneau apre la porta al Cappuccino che Cristiano invita a entrare,
ella dice sottovoce a Cirano.)

Voi trattenete il conte;

egli verrà tra poco. Tenetegli voi fronte —
sinchè.....

CIRANO

Basta!....

(Al Cappuccino.)

Che tempo piglia la funzione?

IL CAPPUCCINO

Un quarto d'ora.

CIRANO, spingendoli tutti verso la casa.

Andate! Io starò di piantone!

ROSSANA, a Cristiano.

Vieni!....

(Entrano.)

CIRANO

Ma come fare affinchè quel furfante

s'indugi un quarto d'ora?

(Si precipita sul banco, s'arrampica al muro, verso il balcone)

Su!... Scalam quelle piante!

Ho il mio piano!

(Le tiorbe si mettono a suonare una frase lugubre.)

Oh! gli è un uomo!

(Il tremolo divien sinistro.)

Questa volta ci siamo:

è veramente un uomo!....

(È giunto sul balcone, si tira il cappello sugli occhi, si scinge la spada,
si avvolge nella cappa, poi si curva e guarda in giù.)

Non è troppo alto... Andiamo!

(Si mette a cavalcioni sulla balaustra, e attirando a sè il lungo ramo di uno degli alberi che
traboccano dal muro del giardino, vi si appende con ambo le mani, pronto a
lasciarsi cadere.)

Disturberemo un poco questo bel gelsomino!...

SCENA XI.

CIRANO, DE GUICHE.

DE GUICHE, che entra mascherato, andando a tastoni nella notte.
Ma che mai farà questa birba di cappuccino?

CIRANO

Se mi riconoscesse alla voce!

(Lasciando l'albero con una mano fa il gesto di girare una invisibile chiave.)

Cric! crac!

(Solennemente.)

Su, Cirano, l'accento abbi di Bergerac!...

DE GUICHE, guardando la casa.

È là. Ma veggo male. Ah, maschera importuna!

(Va per entrare, allorchè Cirano salta dal balcone reggendosi al ramo che cede e lo depone tra la porta e de Guiche. Egli finge di cader pesantemente, come da grande altezza, e si allunga per terra, dove resta immobile, come stordito. De Guiche fa un salto indietro.)

Ch'è mai ? Che?

(Quando leva gli occhi, il ramo si è raddrizzato; non vede che il cielo; non capisce.)

Donde casca quest'uomo?

CIRANO, mettendosi a sedere per terra, e con l'accento guascone.

Dalla luna !

DE GUICHE

Dalla?...

CIRANO, come parlando in sogno.

Che ora abbiamo?

DE GUICHE

Non ha più la ragione!

CIRANO

Che ora? che paese? che giorno? che stagione?

DE GUICHE

Ma...

CIRANO

Dove son?

DE GUICHE

Signore!...

CIRANO

Io mi son un che piomba

qual bomba dalla luna.

DE GUICHE, perdendo la pazienza.
Orsù!

CIRANO, balzando in piedi, con voce terribile.
Come una bomba!

DE GUICHE rinculando,
Piombate dalla luna, e sia! — Forse è un demente!

CIRANO, andando a lui.
E non ne piombo affatto metaforicamente!...

DE GUICHE
Ma...

CIRANO
Sono omai cent'anni, o è forse un minuto,
— Non so per quanto tempo son per l'aria caduto —
io stavo in quella palla color di zafferano.

DE GUICHE, alzando le spalle.
Sì. Lasciatemi andare!

CIRANO, mettendosi davanti a lui.
Suvvia, col cuore in mano:
ditemi, dove sono... In qual luogo in qual punto
io, come un aerolito, rovinando, son giunto?

DE GUICHE
Perdio!...

CIRANO
Capite bene, che mentre giù venivo
io non potetti scegliere il mio punto d'arrivo!
Mi trasse in una luna o in una terra il peso
della posteriore mia parte? — Ove son sceso?

DE GUICHE
Ma vi dico, signore...

CIRANO, con un grido di terrore che fa retrocedere de Guiche.
Gran Dio!... Se ben ravviso...
la gente del paese ha tutto nero il viso!

DE GUICHE, portandosi la mano alla faccia.
Come?

CIRANO, con paura enfatica.
Sono in Algeri? Siete indigeno? Siete...

DE GUICHE, che si è toccata la maschera.
La maschera!...

CIRANO, fingendo di alquanto rassicurarsi.

A Venezia son dunque?

DE GUICHE, facendo per passare.
Permettete:

una dama mi aspetta!...

CIRANO, completamente rassicurato.
Sono a Parigi, allora!

DE GUICHE, sorridendo suo malgrado.
Il pazzo è divertente!

CIRANO
Ridete?

DE GUICHE
Sì, ma ora
voglio passare!

CIRANO, giubilante.
A casa dunque il ciel mi ripone?
(Completamente calmo, ridendo, spolverandosi, salutando.)
Sono giunto — scusatemi! — con l'ultimo ciclone.
Sono un po' sparso d'etere. Eh, certo ho viaggiato!
Ho di polvere d'astri pieni gli occhi. Attaccato
ai miei sproni v'è certo qualche pel di pianeta...
(Prendendo qualche cosa sulla manica sinistra.)
Ecco, sul giustacuore, un capel di cometa!
(Soffia come per farlo andar via.)

DE GUICHE., fuori di sè.
Signore!...
CIRANO, sul punto in cui il Conte sta per passare, protende la gamba
come per mostrargli qualche cosa che vi sia su, e lo ferma.
Nel polpaccio mi sono tratto un dente
della Grande Orsa; e poi che, sfiorando il Tridente,
evitarne volevo una delle tre lance,
son caduto a sedere, così, nelle Bilance.
E adesso colassù l'ago il mio peso addita.
(Impedisce per forza che de Guiche passi e lo prende per un bottone del giustacuore.)
Chè, se provaste a stringermi il naso con due dita,
ne sprizzerebbe latte!...

DE GUICHE
Latte?

CIRANO
Sì, della Via
Làttea.

DE GUICHE
Oh! per l'inferno!

CIRANO

Il ciel quaggiù m'invia.

(Incrociando le braccia.)

Credereste che nella caduta stravagante
vidi Sirio la notte coprirsi d'un turbante?

(Confidenziale.)

L'altra Orsa è ancora troppo piccola perchè morda.

(Ridendo.)

Nel traversar la Lira ne ho spezzato una corda!

(Fiero.)

Ma io conto di scrivere su codesto un trattato
e de le stelle d'oro ch'ho di lassù portato
nel mio mantello ardente, a mie spese e a miei rischi,
quando sarà stampato, voglio farne asterischi!

DE GUICHE

Ma in fin dei conti io voglio...

CIRANO

V'indovino, messere,

DE GUICHE

Signore!

CIRANO

Voi vorreste dalla mia bocca avere
com'è fatta la luna, e se, come si crede,
nella immensa cucurbita qualche abitante ha sede.

DE GUICHE, gridando.

Ma no! voglio...

CIRANO

Sapere come feci a salire?
Con un mezzo inventato da me.

DE GUICHE, scoraggiato.

Non c'è che dire;

È pazzo!

CIRANO, sdegnoso.

Io non rifeci lo stupido aquilone
fatto da Regiomóntauus, nè il timido piccione
di Archita!...

DE GUICHE

È matto certo, ma non è sciocco il matto!

CIRANO

Non ho nulla imitato di quanto s'è già fatto...

(De Guiche è riuscito a passare, e si avvanza verso la porta di Rossana;
egli lo segue, pronto a ghermirlo.)

Ho inventato sei mezzi buoni di violare
l'azzurro.

DE GUICHE, volgendosi.

Sei?

CIRANO, con volubilità.

Ponendo nudo il mio corpo a stare
dritto, io potea cospargerlo di fiale cristalline
ben colme delle lagrime de le albe mattutine.
Così stando la mia nuda persona a bada,
il sol l'aspirerebbe insiem con la rugiada.

DE GUICHE, sorpreso e facendo un passo verso Cirano.
Toh? Sì, questo n'è uno!

CIRANO, retrocedendo, per trarlo dall'altra parte.

E potevo, altrimenti,
per prendere il mio slancio, far conserva di venti,
rarefacendo l'aria in cassette di cedro
per via di specchi ardenti disposti a icosaèdro.

DE GUICHE, fa un altro passo.

Due!

CIRANO, retrocedendo sempre.

Potevo, facendo di meccanico uffizio
nonchè di pirotecnico, da fuochi d'artificio,
su d'una cavalletta d'acciar farmi lanciare
nei prati azzurri dove stan gli astri a pascolare.

DE GUICHE, seguendolo, senza sospetto, e contando sulle dita
Tre!

CIRANO

Poi, siccome il fumo di salire ha tendenza,
raccôrne quanto avesse di trarmi su potenza.

DE GUICHE, come sopra, sempre più meravigliato.
Quattro!

CIRANO

E, siccome Febo, quando l'arco è più scarso,
ama succhiar la vostra midolla, o buoi,... consparso
me ne sarei...

DE GUICHE, stupefatto.

E cinque.

CIRANO, che lo ha tratto, parlando, sin all'altro lato della piazza, presso un banco.
Finalmente, adagiato
su di un piatto di ferro, un pezzo avrei lanciato
di calamita in aria! Buon mezzo, questo: attratto,
dietro la calamita si precipita il piatto;
la raggiunge, s'attaccano, e via così con lei
indefinitamente si può salire!

DE GUICHE

E sei!

— Sei magnifici mezzi di volare senz'ale!
Ma quale avete scelto?

CIRANO

Un settimo!

DE GUICHE

Toh! — Quale?

CIRANO

Questo è il segreto! Orsù, indovinala grillo!...

DE GUICHE

Sarebbe interessante s'io fossi più tranquillo!

CIRANO, facendo il romor delle onde con grandi gesti misteriosi.

Uù!

DE GUICHE

Dunque?

CIRANO

Ci siete?

DE GUICHE

Non ancor!

CIRANO

La marea!...

Nell'ora in cui son l'onde attratte da Febea,
mi posi sull'arena — dopo un bagno di mare —
e, prima cominciandosi la testa a sollevare,
però che nei capelli più acqua si raccoglie,
io salii come un angelo, fin del cielo alle soglie.
E salivo, salivo sempre, senza dimora.
Quand'ecco sento un urto! Allora...

DE GUICHE, tratto dalla curiosità, e sedendo sul banco.

Allora?

CIRANO

Allora...

(Riprendendo la sua voce naturale.)

Il quarto d'ora è scorso; siete libero: adesso....
il matrimonio è fatto.

DE GUICHE, alzandosi di un balzo.

Dio! son fuor di me stesso!...

Quella voce?

(La porta della casa si apre, compajono dei servi che portano candelieri accesi. Luce.

Cirano leva il cappello di cui aveva abbassato la falda sugli occhi.)

E quel naso!... Come, Cirano?

CIRANO, salutando.

Appunto.

— Si son dati l'anello di sposi in questo punto.

DE GUICHE

Chi mai?

(Si rivolge. — Quadro. — Dietro i servi, Rossana e Cristiano si tengono per mano. Il cappuccino li segue, sorridendo. Ragueneau solleva anche lui una lampada. Chiude la marcia la governante intontita, in accappatojo.)

Cielo!

SCENA XII.

I PRECEDENTI, ROSSANA, CRISTIANO, IL CAPPUCCINO,
RAGUENEAU, I SERVI, LA GOVERNANTE.

DE GUICHE, a Rossana.

Voi!

(Riconoscendo Cristiano, con stupore).

Lui?

(Salutando con ammirazione Rossana.)

Siete delle più fini!

(A Cirano.)

Mi compiaccio, o signore dai voli peregrini:
avrebbe quel racconto fatto un santo indugiare
davanti al paradiso. Ogni particolare
notatene. In un libro senza dubbio vi può
servire.

CIRANO, inchinandosi.

È un buon consiglio; ed io lo seguirò.

IL CAPPUCCINO, mostrando gli amanti a De Guiche,
e scotendo soddisfatto la sua gran barba bianca.

Che bella coppia, o figlio, riuniste!

DE GUICHE, guardandolo freddo.

Sì, padre.

(A Rossana.)

Signora, al vostro sposo dite addio.

ROSSANA

Che!

DE GUICHE, a Cristiano.

Le squadre

già si pongono in marcia. Raggiungetele tosto.

ROSSANA
Per andare alla guerra?

DE GUICHE
Certo!

ROSSANA
Ma fu disposto
che restino i cadetti!

DE GUICHE
La disposizione
è mutata.
(Mettendo fuori il foglio che aveva conservato in saccoccia.)
Ecco l'ordine.

(A Cristiano.)
Recatelo, barone.

ROSSANA, gettandosi nelle braccia di Cristiano.
Oh!

DE GUICHE, sarcastico a Cirano.
La notte di nozze è di là da venire!

CIRANO, a parte.
Egli crede di farmi crudelmente soffrire!

CRISTIANO, a Rossana.
Ancora un bacio, ancora!

CIRANO
Sbrigati, basta mo!

CRISTIANO, continuando ad abbracciar Rossana.
Troppo è duro lasciarla... Non puoi saper...

CIRANO, cercando di trarlo via.
Lo so.
(Si odono da lungi i tamburi che battono una marcia.)

DE GUICHE, che è risalito in fondo.
Udite? Il reggimento parte!

ROSSANA, a Cirano, trattenendo Cristiano ch'egli tenta sempre di trarre via.
A voi lo confido!
Promettetemi ch'io lo rivedrò. Mi fido!

CIRANO
Tenterò... ma non posso prometter, certamente...

ROSSANA, con la stessa inimica.
Promettemi ch'egli sarà molto prudente

CIRANO

Cercherò, ma...

ROSSANA, con la stessa mimica.

Che a questa guerra così terribile,
ei non avrà mai freddo!

CIRANO

Farò tutto il possibile!

ma...

ROSSANA, con la stessa mimica.

Che sarà fedele a Rossana!

CIRANO

Sicuro,

ma...

ROSSANA, con la stessa mimica.

Che scriverà spesso!

CIRANO, fermandosi.

Questo sì, — ve lo giuro!

QUARTO ATTO

I CADETTI DI GUASCOGNA

Il posto che occupa la compagnia di Carbone di Castel-Geloso all'assedio di Arràs. In fondo scarpa che attraversa tutta la scena. Oltre la scarpa si scorge un orizzonte di pianura, il paese coperto dei lavori per l'assedio. Nel fondo, lungi, le mura di Arràs e la sagoma dei suoi tetti. Tende, armi sparse, tamburi, ecc.... — Sta per levarsi il giorno — L'oriente s'indora. — Sentinelle sparse. Fuochi. — Avvolti nei mantelli, i Cadetti di Guascogna dormono. Carbone di Castel-Geloso e Le Bret vegliano. Sono pallidissimi e smagriti. Cristiano dorme, tra gli altri, nella sua cappa, in primo piano, il volto rischiarato da un fuoco. Silenzio.

SCENA I

CRISTIANO, CARBONE DI CASTEL-GELOSO, LE BRET,
I CADETTI, poi CIRANO.

Orribile!
LE BRET

Più nulla!
CARBONE

Perdio!
LE BRET

Bestemmia basso!
CARBONE, facendogli segno di parlar sottovoce.
Li desterai.

(Ai cadetti.)
Via... Dormite!
(A Le Bret.)
Tu lo sai:
Cibo è il sonno!

LE BRET
Per chi soffre d'insonnia è poco.
Che penuria!
(Si ode qualche schioppettata lontana.)

CARBONE
Mancavano questi colpi di fuoco!....
Or me li desteranno!
(Ai cadetti che levano il capo.)
Dormite!
(Tutte le teste tornano giù. Nuovi colpi di fuoco più prossimi.)

UN CADETTO, agitandosi.
Che? Si torna
da capo?

CARBONE
Non è niente. È Ciran che ritorna!
(Le teste che si erano alzate si riabbassano.)

UNA SENTINELLA, di fuori.
Giuraddio! Chi va là?

LA VOCE DI CIRANO
Bergerac!

LA SENTINELLA, che sta sulla scarpa.
Giuraddio!
Chi va là!

CIRANO, comparendo sulla cresta.
Bergerac, imbecille!
(Discende. Le Bret gli va incontro, inquieto.)

LE BRET
Gran Dio!

CIRANO, facendogli segno di non svegliare alcuno.
Zitto!

LE BRET
Ferito?

CIRANO
Han preso, come sai bene, impegno
di mancarmi ogni volta!

LE BRET
Ma questo eccede il segno!
per portar una lettera, quotidianamente
rischiar!...

CIRANO, fermandosi davanti a Cristiano.
Promisi ch'egli scriverebbe sovente!
(Lo guarda.)
Dorme. Si è fatto pallido! Se il povero angioletto
sapesse ch'egli ha fame... Ma sempre è bello!

LE BRET
A letto,
presto!

CIRANO
Non brontolare, Le Bret... Ti dirò solo
che, per attraversare tutto il campo spagnuolo,
ho scelto un posto dove son certo di trovare
ebberi tutti, la notte.

LE BRET
Ci dovresti portare
dei viveri!

CIRANO
A passare esser lieve conviene.
— Ma vi sarà del nuovo, presto. E se vidi bene...
ti dico che i Francesi mangeranno o morranno.

LE BRET
Narra.

CIRANO
No... Non son certo... Vedrete!

CARBONE

Oltre l'affanno,
che vergogna aver fame assediando!

LE BRET

Ma

nulla più complicato dell'assedio di Arrà:
noi assediamo Arrà, e noi, presi alla ragna,
assedia il Cardinale, grande infante di Spagna...

CIRANO, ridendo.

Or dovrebbe a sua volta essere assediato.

LE BRET

Io no, non rido.

CIRANO, ridendo.

Oh! oh!

LE BRET

E voi potete, ingrato,
rischiar la vostra vita per una letterina!...
(Vedendolo dirigersi verso una tenda.)
Dove vai, ora?

CIRANO

A scrivere l'altra per domattina.
(Solleva la tela e scompare.)

SCENA II.

I PRECEDENTI, meno CIRANO.

(Il giorno si è cominciato a levare. Chiarori rosei. La città di Arràs si indora all'orizzonte. Si ode un colpo di cannone immediatamente seguito da una batteria di tamburi, molto lontano, verso sinistra. Altri tamburi battono più dappresso. Le batterie vanno rispondendosi e accostandosi; scoppiano quasi in iscena, e si allontanano verso destra, percorrendo il campo. Rumori di risveglio. Voci lontane di ufficiali).

CARBONE, Con un sospiro.

Già la Diana!

(I Cadetti si agitano nei loro mantelli, si stirano.)

O provvido sonno, tu sei finito!...

So il loro primo grido.

UN CADETTO, mettendosi a sedere.

Ho fame!

UN ALTRO

Io son sfinito!

TUTTI

Ahi!

CARBONE

Alzatevi.

TERZO CADETTO

Come muoversi!

QUARTO CADETTO

O fare un gesto!

IL PRIMO, mirandosi in un pezzo di corazza.
Che lingua gialla: il vento della notte è indigesto!

UN ALTRO

Dò per un pò di cacio il tortil di barone!

UN ALTRO

Quanto a me, se nessuno fornisce il mio peptone,
che una pinta di chilo a elaborarmi imprenda,
io mi ritiro — come Achille — nella tenda!

UN ALTRO

Pane, pane!

CARBONE, presso la tenda dov'è entrato Cirano, a mezza voce.
Cirano!

ALTRI

Moriamo!

CARBONE, sempre a mezza voce, alla porta della tenda.

Aiuto, aiuto!

Tu che per loro hai pronto sempre il tuo motto arguto,
vieni a rinvigorirli un poco tu.

SECONDO CADETTO, precipitandosi sul primo che mastica qualche cosa.
Che ingozzi?

IL PRIMO

È stoppa da cannone che col grasso dei mozzi
de le ruote si frigge nei caschi. A quanto pare,
nei dintorni di Arrà c'è poco da cacciare!

UN ALTRO, entrando.

Io sono stato a caccia!

UN ALTRO, come il precedente.
Io nel fiume ho pescato!

TUTTI, in piedi, precipitandosi sui nuovi arrivati.
Fagiani? — Carpioni? — Su, che avete recato?

Presto!

IL PESCATORE

Un ghiozzo!

IL CACCIATORE

Una passera!

TUTTI, esasperati.

Basta! — Non un minuto

Ribelliamoci tosto!

CARBONE

Corri, Cirano, aiuto!

(Oramai s'è fatto giorno.)

SCENA III.

GLI STESSI, CIRANO.

CIRANO, vien fuori, dalla tenda, tranquillo: ha un libro fra le mani ed una penna sull'orecchio.

Che c'è?

(Silenzio — Al primo cadetto.)

Perchè codesto tuo passo strascicante?

IL CADETTO

Perchè ci ho nei talloni alcun che di pesante!...

CIRANO

E che cosa?

IL CADETTO

Lo stomaco!

CIRANO

E anch'io ce l'ho, cospetto!

IL CADETTO

Ti dà fastidio?

CIRANO

No, mi fa più lieve il petto!

SECONDO CADETTO

Lunghi una spanna ho i denti!

CIRANO

Più largo morderai!

UN TERZO

La mia pancia s'è tesa.

CIRANO

Fanne un tamburo, omai!

UN ALTRO

Io ho qui nelle orecchie sibili persistenti.

CIRANO

No, no: ventre affamato non ha orecchie: menti!

UN ALTRO

Un po' d'erba! — una cima!

CIRANO, gli toglie il casco da capo e glielo mette in una mano.
Eccoti il tuo cimiero!

UN ALTRO

Che si può divorare?

CIRANO, gettandogli il libro che ha in mano.
L'Iliade di Omero!

UN ALTRO

Il ministro fa i suoi quattro pasti!

CIRANO

Dovrebbe

mandarti un perniciotto?

LO STESSO

E che mal vi sarebbe?

E vino!

CIRANO

Richelieu, farci servir vi piaccia
del Borgogna!

LO STESSO

Da un monaco!

CIRANO

Sua Eminenza Vernaccia?

UN ALTRO

Ho una fame da orco!

CIRANO

E mordi il freno, allora!

IL PRIMO CADETTO, alzando le spalle.
Sempre il motto, la punta!

CIRANO

La punta, il motto, ognora!

Oh, morire una sera, sotto un cielo di rosa,
facendo un motto arguto, per una gloriosa
causa! — Oh, cader colpito dall'arma veramente
nobile, e per la mano di un nemico eccellente;
su una zolla di gloria, e lontano da un letto,
di febbre, con sul labbro la punta come in petto!

GRIDO DI TUTTI

Ho fame!

CIRANO, piegando le braccia.

Nella pancia dunque è il vostro valore?...

— Qua, Bertrandou col piffero, vien qua, vecchio pastore,
cava dal doppio fodero uno dei tuoi stromenti;
soffia e suona a quest'orda di ghiottoni indolenti
le vecchie arie natie dal ritmo ammaliante
di cui tutte le note sono come altrettante
sorelle, e in tutte fremono voci e suoni diletta,
e treman lente lente come trema sui tetti
il fumo che si esala dal natio casolare,
e la musica loro un dialetto pare!...

(Il vecchio siede e prepara il piffero.)

Oggi il flauto, guerriero sospirato, ricordi —
mentre che le tue dita paiono negli accordi
misurar d'invisibili uccelli un menuetto —
che fu di canna prima che d'ebano, e al suo schietto
suono stupisca, e tutta ritrovi nell'ebbrezza
l'anima di sua rustica e blanda giovinezza.

(Il vecchio comincia a suonare delle arie di Linguadoca.)

Ascoltate, o Guasconi... Non più la marzia squilla
del piffero, ma il flauto della selva tranquilla!
Non della pugna il fischio tra le sue labbra, è omai
la lenta cennamella dei nostri pecorai!...

Ascoltate: e la valle, la landa, la foresta,
il bruno mandriano col tocco rosso in testa,
è il dolce delle verdi sere su la Dordogna,
ascoltate, o Guasconi: è tutta la Guascogna!

(Tutte le teste si sono inclinate, tutti gli occhi sono pensosi; e qualche lagrima è
furtivamente asciugata, con un gomito, con un lembo di mantello.)

CARBONE, piano a Cirano.

Ma tu me li fai piangere!

CIRANO

Di nostalgia! Un male

nobil più della fame... non fisico... morale!
Amo ch'abbia mutato viscere il lor dolore
ed or li stringa, invece che allo stomaco, al cuore!

CARBONE

Ma per la tenerezza me li farai mancare!

CIRANO, che fa segno al tamburo di avvicinarsi.
Non dubitare. Un attimo basta per risvegliare
gli eroi che in essi dormono!... Basta solo...
(A un secondo segno il tamburo rulla.)

TUTTI, si alzano e si precipitano sulle loro armi.
Ch'è ciò?

CIRANO, sorridendo.
Vedi: un semplice rullo di tamburo bastò.
Addio sogni, rimpianti, provincia, amor che furono...
e ciò che vien dal piffero, se ne va col tamburo!

UN CADETTO, guardando in fondo.
Ah, ecco, Monsignore de Guiche!

TUTTI I CADETTI, mormorando.
Oh...

CIRANO, sorridendo.
Lusinghiero
murmure!

UN CADETTO
È un seccatore!

UN ALTRO
E viene a farci il fiero,
con sopra l'armatura quel merletto sì fino!

UN ALTRO
Quasi che sopra il ferro si portasse del lino!

IL PRIMO
Buono se c'è sul collo qualche foruncoletto!

IL SECONDO
Un altro cortigiano!

UN ALTRO
Il nipote perfetto
di suo zio!

CARBONE
Ma Guascone!

IL PRIMO
Non vi fidate affatto!
Egli è un falso Guascone... Il ver Guascone è matto.
Niente più da temere di un Guascon che abbia testa!

LE BRET
È bianco..

UN ALTRO

Ha fame... come tutti... Ma ve' che festa
di bei chiovi d'argento sulla corazza! I crampi
del suo stomaco vuoto danno al sol vivi lampi!

CIRANO, vivamente.

Non mostriam di patire. Le vostre carte, via,
le pipe, i dadi...

(Tutti si mettono in fretta a giuocare su dei tamburi, su degli sgabelli,
o per terra su i mantelli, e accendono lunghe pipe.)

Ed io leggo filosofia!

(Si mette a passeggiare in lungo ed in largo, leggendo un piccolo libro che ha cavato dalla
saccoccia — Quadro — Entra De Guiche. Tutti hanno l'aria occupata e contenta.
Egli è pallidissimo. Si avanza verso Carbone.)

SCENA IV.

I PRECEDENTI, DE GUICHE.

DE GUICHE, a Carbone.

Buongiorno!

(Si osservano entrambi. De Guiche, tra sè, con soddisfazione.)
Com'è verde!

CARBONE, tra sè.

Non ha più niente, fuori

che gli occhi.

DE GUICHE, guardando i Cadetti.

Ecco i terribili Cadetti? Sì, signori,
mi dicono ch'io qui sia messo alla berlina
e che presso i Cadetti, nobiltà montanina,
grandi Perigordini, grandi di Linguadoca,
ogni ingiuria pel loro colonnello sia poca;
che intrigante mi chiamino, cortigiano, — e dispetto
abbiano di vedermi un simile colletto,
e non trovino pace per l'indignazione
ch'esser guascon si possa senza essere straccione!

(Pausa. Si giuoca. Si fuma.)

Dal vostro capitano farò punirvi? No.

CARBONE

D'altronde io sono libero, e punir non li vò...

DE GUICHE

Ah?

CARBONE

La mia compagnia la pagai: mi appartiene:

agli ordini di guerra solo obedisco.

DE GUICHE
Ah? Bene!

Basta!

(Volgendosi ai Cadetti.)

Rider mi posso delle vostre bravate.

Si sa bene com'io marci alle fucilate.

E certo ieri, a Bapaume, la furia fu palese
onde al sir di Bucquoi feci lasciar le prese;
ric conducendo i miei sulla sua gente stanca,
tre volte caricai!...

CIRANO, senza togliere gli occhi dal libro.
Sì... ma la vostra bianca

ciarpa?

DE GUICHE, sorpreso e soddisfatto.

Sapete questo? Accadde veramente,
che nel caracollare a raccôr la mia gente
appunto per la terza carica, lo scompiglio
dei fuggiaschi mi trasse fra i nemici: in periglio
mi trovai d'esser preso e fucilato, quando
ebbi un'idea felice: e, snodando e lasciando
abilmente per terra la ciarpa scivolare,
rivelatrice del mio grado militare,
potei, da niun visto, fuor dal campo spagnuolo
trarmi, e poscia, tornando, seguito dallo stuolo
dei miei, riconfortati, batterli in men che dico!
— Ebbene, che ne dite, del mio tratto?

(I Cadetti non hanno l'aria di ascoltare; ma a questo punto le carte ed i bossoli restano
sospesi in aria ed il fumo delle pipe è trattenuto nelle bocche. Attesa.)

CIRANO
Che Enrico

quarto non si sarebbe diminuito, s'anche
oppresso dalla forza, delle sue penne bianche!

(Gioia silenziosa. Le carte vengon posate, i dadi cadono ed il fumo vien fuori.)

DE GUICHE
Nondimeno l'astuzia valse, se non mi sbaglio.
(Pari attesa che sospende il giuoco e le pipe.)

CIRANO
L'onor non si rifiuta di servir da bersaglio!
(Le carte si posano; i dadi cadono; il fumo s'innalza per l'aria
con crescente soddisfazione.)

Se ci fossi stato io, allorchè scivolò
la ciarpa — il valor nostro si differisce in ciò —
l'avrei tosto raccolta, e me l'avrei fasciata.

DE GUICHE
Un'altra spaconata di guascon!

CIRANO
Spacconata?...

Prestatemi la ciarpa. M'offro fin da stasera
di caricar, pel primo, con essa a bandoliera.

DE GUICHE
Guasconata anche questa! Sapete che la ciarpa
restò presso il nemico, là, in riva alla Scarpa,
dove poi la mitraglia l'opera sua compì, —
dove nessun potrebbe cercarla!

CIRANO, cavando di tasca la fascia bianca e porgendogliela.

Eccola qui.

(Pausa. I Cadetti soffocano le risa sotto le carte e nei bossoli. De Guiche si volge, li
guarda: essi ripigliano immediatamente la loro serietà, i giuochi; uno di loro zuffola
con indifferenza l'aria montanina suonata dal piffero.)

DE GUICHE, prendendo la fascia.

Grazie. Con questo lembo io potrò segnalare
un cenno che finora esitavo di fare.

(Va alla Scarpa, vi sale su e agita più volte in aria la fascia.)

TUTTI

Che?

LA SENTINELLA, dall'alto della trincea.

Laggiù fugge un uomo!

DE GUICHE, ridiscendendo.

Egli è una falsa spia

spagnuola. Non potete pensar quanto ci sia
utile. Le notizie onde i nemici avvisa
son quelle che io medesimo gli fornisco, di guisa
che sopra i lor disegni influir noi possiamo.

CIRANO

È un briccone!

DE GUICHE, annodandosi, noncurante, la fascia.

Ci è molto utile. Dicevamo?...

— Ah! sì, volevo dirvi, che a fin di provvedere,
con un colpo supremo, di viveri le schiere,
stanotte il maresciallo verso Dourlens è andato:
lì sono i vivandieri del Re.... Per un celato
sentier li giungerà. Ma, poi che senza inciampo
vuol tornar, tanta prese della truppa del campo,
che se ci si attaccasse, si avrebbe certamente
buon giuoco alla partita, con mezzo campo assente

CARBONE

Se i nemici sapessero della partenza, il danno
sarebbe grave. Ma la ignorano?

DE GUICHE
La sanno

e stan per attaccarci.

CARBONE
Ah?

DE GUICHE
Il mio falso spione
già mi ha dato l'avviso di loro aggressione.
E mi ha soggiunto: «Io posso determinare il sito.
Su qual punto volete esser dunque assalito?
Io dirò che di tutti quello è il più fiacco posto.
E li v'attacheranno» — «Uscite» — io gli ho risposto —
dal campo, e al nostro fronte tenete ben gli sguardi:
sarà sul punto donde vi accennerò più tardi.

CARBONE, ai Cadetti.
Signori, preparatevi!
(Si alzano tutti. Fracasso di sciabole e di cinturini, che si affibbiano.)

DE GUICHE
Sarà tra un'ora.

PRIMO CADETTO
Ah!... Bene!...
(Tornano tutti a sedere. Si riprende la partita interrotta.)

DE GUICHE, a Carbone.
Il maresciallo torna. Dargli tempo conviene.

CARBONE
E per questo?

DE GUICHE
Bisogna che il favor mi usiate
di farvi massacrare.

CIRANO
Così vi vendicate?
DE GUICHE
Or io non vi dirò che se vi amassi, avrei
scelto voi con i vostri per i disegni miei;
ma poi che al valor vostro niun confronto c'è,
servendo il mio rancore, io servo anche il mio Re.

CIRANO
Lasciate ch'io vi sia grato.

DE GUICHE
So che godete
a battervi con cento. Doler non vi potrete
che manchi al valor vostro conveniente bisogna.

(Va verso il fondo con Carbone.)

CIRANO, ai Cadetti.

Dunque, signori miei, nel blason di Guascogna
che porta sei scaglioni d'azzurro e d'oro fino
aggiungeremo un settimo scaglione porporino!

(De Guiche discorre piano con Carbone in fondo. Si danno degli ordini. La resistenza si prepara. Cirano s'avvicina a Cristiano, che è rimasto immobile, le braccia conserte.)

CIRANO, mettendogli la mano sulla spalla.

Cristiano!

CRISTIANO, scuotendo la testa.

Rossana!

CIRANO

Ahi!

CRISTIANO

Porre del cuor mio

in una bella lettera vorrei tutto l'addio!...

CIRANO

Sospettando che fosse per oggi, in questo foglio

(Cava dal giustacuore un biglietto.)

ho già fatto gli addii.

CRISTIANO

Dammelo!...

CIRANO

Vuoi?...

CRISTIANO, prendendo la lettera.

Se voglio!

(La apre, la legge, si ferma.)

Toh!

CIRANO

Che mai?

CRISTIANO

Questo piccolo cerchio?...

CIRANO, riprendendo vivamente la lettera e guardando ingenuamente.

Che cerchio?...

CRISTIANO

È pianto!

CIRANO

Sì... Talvolta il poeta cede al suo stesso incanto!
Capisci... quel biglietto era sì commovente,
che, scrivendolo, io stesso ho pianto veramente.

CRISTIANO

Hai pianto?...

CIRANO

Sì... perchè... morir non è terribile...
Ma... non più rivederla mai... questo è l'orribile!
Perchè certo io non la...

(Cristiano lo guarda.)
noi non la...
(Vivamente.)
tu non la...

CRISTIANO, strappandogli la lettera.
Dammi codesta lettera!
(Si ode un rumore lontano dal campo.)

LA VOCE D'UNA SENTINELLA
Giuraddio, chi va là?
(Colpi di fuoco. Vocio confuso. Sonagli.)

CARBONE

Che c'è?...

LA SENTINELLA, che è sulla trincea.
Una carrozza!
(Tutti si precipitano per vedere.)

GRIDA

Come! Nel campo? — E passa!
— Ha l'aria di venire dal nemico! — Man bassa!
Tirate! — No! il cocchiere ha detto! — Ha detto che?
— Ha gridato: servizio del Re!
(Tutti sono saliti sulla Scarpa e guardano di fuori.
I sonagli si avvicinano.)

DE GUICHE

Come? del Re!...
(Tutti discendono e si allineano.)

CARBONE

I cappelli!

DE GUICHE, alla cantonata.
Del Re! — Largo, turba insolente,
affin che il legno possa girar pomposamente.
(La carrozza entra a trotto serrato. È inzaccherata di fango e di polvere. Le portiere sono
abbassate. Due servitori stanno indietro. Si ferma di botto.)

CARBONE, gridando.

Suonate!
(Rulli di tamburi. Tutti i cadetti si scovrono.)

DE GUICHE

La predella giù!
(Due uomini si precipitano. Lo sportello s'apre.)

ROSSANA, saltando dalla carrozza.
Salute al valore!
(Il suono di una voce di donna fa rialzare d'un colpo tutta quella gente
profondamente inchinata. — Stupore.)

SCENA V.

I PRECEDENTI, ROSSANA.

DE GUICHE
Servizio del Re! Voi?

ROSSANA
Del solo re, l'Amore!

CIRANO
Gran Dio!

CRISTIANO, slanciandosi.
Voi qui?

ROSSANA
L'assedio omai troppo durò!

CRISTIANO
Perchè?....

ROSSANA
Ti dirò poi!

CIRANO, che al suono della voce di Rossana è rimasto inchiodato,
immobile, senza osare di rivolgere gli occhi verso di lei.
Dio! Guardarla oserò?

DE GUICHE
Non potete star qui!

ROSSANA, gaiamente.
Ma sì, ma sì! Volete
darmi un tamburo?...
(Siede su di un tamburo, che qualcuno le ha offerto.)
Grazie.
(Ride.)

Han tirato, sapete
sopra il mio legno!

(Fieramente.)
Tutto, tutto un picchetto intero!

— Come quel della favola par fatto — non è vero? —
di una zucca, con topi per cocchieri e lacchè.

(Mandando con le labbra un bacio a Cristiano.)

Buon dì.

(Guardando tutti.)

Ma non sembrate gai! — Non credevo che
fosse così lontana Arrà!

(Scorgendo Cirano.)

Caro cugino!

CIRANO, avanzandosi.

Ma come?...

ROSSANA

Come ho fatto a trovare il cammino?

Oh Dio, è semplicissimo: son sempre andata avanti
dove ho visto il paese saccheggiato. Ma quanti
orrori! Ahimè, bisogna veder quel malefizio
per credervi! Signori, se questo fa il servizio
del Re vostro, il mio Re val meglio!

CIRANO

Qual follia!

Ma per qual via poteste passare?

ROSSANA

Per qual via?

Per gli Spagnuoli!

PRIMO CADETTO

Ahimè, l'astuzia femminile!

DE GUICHE

Ma, come riusciste a traversar le file?

LE BRET

Dovette esser molto difficile!...

ROSSANA

Non troppo.

Son passata in carrozza, e nè men di galoppo.
Se appariva un idalgo burbanzoso, il più bello
dei miei sorrisi io tosto ponevo allo sportello,
ed essendo gl'idalghi gli uomini più galanti
— non dispiaccia ai Francesi — andavo sempre avanti.

CARBONE

Sì, signora, gli è un buon passaporto codesto
sorriso. Ma più volte vi dovet'esser chiesto
dove mai vi recaste.

ROSSANA

Sì, certo, non so quante

volte. Ed io rispondevo: «A trovare il mio amante»
Lo spagnuol più feroce, richiudendomi a questo
lo sportello del legno, solenne e con un gesto
della man che gli avrebbe invidiato un re,
rialzava i moschetti già puntati su me;
e di grazia magnifico e d'arroganza, eretto
sotto le cresse a canne d'organo del merletto,
date le piume al vento, mi dicea, con squisita
prosopopea chinandosi: «Passi pur, Señorita!»

CRISTIANO

Ma...

ROSSANA

Ho detto: il mio amante. Scusami: è vero, sì!
Se invece avessi detto: da mio marito, chi
mi lasciava passare?

CRISTIANO

Ma...

ROSSANA

Che?...

DE GUICHE

Andarvene occorre

di qui!

ROSSANA

Andarmene?

CIRANO

Tosto.

LE BRET

Senza indugio frapperre

CRISTIANO

Sì!

ROSSANA

Ma come?

CRISTIANO, imbarazzato.

Perchè...

CIRANO, come sopra.

Fra mezz'ora...

DE GUICHE, come sopra.

... o fra un'ora...

CARBONE, come sopra.

Meglio è...

LE BRET, come sopra.

Potreste...

ROSSANA
C'è battaglia? Io resto, allora!

TUTTI

Oh, no!

ROSSANA
È mio marito!
(Si getta nelle braccia di Cristiano)
Mi uccidano con te!

CRISTIANO
Come ti brillan gli occhi!

ROSSANA
Ti spiegherò perchè!

DE GUICHE, disperato.
È un posto micidiale!

ROSSANA, volgendosi.
Micidiale?

CIRANO
E il segno
è ch'egli ce l'ha dato!

ROSSANA, a De Guiche.
Avevate disegno
di farmi restar vedova?

DE GUICHE
Oh, vi giuro!...

ROSSANA
No!... niente!
Or io son pazza... resto!... D'altronde è divertente!

CIRANO
E che, la preziosa celava un'eroina?

ROSSANA
Signor di Bergerac, io son vostra cugina

UN CADETTO
Noi vi difenderemo!

ROSSANA, sempre più febrile.
Non ne dubito punto!

UN ALTRO, con ebbrezza.

Il campo odora d'ireos.

ROSSANA

Misi un cappello, appunto,
che farà molto bene dei moschetti nel lampo!...

(Guardando de Guiche.)

Ma sarà, forse, tempo che il conte lasci il campo...
Può cominciare il fuoco!

DE GUICHE

È troppo!... A dare io vo'
un'occhiata ai cannoni... Tra poco tornerò.
C'è tempo ancor: mutate pensiero!....

ROSSANA

Mai.

(de Guiche esce.)

SCENA VI.

I PRECEDENTI, meno DE GUICHE.

CRISTIANO, supplichevole.

Va via!...

ROSSANA

No!

PRIMO CADETTO, agli altri,

Ella resta!

TUTTI, precipitandosi, urtandosi, lisciandosi.

Un pettine! — Il tuo specchio! — La mia
giubba è bucata: un ago! — Un rasoio! — Il sapone! —
I miei polsini! — Un ferro per i baffi! — Un gallone!

ROSSANA, a Cirano che ancora la supplica.

Niente mi farà muovere da questo luogo!

CARBONE, dopo di essersi come gli altri aggiustato il vestito, spolverato; dopo di avere
spazzolato il cappello, raddrizzata la piuma e tirati giù i polsini; si avvanza verso
Rossana e cerimoniosamente:

Allora

permettetemi ch'io vi presenti, o Signora,
qualcuno di coloro cui il caso vuol che tocchi
l'onore di morire sotto i vostri belli occhi!

(Rossana s'inchina e aspetta, in piedi, al braccio di Cristiano. Carbone presenta:)
Baron di Peyrescous di Colignac!

(Il Cadetto s'inchina)

ROSSANA
Signore!

CARBONE, continuando.
..... Ed eccovi qui tutto di Guascogna il fior fiore:
Barone di Estressac Lesbas d'Escarabiot —
Cavalier d'Antignac-Juzet — Barone Hillot
di Blagnac Seléchan di Castello...

ROSSANA
Ma quanti
nomi avete ciascuno?

IL BARONE HILLOT
Tanti, signora, tanti!

CARBONE, a Rossana, accennando alla mano in cui ella tiene il fazzoletto.
Volete aprir la mano?

ROSSANA, apre la mano e il fazzoletto cade.
Perchè?
(Tutta la compagnia fa per precipitarsi a raccoglierlo.)

CARBONE, raccogliendolo sollecitamente.
La compagnia
nostra è senza bandiera. Ma oggi, in fede mia,
la più bella del campo l'alzeranno i Cadetti.

ROSSANA, sorridendo.
È così piccolino!

CARBONE, attaccando il fazzoletto alla punta della sua lancia di capitano.
Ma con tanti merletti!

UN CADETTO, agli altri.
Or morrei, vedi, senza il menomo rimpianto,
se avessi nello stomaco una noce soltanto!

CARBONE, che lo ha udito, indignato.
Parlar di cibo, quando una donna squisita!...

ROSSANA
L'aria del campo è fine e anch'io sono sfinita.
Pasticcini freddi e vini scelti: questo sol vo'!
— Volete voi portarmi tutto ciò?
(Costernazione.)

UN CADETTO
Tutto ciò!

UN ALTRO
Dove prenderlo? Dove? gran Dio!

ROSSANA, tranquillamente.
Lì, nel mio legno!

TUTTI

Che?

ROSSANA

Ma poi ci vorrebbe uno scalco d'ingegno.
Signori miei, guardate più presso il mio cocchiere:
un uomo prezioso non vi par di vedere?

I CADETTI, precipitandosi verso la carrozza.

Ragueneau!

ROSSANA, seguendoli con gli occhi.
Poveretti!

CIRANO, baciandole la mano.
Oh, buona fata!

RAGUENEAU, in piedi sulla cassetta come un ciarlatano di piazza
Schiavo

vostro, signori miei... Signori!

(Entusiasmo.)

I CADETTI
Bravo, bravo!

RAGUENEAU

Gli Spagnuoli, vedendo passar nel legno mio
tante grazie, non videro questa grazia di Dio!
(Applausi.)

CIRANO, piano a Cristiano.

Cristiano!

RAGUENEAU

La troppa galanteria turbò
tutti...

(Trae dalla cassetta un piatto che solleva giubilando.)
e la galantina incolume passò!
(Applausi. La galantina passa di mano in mano.)

CIRANO, piano a Cristiano.
1

RAGUENEAU

E gli occhi il capriccio di Venere velando
Diana fè il capretto,

(Brandisce un cosciotto.)
passare in contrabbando!

¹ La battuta manca nel testo di riferimento. Il testo francese riporta:
"Je t'en prie,
un seul mot!..."

(Entusiasmo. Il cosciotto è ghermito da venti mani tese.)

CIRANO, piano a Cristiano.

Vorrei parlarti!

ROSSANA, ai Cadetti che tornano avanti carichi di vettovaglie,
e accennando loro che le pongano per terra.

Giù!

(Stende la tovaglia sull'erba, aiutata dai due imperturbabili servitori
che erano dietro la carrozza.)

ROSSANA, a Cristiano nel momento che Cirano stava per trarlo da parte.

Fate qualcosa voi!

(Cristiano va ad aiutarla. Movimento d'inquietudine in Cirano.)

Un paon coi tartufi!

PRIMO CADETTO, che viene avanti giubilando nel tagliare una fetta di prosciutto.

Lampi e tuoni! Di noi

non si dirà che andammo a farci aprire il petto
senza una scorpacciata...

(Correggendosi tosto, nel vedere Rossana.)

Scusi! senza un banchetto!

RAGUENEAU, lanciando i cuscini della carrozza.

I cuscini son pieni d'ortolani!

(Tumulto. Si sventrano i cuscini. Risa. Gioia.)

TERZO CADETTO

Ecco i vini!

RAGUENEAU, lanciando bottiglie di vino bianco.

Bottiglie di topazi!...

(Di vino rosso.)

Bottiglie di rubini!

ROSSANA, gittando una tovaglia legata a Cirano.

Sciogliete qua!... Su, svelto! imbandite la mensa!

RAGUENEAU, imbrandendo una lanterna strappata.

Ogni lanterna fa da piccola dispensa!

CIRANO, piano a Cristiano, mentre stendono la tovaglia.

Occorre ch'io ti parli prima che tu le parli!

RAGUENEAU, sempre più lirico.

La mia frusta ha per manico una salsiccia d'Arli!

ROSSANA, versando del vino e servendo.

Poi che ci fanno uccidere, perchè saremmo buoni
col resto dell'esercito? — Tutto per i Guasconi!

E se viene De Guiche, che nessun gli dia retta,
nè l'inviti!

(Andando dall'uno all'altro.)

C'è tempo! — Piano, non tanta fretta!

Bevete un po'? — Perchè piangete?

PRIMO CADETTO
Quel paone!...

ROSSANA
Rosso o bianco? — Del pane al capitano Carbone!
— Un coltello! — Qua il piatto! — Un pò di crosta?— Ancora?
— Vi servo io! — *Champagne!*

CIRANO, che la segue, carico le braccia di piatti, aiutandola a servire.
Mai l'ho amata come ora!

ROSSANA, a Cristiano.
E voi?

CRISTIANO
Niente.

ROSSANA
Un biscotto... nel moscato... Due dita!

CRISTIANO, tentando trattenerla.
Dite, perchè veniste?

ROSSANA
Ancor non ho compita
l'opera mia... Tacete... Tra poco...

LE BRET, che era risalito al fondo per porgere un pane,
in cima a una lancia, alla sentinella della trincea.
Il Conte!

CIRANO
Presto!
su, nascondete tutto: piatti e bottiglie!
(a Ragueneau.)
Lesto,

rimonta tu! — Fingiamo come niente! Così!
Tutto è nascosto?
(In un batter d'occhio tutto è stato ricacciato nelle tende, o nascosto sotto i vestiti, sotto i mantelli, nei feltri. — De Guiche entra frettolosamente, e si ferma, d'un tratto, fiutando. — Pausa.)

SCENA VII.

I PRECEDENTI, DE GUICHE.

DE GUICHE

Come ci odora bene qui

UN CADETTO, canticchiando in aria disinvolta.
To, lo, lo, lo!...

DE GUICHE, fermandosi e guardandolo.
Che avete? Perché sì rosso?

IL CADETTO
Io?... Niente.
È il sangue... Ci battiamo fra poco... Si risente!

UN ALTRO
Pum.... pum....
DE GUICHE, volgendosi.
Che è ciò?

IL CADETTO, un poco ebbro.
È certa canzone che so io;
Una piccola....

DE GUICHE
Siete gaio, ragazzo mio!

IL CADETTO
L'imminente pericolo!

DE GUICHE, chiamando Carbone per dare un ordine.
Capitano!... io...
(si ferma vedendolo.)
Cospetto!
Anche voi, capitano, avete un bell'aspetto!

CARBONE, paonazzo, nascondendo una bottiglia dietro il dorso, con gesto evasivo.
Oh!...

DE GUICHE
Mi restava un solo cannon.
(Mostra un angolo nella quinta.)
L'ho fatto porre
in quel canto. Potrete servirvene, se occorre.

UN CADETTO, dondolandosi.
Gentile attenzione!

UN ALTRO, sorridendogli graziosamente.
Dolce sollecitudine!

DE GUICHE
son matti?
(Secco.)
Non avendo l'abitudine
del cannone, badate al rinculo!

PRIMO CADETTO

Pfft!

DE GUICHE, andando a lui, furioso.

Ma!....

IL CADETTO

Il cannon dei Guasconi mai non rinculerà!....

DE GUICHE, prendendolo per il braccio e scuotendolo.
Voi siete ebbro!.... Di che?

IL CADETTO, fiero.
Dell'odor della polvere!

DE GUICHE, alzando le spalle, lo respinge e va premurosamente a Rossana.
Via, signora, che avete deciso di risolvere?

ROSSANA

Resto!

DE GUICHE

Fuggite!

ROSSANA

No!

DE GUICHE

Allor, poi ch'è così,
mi sia dato un moschetto!

CARBONE

Come?

DE GUICHE

Anch'io resto qui...

CIRANO

Finalmente, signore! Questo è coraggio schietto!

PRIMO CADETTO

Sareste voi Guascone, a onta del merletto?

ROSSANA

Che!...

DE GUICHE

Una donna in rischio non uso di lasciare!

SECONDO CADETTO, al primo.

Evvia! Mi par si possa ben dargli da mangiare!

(Tutte le vettovaglie ricompaiono come per incanto.)

DE GUICHE, a cui si accendono gli occhi.

Dei viveri!

TERZO CADETTO

Ne vengono fuor da tutte le vesti!

DE GUICHE, signoreggiandosi, alteramente.
E pensar vi potete che io mangi i vostri resti?

CIRANO, salutando.

Fate progressi! Bravo!

DE GUICHE, fieramente.
Mi batterò benone

digiuno!

PRIMO CADETTO, esultando di gioia.
Gli è un guascone!

DE GUICHE, ridendo.
Sì?

IL CADETTO

Gli è un vero guascone!
(Si mettono tutti a ballare.)

CARBONE, che è scomparso da qualche momento dietro la trincea,
ricomparendo sulla cresta)
I miei picchier son pronti, più che mai fieri in vista!
(Mostra una linea di picche oltrepassanti la cresta.)

DE GUICHE, a Rossana, inchinandosi.
La mia mano accettate per passarli in rivista?...
(Ella gli dà la mano; salgono insieme verso la scarpa,
Tutti si scoprono e li seguono.)

CRISTIANO, andando a Cirano, vivamente.
Di' presto!
(Nel momento in cui Rossana compare sulla cima, le lance scompaiono
abbassate nel saluto; si leva un grido; ella s'inchina.)

I PICCHIERI, di fuori.
Viva!

CRISTIANO
Dimmi il tuo segreto...

CIRANO
S'ella...

CRISTIANO
Ebbene, su, continua...

CIRANO
Mai ti parlasse della
corrispondenza vostra!...

CRISTIANO

So ben!...

CIRANO

Non mostrar mica

di stupirti...

CRISTIANO

Di che?

CIRANO

Bisogna ch'io ti dica!

... Oh, Dio! è semplicissimo! e vedendola adesso
ci penso. Tu le...

CRISTIANO

Presto!...

CIRANO

Tu... le hai scritto più spesso

che non ti creda...

CRISTIANO

Come!

CIRANO

Sì; poichè m'ero tolta

l'impresa, interpretavo la tua fiamma; e talvolta
io le scrivevo senza avvisartene affatto.

CRISTIANO

Ah?

CIRANO

È naturalissimo!

CRISTIANO

Ma, dimmi: e come hai fatto,
da che c'è il blocco, per?...

CIRANO

Prima che fosse desto
il campo attraversavo...

CRISTIANO, piegando le braccia.

Naturale anche questo?

E quante volte ho scritto per settimana?... Molte?

Due? — Tre? —

CIRANO

Più.

CRISTIANO

Ogni giorno?

CIRANO

Ogni giorno. — Due volte.

CRISTIANO, violentemente.

E ciò t'inebriava, ti faceva tal effetto
che sfidavi la morte...

CIRANO, vedendo Rossana, che ritorna.

No... Non al suo cospetto!

(Rientra in fretta nella sua tenda.)

SCENA VIII.

ROSSANA, CRISTIANO: in fondo, andirivieni di CADETTI.
CARBONE e DE GUICHE danno degli ordini.

ROSSANA, correndo verso Cristiano.

E adesso!...

CRISTIANO, prendendole le mani.

Adesso dimmi perchè questo tragitto
fra gli orror della guerra...

ROSSANA

Per quello che m'hai scritto.

CRISTIANO

Come!...

ROSSANA

Peggio per voi se volli correr tanti
rischi! — Furon le vostre lettere inebrianti!
Pensate quante lettere da un mese, e sempre più
belle, m'avete scritto, pensate!

CRISTIANO

Dunque fu

per qualche letterina d'amor...

ROSSANA

No, tu non sai!

Taci! Da quella prima sera — è ver — t'adorai
che sotto al mio balcone, con una voce affatto
nuova, l'anima tua mi si svelò d'un tratto.
Leggere le tue lettere fu come udir durante
un mese la tua voce, tenera, insinuante
d'allor. Peggio per te se venni qui. La casta

Penelope, anche lei, non sarebbe rimasta
a ricamar tranquilla sotto il suo tetto, se
Ulisse avesse scritto lettere come te.
Ma per cercarlo avrebbe, al par d'Elena insana,
mandato a spasso i suoi gomitoli di lana.

CRISTIANO

Ma...

ROSSANA

Leggevo, tornavo a leggere, il diletto
mi vinceva. Ero tua, ed era ogni foglietto
un petalo staccatosi dal fiore del tuo cuore.
In ciascuna parola ci si sente l'amore,
l'amor possente, schietto....

CRISTIANO

Ah, sì? schietto e possente?

Si sente, è ver, Rossana?...

ROSSANA

Ahimè, se ci si sente!

CRISTIANO

E voi venite?...

ROSSANA

Vengo (Cristiano, Signor mio,
poichè se inginocchiarmi davanti voless'io,
voi mi rialzereste; ecco, non la persona,
ma, nè potrete alzarla, ecco l'anima prona!)
a chiederti perdono vengo (ed è veramente
l'ora, poichè la morte può essere imminente)
perdono dell'insulto che la mia frivolezza
ti fece, nell'amarti per la sola bellezza!

CRISTIANO, con spavento.

Ah! Rossana!

ROSSANA

Ma poi, men frivola, io fui quale
l'augello che salta, prima di spiccar l'ale:
la beltà trattenendomi, l'anima a un tempo stesso
traendomi, io t'amai per ambo insieme!...

CRISTIANO

E adesso?

ROSSANA

E adesso tu medesimo sopra di te l'hai vinta,
e per l'anima sola io mi ti sento avvinta.

CRISTIANO, indietreggiando.

Ah, Rossana!

ROSSANA

Gioisci, dunque. Inspirar amore
sol per una caduca maschera esteriore
dev'esser per un nobile cuore uno strazio. Ma
l'anima tua cancella il tuo bel viso. E già
quella cara bellezza per cui prima ti amai,
or che ci vedo meglio, più non la vedo omai!

CRISTIANO

Oh!

ROSSANA

Ancor di tal vittoria non sei forse sicuro?

CRISTIANO, con dolore.

Rossana!

ROSSANA

Intendo; ancora tu non credi a un sì puro
amor?

CRISTIANO

Codesto amore io non lo voglio. Io vò
esser semplicemente amato per...

ROSSANA

Per ciò
che fin oggi ti valse di tante altre l'amore?
Ma lasciatevi amare in un modo migliore!

CRISTIANO

No, meglio prima.

ROSSANA

Ah, tu non puoi saper che avviene
in me. Gli è or che meglio t'amo, che t'amo bene.
Gli è ciò che è tuo che adoro, e adesso agli occhi miei
potresti esser men bello...

CRISTIANO

Taci!

ROSSANA

Ancor t'amerei!
Anche la tua bellezza s'offuscasse del tutto!

CRISTIANO

Taci. No, non dir questo!

ROSSANA

Lo ripeto!

CRISTIANO
Che? brutto?

ROSSANA
Brutto sì! te lo giuro!

CRISTIANO
Ah, mio Dio!

ROSSANA
Sei contento,
felice?

CRISTIANO, con voce soffocata.
Sì...

ROSSANA
Che hai?

CRISTIANO, dolcemente respingendola.
Niente... Aspetta... Un momento...

ROSSANA
Ma?...

CRISTIANO, indicandole un gruppo di Cadetti in fondo.
L'amor mio ti tolse a quei meschini... Va
a sorridere un poco a chi presto morrà...!

ROSSANA, intenerita.
Oh, Cristiano mio!...
(Ella va verso i Guasconi che le fanno ressa intorno rispettosamente.)

SCENA IX.

CIRANO, CRISTIANO; in fondo ROSSANA che parla con CARBONE
e con alcuni CADETTI.

CRISTIANO, chiamando, verso la tenda di Cirano.
Cirano?

CIRANO, ricomparendo armato per la battaglia.
Che? Perché?
Sì pallido?

CRISTIANO
Non mi ama più!

CIRANO
Come?

CRISTIANO
Ella ama te!

Ma no!
CIRANO

CRISTIANO
Ella non ama più che il mio cor.

CIRANO
Ma no!

CRISTIANO
Sì! — Te ama ella, dunque, — e tu l'ami!

CIRANO
Io?

CRISTIANO
Lo so.

È vero.
CIRANO

CRISTIANO
Come un pazzo, perdutamente.

più!
CIRANO
Molto

Diglielo!
CRISTIANO

Giammai!
CIRANO

CRISTIANO
Perchè?

CIRANO
Guardami in volto!

Ma ella mi amerebbe brutto!
CRISTIANO

CIRANO
Lo ha detto?

CRISTIANO
Qui!

CIRANO

Ah, son felice ch'ella ti abbia detto così!
Ma va, va, non la credere questa cosa insensata!
— Io sono, oh Dio, felice ch'ella l'abbia pensata;
non prenderla alla lettera, però, non diventare
brutto. — Me ne vorrebbe troppo!

CRISTIANO
Voglio provare!

CIRANO
No!

CRISTIANO
Voglio ch'ella scelga. Tu dirai tutto a lei.

CIRANO
No! Non questo supplizio.

CRISTIANO
Io, dunque, ucciderei
la tua felicità, perchè non ho il tuo naso?
Sarebbe ingiusto!

CIRANO
Ed io la tua, perchè dal caso,
che ci fa quel che siamo e così differenti,
ebbi il dono di esprimere... ciò che forse tu senti?

CRISTIANO
Dille tutto!

CIRANO
Ti prego, cessa: tu mi fai male!

CRISTIANO
Portar no, più non voglio in me stesso un rivale!

CIRANO
No, Cristiano!

CRISTIANO
Il vincolo che unì le nostre parti
si può, se ancor vivremo, spezzar!

CIRANO
Non ostinarti!

CRISTIANO
Sì: voglio essere amato sol per me stesso, o no!
— Vado a veder che accade laggiù, un momento. Andrò
fino in fondo del posto. Parlate, e ch'ella scioglia
il dubbio...

CIRANO

Sarai tu l'eletto.

CRISTIANO
Il Ciel lo voglia!

(Chiama.)
Rossana!

CIRANO
No! no!

ROSSANA, accorre.
Eccomi.

CRISTIANO
Tuo cugino ha qualcosa
da dirti, molto grave...
(Ella si avvicina a Cirano, Cristiano esce.)

SCENA X.

ROSSANA, CIRANO, poi LE BRET, CARBONE, i CADETTI
RAGUENEAU, DE GUICHE ecc.

ROSSANA
Molto grave?...

CIRANO, smarrito.
Or chi osa!
(A Rossana.)

Niente!... Ei dà corpo a l'ombre... — voi, l'avrete notato —
ei s'adombra d'un nulla! Niente...

ROSSANA, vivamente.
Avrà dubitato
di ciò che ho detto?... Il dubbio mi apparve manifesto!...

CIRANO, prendendole la mano.
Ma voi gli avete detto la verità, del resto?

ROSSANA
Sì, sì, amerei anche...
(Esita un secondo.)

CIRANO, sorridendo triste.
La parola vi fa
esitare per me?...

ROSSANA
Gli è che...

CIRANO
Non mi dorrà.

— Anche brutto?

ROSSANA
Anche brutto!
(Scoppio di moschetteria di fuori.)
Sentite.... Hanno tirato!

Orribile?
CIRANO, con ardore.

ROSSANA
Anche orribile!

CIRANO
Svisato anche?

ROSSANA
Svisato!

Grottesco?
CIRANO

ROSSANA
Niente può renderlo agli occhi miei
grottesco!

CIRANO
E l'amereste?

ROSSANA
Quasi più lo amerei!

CIRANO, fuori di sè, a parte.
Dio, forse è vero!... Questa è la felicità!
(a Rossana.)

Io... Rossana...

LE BRET, entra rapidamente e chiama sottovoce.
Cirano!

CIRANO, volgendosi.
Che c'è?

LE BRET
Per carità!
(gli dice qualche parola pianissimo.)

CIRANO, lasciando sfuggire la mano di Rossana, con un grido.
Ah!...

ROSSANA

Che avete?

CIRANO, a sè stesso, con stupore.
È finito!
(Nuova detonazione.)

ROSSANA
Che? Tornano a tirare?
(Va in fondo per guardare.)

CIRANO
È finito. Mai più potrò nulla svelare!

ROSSANA, volendo slanciarsi.
Che c'è?

CIRANO, trattenendola.
Nulla!
(Sono entrati alcuni cadetti nascondendo qualche cosa che portano,
e formano un gruppo che impedisce a Rossana di accostarsi.)

ROSSANA
E quegli uomini?

CIRANO, allontanandola.
Non so..., non vi badate!...
Venite via.

ROSSANA
Ma voi che cosa volevate
dirmi?

CIRANO
Ciò che volevo dirvi... Oh, niente vi giuro...
(solennemente.)
Vi giuro che lo spirito di Cristiano, il puro
suo cuore erano.....
(Riprendendosi con terrore.)
sono....

ROSSANA
Erano?
(con un gran grido.)
Ah!
(Si precipita e scosta tutti.)

CIRANO
È finito!
ROSSANA, vedendo Cristiano disteso nel suo mantello.
Cristiano!

LE BRET, a Cirano.
Il primo colpo di fuoco l'ha ferito!

(Rossana si butta sul corpo di Cristiano. Nuovi colpi di fuoco.
Rumor di grilletti. Tamburi.)

CARBONE, con la spada sguainata.
È l'attacco. Ai moschetti!
(Seguito dai cadetti passa dall'altra parte della scarpa.)

ROSSANA
Cristiano!

LA VOCE DI CARBONE, dietro la scarpa.
Su, alla spiccia!

Cristiano! ROSSANA

CARBONE
Allineatevi!

ROSSANA
Cri...!

CARBONE
Misurate!..... Miccia!
(Ragueneau è accorso portando dell'acqua in un elmo.)

CRISTIANO, con voce moribonda.
Rossana!....

CIRANO, in fretta e a bassa voce all'orecchio di Cristiano mentre Rossana sconvolta
bagna nell'acqua, per lasciarlo, un pezzo di tela strappatosi dal petto.
Io le parlai. Ella ama te tuttora.
(Cristiano chiude gli occhi.)

ROSSANA
Parla!

CARBONE
Bacchetta in alto!

ROSSANA, a Cirano.
Dite, respira ancora?...

CARBONE
Aprite con i denti la carica!

ROSSANA
Toccate
La sua gota si gela contro la mia...

CARBONE
Mirate!

ROSSANA

Ha una lettera in dosso.
(La apre.)

È per me.

CIRANO, a parte.
La mia!

CARBONE
Fuoco!
(Colpi di moschetto. Grida. Rumor di battaglia.)

CIRANO, volendo liberar la mano che Rossana inginocchiata, ritiene.
Ma, vedete, si battono!

ROSSANA, trattenendolo.
Restate ancora un poco.
È morto! Dite voi che si gli foste unito:
(Piange sommessa.)
— Non era veramente un essere squisito?

CIRANO, in piedi, a capo scoperto.
Sì, Rossana.

ROSSANA
Poeta ch'altro non se ne udi
più dolce?

CIRANO
Sì, Rossana.

ROSSANA
Mente sublime?

CIRANO
Sì,
Rossana.

ROSSANA
Cor profondo, anima sovrumana,
ignota al volgo e tanto soave?

CIRANO, fermamente.
Sì, Rossana!

ROSSANA, gettandosi sul corpo di Cristiano.
Or è morto!

CIRANO, a parte, sguainando la spada.
Ed a me non resta altro conforto
che di morir, poi ch'ella mi piange in questo morto!
(Trombe da lontano.)

DE GUICHE, che ricompare sulla trincea, senza cappello,
ferito in fronte, con voce tuonante.

È il segnal convenuto. Udite i nostri ottoni!
I Francesi ritornano con le munizioni!
Reggete ancora un poco!

ROSSANA
Sul suo foglio si mesce
sangue e pianto!

UNA VOCE, che grida di fuori.
Arrendetevi!

VOCI DI CADETTI
No!

RAGUENEAU, che arrampicatosi sulla carrozza,
guarda la battaglia per di sopra la scarpa.
Lo scompiglio cresce!

CIRANO, a De Guiche, mostrandogli Rossana.
Voi traetela via, mentre io vò a misurarmi!

ROSSANA, baciando la lettera, con voce morente.
Il suo pianto, il suo sangue!

RAGUENEAU, balzando giù dalla carrozza per correre verso di lei.
Sviene!

DE GUICHE, sulla trincea, ai Cadetti, con rabbia.
Fermi!

UNA VOCE, di fuori.
Giù l'armi.

VOCI DI CADETTI
No!

CIRANO, a De Guiche.
Conte, il valor vostro oggi avete dimôstro.
(Mostrandogli Rossana.)
Salvatela fuggendo!

DE GUICHE, correndo a Rossana. e sollevandola nelle sue braccia.
Sia, ma il trionfo è nostro
se tempo si guadagna!

CIRANO
Ho inteso!
(Gridando verso Rossana che De Guiche aiutato da
porta via svenuta.)
Addio, Rossana!
(Tumulto. Grida. Alcuni Cadetti ricompaiono feriti e vengono a cader sulla scena. Cirano
che si precipita nel combattimento è fermato sulla cresta da Carbone di Castel-
Geloso, coperto di sangue.)

CARBONE

Si piega. Io stesso ho due colpi di partigiana!

CIRANO, gridando ai Guasconi.

Forza. Fermi, coraggio!

(A Carbone che egli sostiene.)

Non dubitare, oggi io

ho a vendicar due morti: Cristiano e il cuor mio!

(Vengono avanti. Cirano brandisce la lancia alla quale è attaccato
il fazzoletto di Rossana.)

Fluttua, picciol vessillo con le sue cifre, sprona
i cuori!

(Pianta la lancia in terra; grida ai Cadetti.)

Addosso! Addosso!

(Al piffero.)

E tu, piffero, suona!

(Il piffero suona. Alcuni feriti si rialzano. Alcuni Cadetti, scavalcando la scarpa, vengono
ad aggrupparsi intorno a Cirano e alla piccola bandiera. La carrozza si copre e si
riempie di uomini, si fa irta di archibugi, si trasforma in ridotto.)

UN CADETTO, che compare rinculando sulla scarpa, tuttavia battendosi, grida:
Montan

(e cade morto.)

CIRANO

Li accoglieremo.

(La scarpa si corona in un attimo di una linea terribile di nemici;
i grandi stendardi degli imperiali si levano.)

CIRANO

Fuoco!

(Scarica generale.)

GRIDO, nelle linee nemiche.

Fuoco!

(Risposta micidiale. I Cadetti cadono da tutte le parti.)

UN UFFICIALE SPAGNUOLO, scoprendosi.

Che gente

è questa che muor tutta così ferocemente?

CIRANO, recitando, ritto in mezzo alle palle.

Questi sono i Cadetti di Guascogna

di Carbonello, di Castel-Geloso:

tutti soperchieria, tutti menzogna!

(Si lancia seguito dai pochi superstiti.)

Questi sono i Cadetti...

(Il resto si perde nella battaglia. — TELA)

QUINTO ATTO

LA GAZZETTA DI CIRANO

Quindici anni dopo, nel 1655 — Il parco del convento delle Dame della Croce a Parigi.

Ombre solenni. — A sinistra la casa; vasta scala su cui si aprono parecchie porte. Un albero enorme in mezzo della scena, solitario, nel centro d'una piccola piazza ovale. A destra, in primo piano, tra alti bossi, un banco di pietra semicircolare.

Tutto il fondo del teatro è attraversato da un viale di castagni, che finisce a destra, in quarto piano, alla porta di una cappella, intravista tra le rame. Attraverso la doppia cortina d'alberi di questo viale, si scorgono fughe di verde, altri viali, boschetti, le profondità del parco, il cielo.

La cappella apre una porticina laterale su di un colonnato che una rubiconda vigna inghirlanda; la vigna viene a perdersi a destra, in primo piano, dietro i bossi.

È l'autunno, tutto il fogliame è rosso sulle erbe fresche. Una macchia di foglie gialle su ciascun albero. Macchie fosche di bossi e di tassi rimasti verdi. Le foglie cospargono tutta la scena, scricchiolano sotto i passi, nei viali, coprono a metà la scala ed i banchi.

Tra il banco di destra e l'albero un gran telaio di ricamo, innanzi a cui è stata portata una piccola sedia. Canestri pieni di uncinetti e di gomitoli. Il ricamo è cominciato.

All'alzarsi della tela, delle suore vanno e vengono nel parco; alcune sono sedute sul banco intorno a una religiosa più attempata. Delle foglie cadono.

SCENA I.

MADRE MARGHERITA, SUORA MARTA, SUORA CLARA, LE SUORE.

SUORA MARTA, a Madre Margherita.

Suora Clara due volte guardò come le stava
la sua cuffia, davanti allo specchio!

MADRE MARGHERITA, a Suora Clara.
Ma brava!

SUORA CLARA

Ma suor Marta ha ripreso stamane dalla torta
una susina!

MADRE MARGHERITA, a Suora Marta.
È un vizio della più brutta sorta!

SUORA CLARA

Appena un'occhiatina!

SUORA MARTA

Una prugna tantina?

MADRE MARGHERITA

Quando il signor Cirano verrà da sua cugina
glielo diremo.

SUORA CLARA, spaventata.
No, ci piglierà in canzone

SUORA MARTA

Dirà che siam civette!

SUORA CLARA

E ghiotte!

MADRE MARGHERITA, sorridendo.
E tanto buone!

SUORA CLARA

È vero madre Margherita di Gesù
ch'egli viene ogni sabato, son già dieci anni?

MADRE MARGHERITA
E più!

Da quando ai nostri rozzi veli mischiò Rossana
il lutto della sua fine cuffia mondana,
che, or son quattordici anni, a cader tra noi venne
come un uccello nero tra uccelli a bianche penne!

SUORA MARTA

Egli solo, da ch'ella vive qui nel convento,

sa distrarre un dolore che non ha lenimento.

TUTTE LE SUORE

Che burlone! — Si sta contente quando viene!
— Ci burla! — È tanto amabile! — Gli vogliam tanto bene!
— Fabbrichiamo per lui qualche manicaretto!

SUORA MARTA

Ma in fondo egli non è cattolico perfetto!

SUORA CLARA

Noi lo convertiremo!

LE SUORE

Sì, sì!

MADRE MARGHERITA

Non vi consento

di ritornar con lui sopra questo argomento...
Lasciatelo tranquillo. Facilmente, se no,
non verrà più...

SUORA MARTA

Ma... Dio!

SUORA MARGHERITA

Non temete di ciò!

Dio lo deve conoscere!

SUORA MARTA

Ma pur con sì gradasso
modo mi dice il sabato: «Anche ier feci di grasso!»

MADRE MARGHERITA

Ah, sì? vi dice questo? — E sabato passato
eran quarantott'ore che non avea mangiato!

SUORA MARTA

Madre!

MADRE MARGHERITA

È povero!

SUORA MARTA

Chi ve lo ha detto?

MADRE MARGHERITA

Le Bret.

SUORA MARTA

Non lo aiutano?

MADRE MARGHERITA

No. È troppo fier di sè.

(In un viale del fondo si vede comparir Rossana, vestita di nero, col velo delle vedove, e con lunghe bende; De Guiche, magnifico, un pò invecchiato, cammina al fianco di lei. Procedono lenti. Madre Margherita si alza.)
— Torniamo dentro. Vedo venire a questa via suor Maddalena con qualcuno in compagnia.

SUORA MARTA, piano a suora Clara.
È il duca maresciallo di Grammont?

SUORA CLARA, guardando.
Sì, mi pare.

SUORA MARTA
Non veniva da un pezzo!

SUORE
Avrà tanto da fare!
La Corte! — I campi!

SUORA CLARA
Il mondo!
(Escono. De Guiche e Rossana vengono avanti in silenzio,
e si fermano presso il telaio. Pausa.)

SCENA II.

ROSSANA, IL DUCA DI GRAMMONT, già conte de Guiche,
poi LE BRET e RAGUENEAU.

IL DUCA
E vorrete qui tutto
il tempo rimanere, invano bionda, in lutto?

ROSSANA
Sempre.

IL DUCA
Sempre fedele?

ROSSANA
Sempre fedele, sì!

IL DUCA, dopo una pausa.
Mi avete perdonato, dite?

ROSSANA
Poi che son qui!
(Nuovo silenzio.)

IL DUCA

Era davvero un uomo....?

ROSSANA
Sol chi l'ha conosciuto

può dirlo!

IL DUCA
Troppo poco in pratica l'ho avuto.
... E l'ultima sua lettera seguita sempre a stare
sul vostro cuore?

ROSSANA
Sempre, come uno scapolare.

IL DUCA
Anche morto l'amate?

ROSSANA
Talor parmi perfino
che non sia in tutto morto, che il suo cuor sia vicino
al mio, che l'amor suo mi circonda da presso
ognor vivo.

IL DUCA, dopo un'altra pausa
E Cirano viene a vedervi?

ROSSANA
Spesso.
— Il nostro vecchio amico mi fa or da giornale.
Viene, puntualmente: il posto abituale
è sotto codesto albero; lo aspetto ricamando:
l'ora solita suona; e, senza fallo, quando
l'ultimo colpo batte, odo — poi che non giro
più gli occhi — il suo bastone. Siede, mi prende in giro
su questo interminabile ricamo, e poi mi fa
la cronaca.....

(In cima delle scale compare Le Bret.)

Le Bret!

(Le Bret viene giù)
Cirano come sta?

LE BRET
Male!

IL DUCA
Come!

ROSSANA, al Duca.
Egli esagera!

LE BRET
Quel che avevo predetto:
l'abbandono, l'inedia! Si capisce; è l'effetto

delle satire: sempre novelle inimicizie!
Attacca i falsi nobili, le probità fittizie,
i falsi coraggiosi, i plagiarì. — È un furore!

ROSSANA

Ma la sua spada inspira un profondo terrore!
Mai non la spunteranno con quell'uomo.

IL DUCA, crollando la testa.
Chi sa!

LE BRET

Ciò ch'io temo per lui non son gli attacchi, ma
la miseria, la fame, il dicembre che arriva
nella camera oscura in visita furtiva:
nemici formidabili più d'ogni spadaccino!
— Ogni giorno che passa, più stringe il cinturino.
Toni di vecchio avorio gli hanno il naso ingiallito;
nè omai possiede più di un unico vestito!

IL DUCA

Gli mancò la fortuna! — Ma, tanto, fu suo fallo!
Non lo commiserate.

LE BRET, con amaro sorriso.
Ah! signor Maresciallo!

IL DUCA

Non lo commiserate: volle esser troppo fiero,
libero d'atti, come libero di pensiero.

LE BRET, come sopra,
Signor Duca!...

IL DUCA, sdegnosamente.
Lo so!.... Io ho tutto, egli niente...
Ma gli darei la mano immediatamente.
(Salutando Rossana.)
Addio.

ROSSANA

Vi riconduco.
(Il Duca saluta le Bret e si dirige insieme con Rossana verso la scalinata.)

IL DUCA, fermandosi mentr'ella sale.
Sì, talvolta m'avviene
d'invidiarlo. — Quando si visse troppo bene,
anche se non si sia fatto nulla di male,
si han di sè mille piccole nausee il cui totale
non dà un rimorso, no, ma un oscuro tormento;
e i mantelli ducali nel lor paludamento
traggon, mentre si montano le scale sfolgoranti,
romor d'illusioni cadute e di rimpianti,

siccome allor che lenta salite a quelle porte
sotto la vostra gonna fruscian le foglie morte!

ROSSANA, ironica.

Voi triste?...

IL DUCA

Eh, sì!

(Nel punto di uscire, a un tratto.)

Le Bret!

(A Rossana.)

Permettete? — Un momento!

(Va a Le Bret, e sottovoce:)

È vero, sì, nessuno non avrebbe ardimento
d'attaccarlo; ma molti lo detestano a morte.
E qualcun mi diceva ieri, giuocando, a Corte:
«quel Cirano potrebbe morir d'un accidente!»

LE BRET

Ah?

IL DUCA

Sì. Ch'esca di rado. Sia prudente.

LE BRET, levando le mani al cielo.

Prudente

lui! Verrà qui fra poco. L'avvertirò... ma...

ROSSANA, che è rimasta sulle scale, a una suora che le si avvicina.

Chi

mi cerca?

LA SUORA

Ragueneau.

ROSSANA

Fatelo venir qui.

(Al Duca e a Le Bret.)

Viene a pianger miserie. Presagli fantasia
d'esser autor drammatico, diventò via via
cantor...

LE BRET

Bagnino...

ROSSANA

Attore...

LE BRET

Bidello...

ROSSANA

Parrucchiere...

LE BRET

Maestro di tiorba...

ROSSANA

Or qual'è il suo mestiere?

RAGUENEAU, entrando precipitosamente.

Ah! signora!

(Vede Le Bret.)

Signore!

ROSSANA, sorridendo.

Narrate le profonde

vostre disgrazie a lui. Tornerò.

RAGUENEAU

Ma...

(Rossana esce senza ascoltarlo, col Duca. Egli torna verso Le Bret.)

SCENA III.

LE BRET, RAGUENEAU.

RAGUENEAU

D'altronde,

poi che ci siete voi, meglio che la signora non sappia! — Andavo appunto dal vostro amico or ora ed ero a venti passi, quando lo vedo uscire. M'affretto per raggiungerlo. Sta per scomparire dietro la cantonata,.... io studio il passo, quando vien giù da una finestra, — e ancora io mi dimando se fu soltanto un caso — un gran fusto di legno...

LE BRET

Vili!... Oh, povero amico!

RAGUENEAU

Io giungo e vedo...

LE BRET

Ah, indegno

destino!

RAGUENEAU

il nostro amico per terra, e con in testa un gran buco onde il sangue di zampillar non resta.

LE BRET

Morto!

RAGUENEAU

No! ma... In che stato a casa lo portai
nella camera sua!... Qual camera! Se mai
la vedeste!

LE BRET

Ora soffre?

RAGUENEAU

È svenuto.

LE BRET

Ha un dottore?

RAGUENEAU

Ne potei trovar uno che venne per favore.

LE BRET

Mio povero Cirano — Non lo diciamo a un tratto
a Rossana! — E il dottore?

RAGUENEAU

Ha... — ma non so più affatto —
parlato di meningi, di... Ah, se lo vedeste
con la testa fasciata, ah, che pietà ne avreste!
Corriamo! — Non c'è alcuno — capite? — al capezzale:
la più lieve imprudenza potrebb'esser fatale.

LE BRET, traendolo verso la destra.

Passiam per la cappella. Si fa più presto. Andiamo!

ROSSANA, comparando in cima alle scale e vedendo Le Bret allontanarsi
tra il colonnato che mena alla piccola porta della cappella.

Signor Le Bret!

(Le Bret e Ragueneau se la svignano senza rispondere.)

Le Bret va via quando io lo chiamo?

Sarà di Ragueneau qualche altra storiella!

(Discende.)

SCENA IV.

ROSSANA sola, poi DUE SUORE, per poco.

ROSSANA

Quest'ultima giornata di settembre è pur bella!
Ecco, la mia tristezza sorride. Il sol d'Aprile
la turba; la blandisce l'autunno gentile.

(Siede al telajo. Due suore escono dalla casa e portano una grande

poltrona sotto l'albero.)
Ecco del vecchio amico la classica poltrona.

SUORA MARTA
Di tutto il parlatorio è anche la più buona!

ROSSANA
Grazie, sorella.

(Le suore s'allontanano.)
Adesso verrà.
(Si dispone a lavorare. Si ode suonar l'orologio.)
Già suona l'ora.

— I gomitoli? — L'ora è sonata, ed ancora
non viene? Tarderebbe la prima volta?... Ma
la suora portinaja forse... — il ditale?... è là! —
lo esorta a penitenza.

(Una pausa.)
Poverina! lo esorta!
— Ma non può più tardare. — Guarda, una foglia morta! —
(Caccia via col dito la foglia caduta sul ricamo.)
No... Sarebbe — le forbici?... nella mia borsa! — strano
che non venisse. Certo viene.

UNA SUORA, comparando in cima alla scala.
Il signor Cirano.

SCENA V.

ROSSANA, CIRANO, e per poco SUORA MARTA.

ROSSANA, senza voltarsi.

Che dicevo?

(Si pone a ricamare. Cirano, pallidissimo, il cappello calcato sugli occhi, compare. La suora che lo ha introdotto, va via. Egli comincia a scendere le scale lentamente con visibile sforzo per reggersi in piedi, appoggiandosi al bastone. Rossana lavora al suo ricamo.)

Ma come queste tinte appassite...
assortir?...

(A Cirano, in tono di amichevole rimprovero.)
Da quattordici anni che ci venite,
in ritardo la prima volta!

CIRANO, che è giunto alla poltrona e si è seduto, con voce gaja,
contrastante con la tristezza del volto.

Avete ragione!
Io ne scoppio! Ah, cospetto! Devo l'eccezione...

ROSSANA
A?...

CIRANO
A una certa visita un poco inopportuna

ROSSANA, distratta, lavorando.
Forse qualche importuno?

CIRANO
È stata una importuna!

ROSSANA
L'avete rimandata?

CIRANO
Sì; scusate — le ho detto —
ma è sabato, giorno in cui ho per precetto
di recarmi in certo luogo, e niente finora
mi tenne mai d'andarvi: ripassate fra un'ora!

ROSSANA, leggermente.
Bene, quella persona avrà la cortesia
d'aspettar. Questa volta non vi lascio andar via
prima di sera.

CIRANO
Forse, bisognerà ch'io parta
prima!
(Chiude gli occhi e tace per poco. Suora Marta attraversa il parco dalla cappella alla scala.
Rossana, vedendola, le fa un piccolo segno col capo.)

ROSSANA, a Cirano.
Non tormentate la vostra Suora Marta?

CIRANO, vivamente, riaprendo gli occhi.
Suora Marta! Accostatevi!
(La suora va a lui.)

(Con voce grossa e comica)
Bell'occhio sempre basso!

SUORA MARTA, levando gli occhi sorridente.
Ma...
(Vedendogli il volto ha un moto di sorpresa.)
Oh!...

CIRANO, piano, indicandole Rossana.
Tacete! È nulla.
(Forte con voce da spaccone.)
Anch'ier feci di grasso!

SUORA MARTA
Già.
(Tra sè.)
Per questo è sì pallido
(Presto e sottovoce.)

Come cadono piano
e bene! E come porre, vedete, ognuna sa
nel suo breve viaggio un'ultima beltà;
e, malgrado il terrore d'imputridire al suolo,
vuol che nella caduta sia la grazia d'un volo!

ROSSANA

Come, voi malinconico?

CIRANO, correggendosi.
Ma no, cugina mia,

niente affatto.

ROSSANA

Lasciatele cader, andiamo, via,
le foglie morte. E ditemi, invece, un pò che c'è
di nuovo.

CIRANO

Ecco.

ROSSANA

Sentiamo.

CIRANO

(Impallidendo, sempre più lottando contro il dolore che l'opprime.)

Sabato scorso il Re,

che mangiò troppe volte mosto cotto di Cetta,
fu colto dalla febbre: due colpi di lancetta
punirono il suo male per lesa maestà,
e il polso augusto or batte con regolarità.
Al gran ballo di Corte di domenica a sera
bruciâr settantatrè candelabri di cera.
Giovanni d'Austria, dicono, fu da noi sbaragliato,
quattro stregoni impesi, e fu somministrato
al cane di madama d'Athis qualche clistere...

ROSSANA

Signor di Bergerac, vi prego di tacere!

CIRANO

Lunedì Lyigdamire mutò d'amante.

ROSSANA

Ah, sì?

CIRANO, col viso sempre più alterato.

Passa a Fontainebleau la Corte martedì;
mercoledì la bella Montglat disse di no
al Fieschi; giovedì la Mancini regnò,
o quasi: il venticinque fu corretto il rifiuto
della Montglat, e sabato ventisei...

(Chiude gli occhi. La testa gli cade sul petto. Silenzio.)

ROSSANA, sorpresa di non più udirlo parlare, si volge,
lo guarda e si alza spaventata.
È svenuto!

(Accorre gridando.)

Cirano!

CIRANO, riaprendo gli occhi.

Che?... Che c'è?...

(Vede Rossana piegata su di lui e, subito rassettandosi il cappello
sulla testa, indietreggia, sgomento, sulla poltrona.)

No... Non vi sbigottite!

È niente — No... lasciatemi.

ROSSANA

Ma...

CIRANO

Son le mie ferite

di Arrà che... ancor... talvolta...

ROSSANA

Povero amico!

CIRANO

È niente!

Passerà...

(Sorridente con sforzo.)

È passato, ecco, perfettamente.

ROSSANA, in piedi vicino a lui.

Ha ciascuno di noi la sua ferita. Ognora

viva, la mia, qui dentro, qui, mi sanguina ancora

(Si mette la mano sul petto.)

qui, sotto la sua lettera del foglietto ingiallito,

dove si vede ancora il sangue al pianto unito.

(Comincia a cader la sera.)

CIRANO

La sua lettera! Forse che non mi promettete

che un giorno potrei leggerla?

ROSSANA

Ah! voi... ora... vorreste?

CIRANO

Oggi... sì...

(Rossana gli dà il sacchetto che ha sospeso al collo.)

Posso?

ROSSANA

Sì...

(Va al telaio, lo ripiega; raggiusta le lane.)

CIRANO, leggendo.
«*Rossana, addio. La morte
è imminente; sarà...*»

ROSSANA, fermandosi sorpresa.
Perchè leggete forte?

CIRANO, leggendo.
«*... credo, per questa sera, o mio ben prediletto!
Greve ho l'anima ancora di un amor non mai detto,
e muoio! E mai più queste pupille inebriate
queste pupille che...*»

ROSSANA
Come la recitate
la sua lettera!

CIRANO, continuando.
«*... che maggior piacere non sanno,
i vostri gesti a volo mai più non baceranno.
Or io rivedo il piccolo gesto familiare
della man sulla fronte, e vi vorrei gridare...*»

ROSSANA
Ma come la leggete! Come!
(L'oscurità aumenta insensibilmente.)

CIRANO
«*E vi grido: Addio!*»

ROSSANA
La leggete...

CIRANO
«*Mia cara, mia prediletta, mio
tesor!...*»

ROSSANA
Con una voce...

CIRANO
«*Cuor mio!...*»

ROSSANA
Con un accento...
Ma... che non per la prima volta stasera io sento!
(Ella s'avvicina dolcemente, senza ch'egli se ne accorga, e passa dietro la poltrona,
piegandosi, senza far rumore per guardare la lettera. L'oscurità si fa più fitta.)

CIRANO
«*L'anima mia giammai non vi lasciò un secondo
ed io sono e sarò, fino nell'altro mondo,
colui che sopra tutti vi amò senza misure,
colui...*»

ROSSANA, gli posa la mano sulla spalla.
Come potete legger, se l'aria è scura?
(Egli trasale; si volge; la vede così vicino e ne ha spavento; poi piega il capo. Lungo
silenzio. Poi, nell'oscurità profonda, ella dice lenta giungendo le mani:)
... E per quattordici anni, egli tenne il segreto
recitando la parte dell'amico faceto!

CIRANO
Oh, Rossana!

ROSSANA
Eravate voi!

CIRANO
No, Rossana.

ROSSANA
Come
non me ne accorsi al modo ond'ei dicea il mio nome!

CIRANO
No, non era io...!

ROSSANA
Sì, voi!

CIRANO
No, vi giuro, Rossana!

ROSSANA
Tutta or intendo la impostura soprumana.
Voi le lettere....

CIRANO
No!

ROSSANA
Quei cari e folli suoi
detti.... voi....

CIRANO
No!....

ROSSANA
La voce di quella notte, voi!

CIRANO
Io vi giuro di no!

ROSSANA
Vostro il cuore!

CIRANO

Non mio!

ROSSANA

Voi mi amavate, voi!

CIRANO

No, no: l'altro; non io!

ROSSANA

Voi mi amavate!

CIRANO

No!

ROSSANA

Il tono è già mutato!

CIRANO

No, no, mio caro amore, io non vi ho mai amato!

ROSSANA

Ahi, quante cose morte e... nate in un minuto!
— Ma perchè mai quattordici anni.... avete taciuto,
se vostro è questo pianto su questo foglio in cui
ei non era per nulla?

CIRANO, dandole la lettera.
Ma quel sangue è di lui!

ROSSANA

E allor perchè codesta sublime poesia
del silenzio spezzare?

CIRANO

Perchè?...
(Le Bret e Ragueneau entrano correndo.)

SCENA VI.

I PRECEDENTI, LE BRET, RAGUENEAU.

LE BRET
Quale follia!

Io n'ero certo. È là!

CIRANO, sorridendo e raddrizzandosi.
Ah, siete voi Le Bret!

LE BRET

Levandosi di letto egli si è ucciso.

ROSSANA

Ahimè,

quel deliquio improvviso... poco fa?... quel suo male?...

CIRANO

Già, è vero: io non avea finito il mio giornale:

Sabato, ventisei, di un colpo inopinato,

il sir di Bergerac è morto assassinato.

(Si scopre, lasciando vedere il capo tutto avvolto di bende.)

ROSSANA

Che dice mai? — Cirano! — Da tante bende stretto...

Che v'han fatto? Perchè?...

CIRANO

«Cader, la punta al petto,

con un colpo di spada, da un pari eroe ferito?»

— Quest'io dicevo!... Il mio destino m'ha schernito!...

E mi uccide, alle spalle, in un tranello indegno,

per opera di un servo, un troncone di legno.

Benissimo. Avrò tutto mancato, anche la morte!

RAGUENEAU

Signore!

CIRANO

Ragueneau, non pianger così forte!...

(Gli stende la mano.)

Qual'è ora, mio buon collega, il tuo mestier?

RAGUENEAU, lagrimando.

Smoccolo.... le candele al teatro *Molière*.

CIRANO

Molière!

RAGUENEAU

Ma vo' via diman: sono indignato.

Ieri, nello *Scapin*, vidi che vi han rubato

tutta una scena!

LE BRET

Tutta!

RAGUENEAU

Sissignore, il famoso

«Ma che diavolo andava a fare?...»

LE BRET

Il glorioso

Molière ti ha plagiato?

CIRANO

Silenzio! Egli ha ben fatto!...

(A Ragueneau.)

E la scena produsse molto effetto?

RAGUENEAU, singhiozzando.

Ah, che scatto

d'ilarità, signore!

CIRANO

Ecco il destino mio:

far da suggeritore, — e meritar l'oblio!

(A Rossana.)

Ricordate la sera in cui nell'ombra nera
Cristiano vi parlò? È tutta in quella sera
la mia vita. Ed intanto che al fondo io son restato,
altri a cogliere il bacio della gloria è montato!
È giusto, ed io consento sull'orlo dell'avello
che Molière ha genio, che Cristiano era bello!

(Suona la campana; si vedono passare, in fondo,
le suore che vanno all'ufficio.)

Che vadano a pregare, come vuol la campana!

ROSSANA, per chiamare.

Sorella, qua, sorella.

CIRANO, trattenendola.

(Le suore sono entrate nella cappella. Suona l'organo.)

Non chiamate, Rossana.

Non mi ritrovereste, al ritorno; ci siamo.

Sol mi mancava appunto questa musica....

ROSSANA

Io vi amo,

vivete!

CIRANO

Ahi, nella favola solamente si dice
che, udendo dirsi: *io t'amo* il principe infelice,
fuse la sua bruttezza il sol delle parole.
Ma tu t'accorgeresti che per me non v'è sole!

ROSSANA

Io vi resi infelice! Io!

CIRANO

Voi? Di tutte ignaro
dolcezze femminili, non alla madre caro,
privo d'una sorella, cresciuto nel terrore
dell'amante dall'occhio sarcastico, il mio core
per voi ebbe un'amica, almeno. Voi faceste
passar nella mia vita il fruscio di una veste.

LE BRET, mostrandogli il chiaro di luna che attraversa le rame.

E l'altra amica tua, ti reca il suo saluto.

CIRANO, sorridendo alla luna.

Vedo.

ROSSANA

Un essere solo amavo, e l'ho perduto
due volte!

CIRANO

Io monterò nell'opalina luna,
Le Bret, senza il soccorso di macchina veruna.

ROSSANA

Che dite?

CIRANO

Sì, lassù, lassù, ve lo dico io,
mi manderanno a fare il paradiso mio.
Più di un'anima cara esser vi dè in esilio,
troverò Galileo con Socrate a concilio.

LE BRET, ribellandosi.

No! no! Sarebbe troppo stupido, troppo ingiusto!
Un tal poeta! Un cuor così grande, sì augusto
morir così!... Morire!...

CIRANO

Su brontolone!

LE BRET, scoppia a piangere.

Oh, amico!

CIRANO, alzandosi, gli occhi smarriti.

Questi sono i cadetti di Guascogna!... — Sì, dico...
La massa elementare... Eh, sì... Ma questo è il punto!

LE BRET

La sua scienza!

CIRANO

Copernico ci lasciò detto appunto...

ROSSANA

Ahimè!

CIRANO

Ma che diavolo, andava a far, che c'era
che mai ci andava a fare egli in quella galera?

Astronomo, filosofo eccellente.

Musico, spadaccino, rimatore,

Del ciel viaggiatore,

Gran mastro di tic-tac,

Amante — non per sè — molto eloquente

Qui riposa Cirano
Ercole Saviniano
Signor di Bergerac,
Che in vita sua fu tutto e non fu niente!

Io me ne vò... Scusate: non può essa aspettarmi.
Il raggio della luna, ecco, viene a chiamarmi.

(Ricade, il pianto di Rossana lo richiama alla realtà; egli la guarda,
e carezzandole i veli:)

Io non vò che tu pianga meno il tuo seducente
il buono, il bel Cristiano. Io voglio solamente
che, quando le mie vertebre avrà dôme il gran gelo,
un duplice tu dia senso al tuo nero velo,
e che il suo lutto sia anche un poco il mio lutto.

ROSSANA

Io vi giuro!....

CIRANO, scosso da un lungo fremito, si rialza subito.
Non qui seduto, non del tutto

domo.

(Vogliono sorreggerlo.)

Niun mi regga!...

(Addossandosi all'albero.)

L'albero basterà.

(Pausa.)

Ella viene. I miei piedi già son di marmo. Già
ho di piombo le mani.

(Raggiante.)

Ma poi ch'è per la strada,
voglio aspettarla in piedi....

(Tirando la spada.)

E con in man la spada!

LE BRET

Cirano!

ROSSANA, che quasi vien meno.

Ahimè, Cirano!

(Tutti indietreggiano spaventati.)

CIRANO

Ella guarda... Mi pare...
che la Camusa ardisca il mio naso guardare!

(Levando la spada.)

Che dite?... È vana... so... la resistenza adesso,
ma non si pugna nella speranza del successo!
No, no: più bello è battersi quando è in vano. — Qual fosco
drappello è lì? — Son mille.... Ah, sì! vi riconosco,
vecchi nemici miei, siete tutti colà!
La menzogna?

(Tirando colpi nel vuoto.)

Ecco, prendi!... Ecco, ecco le Viltà

ed ecco i Compromessi, i Pregiudizi!

(Tirando puntate.)

Che

io venga a patti? Mai! — Ed eccoti anche te,
Stoltezza! — Io so che alfine sarò da voi disfatto;
ma non monta: io mi batto, io mi batto, io mi batto!

(Fa immensi mulinelli con la spada. Poi si ferma affannoso.)

Voi mi strappate tutto, tutto: il lauro e la rosa!

Strappate pur! Malgrado vostro, c'è qualche cosa
chi io mi porto (e stasera quando in cielo entrerò,
fiero l'azzurra soglia salutarne io potrò;)

ch'io porto meco, senza piega nè macchia, a Dio,
vostro malgrado....

(Si slancia, la spada levata.)

Ed è...

(La spada gli cade di mano, egli barcolla e cade nelle braccia
di Le Bret e Ragueneau.)

ROSSANA, piegandosi sopra di lui e baciandogli la fronte.

Ed è?....

CIRANO, riapre gli occhi, la riconosce, e sorridendo dice:

Il pennacchio mio!

TELA.